I DIECI LIBRI
D' ARCHITETTVRA
D I
GIO: ANTONIO
RVSCONI.
Secondo i precetti di Vetruuio,
nouamente ristampati, & accresciuti della Prattica degl'
Horologi Solari.
IN VENETIA, 1660 Appresso il Nicolini.

# DELL'ARCHITETTVRA

## DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

Nouamente riſtampata. & accreſciuta della pratica del fabricar gl'Orologi Solari.

**LIBRI DIECI.**

DEDICATA ALL'ALTEZZA SERENISS. DI SOFIA Ducheſſa di Braſuic, e Lunehurgh.

*Con centoſeſſanta, e più figure dal Medeſimo, ſecondo i Precetti di Vitruuio aſſegnate.*

Nelle quali con deligente artificio ſi ſcorgono rappreſentati Edificij, Fabriche Rozze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Iſtromenti Alberi, Piante, & altre coſe toccate da Vitruuio ne' ſuoi Libri.

*Con le dichiarationi di eſſe chiare, breui, e neceſſarie per coloro, i quali d'Architettura s'intendono, e ne prendono guſto, e diletto.*

CON DVE INDICI COPIOSISSIMI, Vno delle coſe notabili, & l'altro delle Figure.

IN VENETIA adi 25 Giugno, L'ANNO 1660

*A sua Altezza Sereniss.ma*

# SIG. DONNA SOFIA DVCHESSA DI BRASVICH E LVNEBVRGH

*PRINCIPESSA ELETTORALE PALATINA SIG. Signora, è Patrona Clementissima.*

A VOSTRA ALTEZZA, che collà Simetria delle virtù più belle erge al suo nome vn Tempio nell'auge dell'Eernità, quest'Opera d'Architettura giustamente consacro: perch'e sul frontespicio del Prencipe degl'Architetti, altri per tutela non douea collocarsi, ch'vna delle più riguardeuoli Prencipesse dell'Europa: anzi qual fiamma à Sfera à Colei naturalmente s'inuia, che in essa, e nell'arte diuina della Pittura a' gradi di tanta eccellenza trascende, che come, e nell'esterne, e nelle bellezze dell'animo; le piu vere propositioni conseruando, vien ad insegnare all'arte medesima; così proua, ch'altri ò, di linearle cospicue, ò d'architettarle conformi, degno non si troua, che la sua peritissima mano. Tale appunto la và celebrando la fama: Ond'io di singolare ammiratione arrestato diuoto alle glorie del suo Serenissimo Carsorte, c'han già per spettatore il Mondo, hò ardito con questo basso argomento della mia grande osseruanza, dichiararmi partiale altresì in

*sì in quelle di Vostra altezza, per dupplicare à queste fatiche il nume difensore di Marte, e' di Pallade. Le gradisca ella co'l Sommo della sua Benignità, mentre io preparo di mostrar al Mondo, ch'à Sofia; cioè à dire alla Sapienza. Debitamente sudano i Torchij, degnamente si vergano i Fogli. E quì diuotamente inchinandomi mi Dedico.*

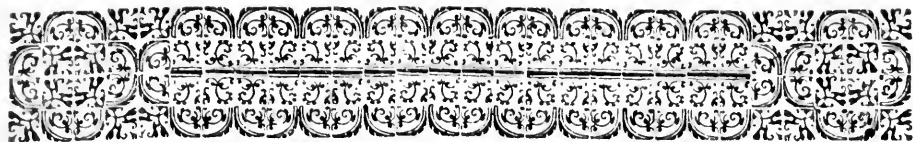
Di Vostra Altezza Serenissima.

*Humiliss. e Deuotiss. Seruitore.*

*Salustio Piobbici.*

# A QVELLI, CHE LEGGERANNO.

ABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello, che Vitruuio lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per semplice interpretatione loro; ò per nuoue regole, & osseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Auttore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine (& per dir così) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessità; così alle stesse vltime propositioni, & à quei termini di cōmodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di vaghezza varij compartimenti, & varie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di Leon Battista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, e d'altri; e come si vede tuttauia nell'Opere buone de' moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gl'antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruotti sono perauuētura nō solo le più adorne, ma le più discrete, & regolate, secondo la vera, & legitima maestà dell'Arte. Bramante di comun consenso fù il primo, che restituì all'età nostra il modo del fabbricar'antico, deprauato, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterar l'ordine, & i modi del fabbricare volle ro isfogare lo sdegno, e la rabbia loro cōtro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grādissime di Tempij, e di Palazzi per la Germania alta, e bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conseruano però, quasi mostri viuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante vennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo su-

detto, il Sansouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentissimi huomini, che stabilendo la professione, ci hanno di mano in mano lasciati essempi nobilissimi di Edificij, & di Fabbriche, illustrando le cose di Vitruuio non solo con l'imitatione, ma molti di loro con discorsi, & con approuare i documenti suoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra questi a' giorni nostri Giouanantonio Rusconi fù non solo celebre nella professione; ma osseruantissimo di esso Vitruuio, & essendo valentissimo dissegnatore, parte necessarissima nell'Architetto, hebbe pensiero di ridurre in dissegno, & in figure distinte tutto quello, che fù lasciato scritto da questo Auttore; conoscendo che veramente molto più possono seruire i documenti suoi in disegno, & ben delineati, di quello che faccino nelle propositioni, & nelle dispute scritte. Et come quegli, che possedeua benissimo, & la Teorica, & la Prattica di quest'Arte, pensò, oltre le figure, di discorrerui anche sopra, & farui di quelle osseruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il desiderio di giouare a' posteri. Fù interrotto in cosi nobil proposito dalla morte, che tolse al Mondo l'vso di questa vtilissima fatica, & à lui questa segnalata conditione di gloria. L'interpretatione d'esse si è fatta sommaria, & succinta, accennando semplicemente con vna breue annotatione il contenimento delle parole, & del testo di Vitruuio con l'espressione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di esso Rusconi, intorno ad esse non habbiamo giudicato bene allargarsi in troppo discorso: & per questo s'è lasciato anco à discretione de' Lettori, & de' professori dell'Arte lo specolare, & ritrouare l'ordine, & la causa de' caratteri segnati in esse figure, molti de' quali douendo esser indici di alcune considerationi sue particolari, non poteuano esser auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per se stessi sono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato souuerchio notificarli; maggiormente per non esser tediosi, & affettati. Hora vedendo l'aura, che giornalmente và aquistando questo famosissimo Architetto appresso i Studiosi di tal arte, nè potendo molti di essi fornire questa sua nobil fatica per la scarsezza di questi miei libri, acciò restino consolati, ci siamo risolti tornarli à ristampare con l'aggiunta del modo di fabricar la bilancia posta nel decimo libro a carte 139. qual nella prima impressione non fù insegnato, & vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad ogni declinatione di muro, come anco in piano, & vn Orologio da acqua cauato da Orontio Fineo, con le loro figure. Contentati per tanto benigno Lettore d'accettare questa nostra fatica, la quale appresso gli altri Libri d'Architettura non dourà esser punto inutile, ne discara; E viui felice.

# INDICE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.



Edificij

# INDICE.



Pareti

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.

# INDICE DELLE FIGVRE, CHE SONO NE' DIECI LIBRI D' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

Figura

# INDICE.



Fig

*IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.*

DELL'

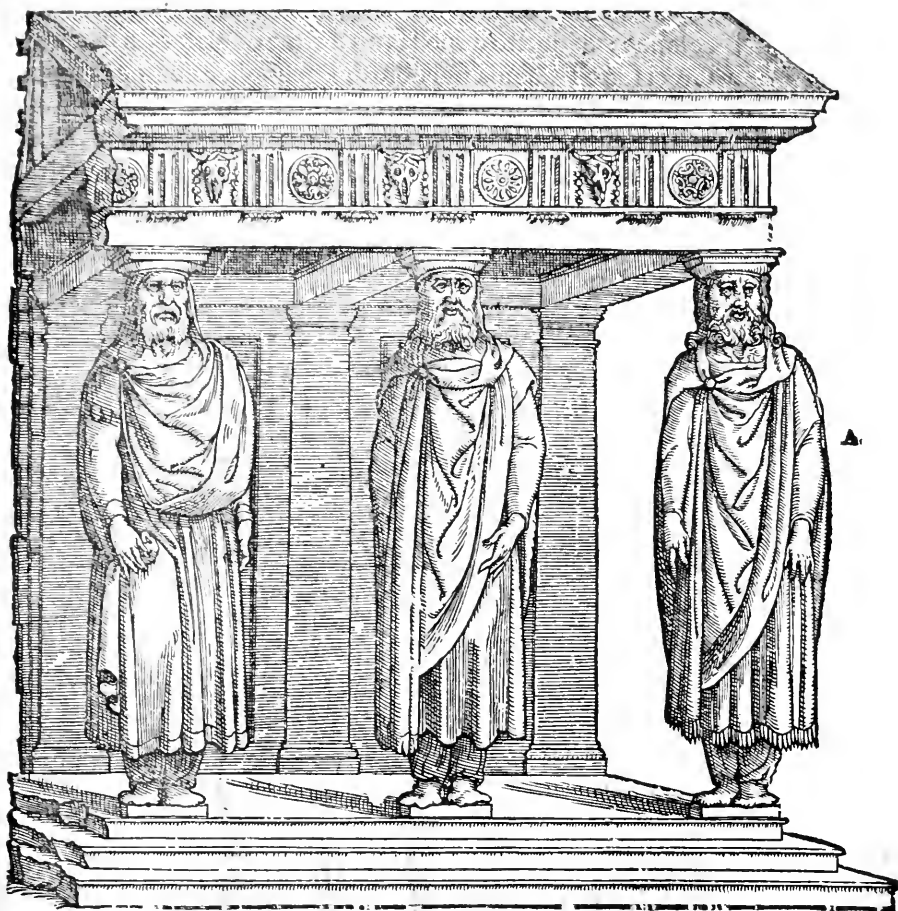
# ARCHITETTVRA
## DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

CON CENTOSESSANTA FIGVRE DISSEGNATE DAL MEDESIMO SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRVVIO, E con chiarezza, e breuità dichiarate.

*Et in questa Seconda impressione aggiontoui vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad ogni declinatione di muro, come anco in ogni piano.*

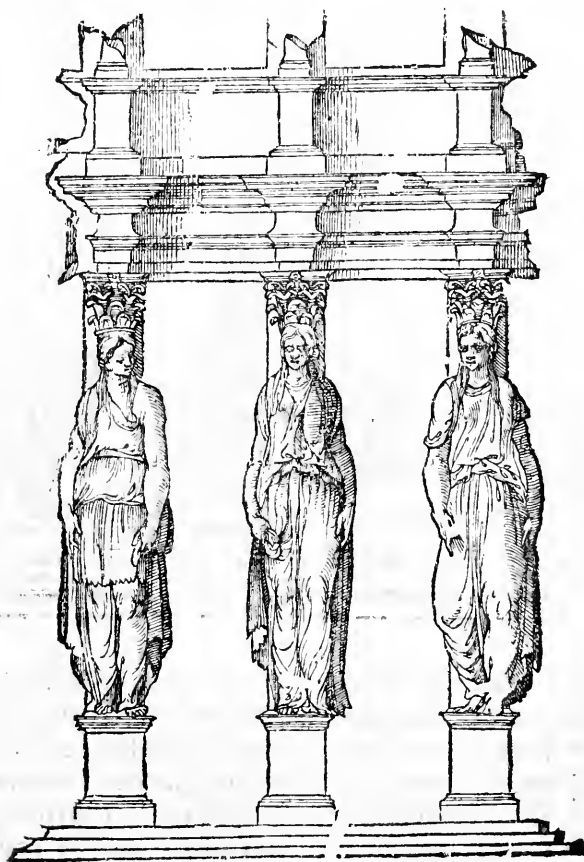
## *LIBRO PRIMO.*

NEL Proemio, che fà Vitruuio a' suoi Libri d'Architettura, essaminando le conditioni, che dee hauere l'Architetto, vuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Historie, per poter accommodare molti ornamenti alle fabbriche, i quali si possono cauare da esse Historie con gratioso, & vago significato: & ne dà due essempi, l'vno delle femine Cariatidi, & l'altro de' schiaui Persiani, che, per memoria di vittorie conseguite da' Greci, furono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della maniera che si vede espresso nelle due seguenti figure.

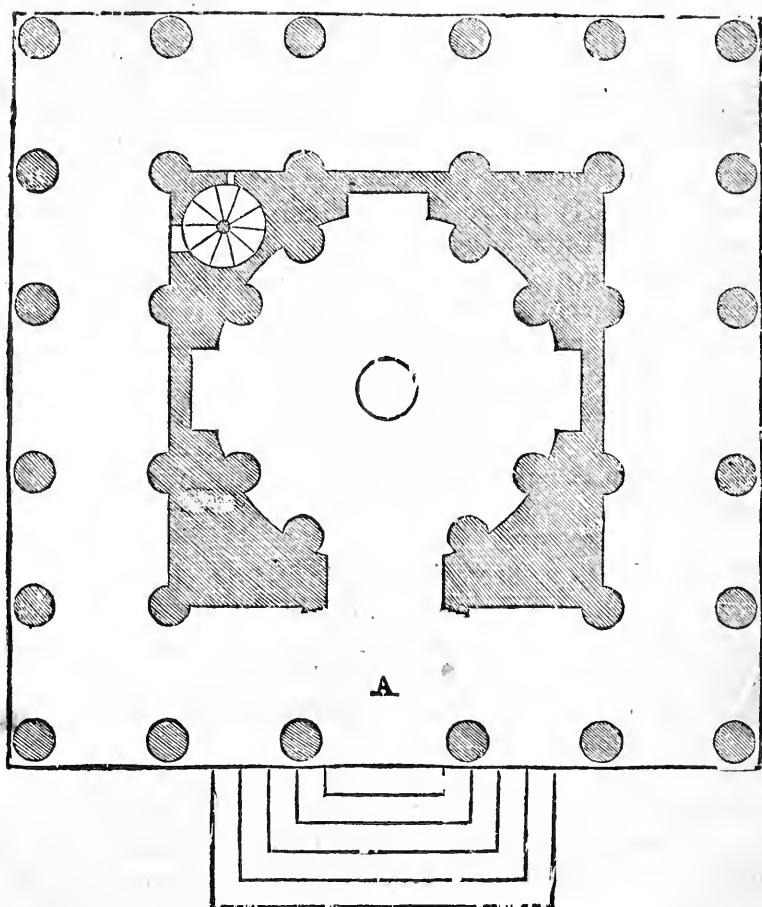
LE

LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in vece di colonne collocate dà gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno essempio di seruitù, & di scorno della Città di Caria nella Morea, la quale si congiunse co' Persiani a' danni de' Greci; & così vollero che in vn certo modo fosse il trionfo loro perpetuo, formandone così fatti simulacri; quasi seruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come veggiamo rappresentato nella figura del seguente Portico.

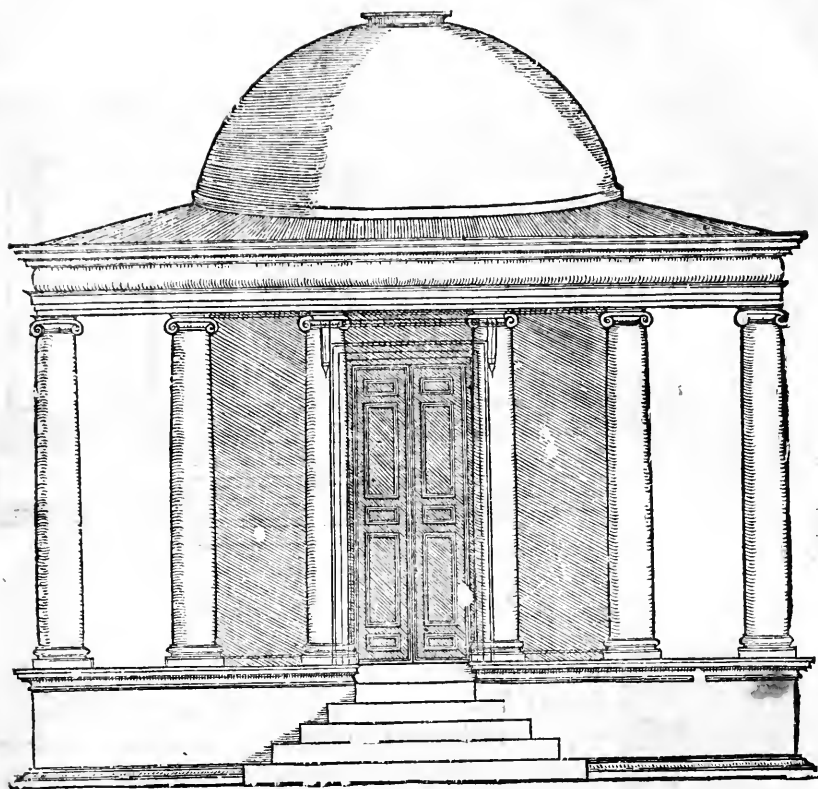


Simil-

SImilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponendo in esso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: & questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato vn numerosissimo essercito di essi Persiani; in memoria del quale, & à perpetua nota del nome Persiano, vendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente così fatto Portico: proponendo a' cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, & accendersi alla libertà, & alla salute della Patria.

ET queſto modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Hiſtorie, ò dalle Fauole ſpoglie, iſtromenti, animali, & altri coſì fatti particolari, per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell'Architettura, è ſtato poi frequentiſſimo tra gli Architetti, & in Roma ſpecialmente veggiamo conſeruarſi ſin hoggidì nella Caſa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentiſſima mano, che ſeruiuano per vſo di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di baſi, di fregi, & di cornici, che ſi veggono ſparſe in diuerſi luoghi di eſsa Città, accommodati mirabilmente alle fabbriche loro, ò foſse Tempio, ò Portico, ò altra ſimile ſtruttura; col quale eſsempio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come veggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sanſouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincontro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di eſsa d'ordine Dorico alla porta, per doue ſi ſale in eſsa fabbrica, hà poſto per colonne due figurone di femmine, che campeggiano nobiliſſimamente, & così alla porta della Zecca due termini belliſſimi con gran vaghezza di quegli edificij, & gentiliſſima imitatione de gli antichi.

VItruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, diſcorrendo in quante coſe conſiſta l'Architettura, & trattando tutte le parti di eſsa con molta ſpecolatione, quaſi nel fine di eſso Capitolo ſi riſtringe à ragionar della diſpoſitione dell'Architettura, & dice che le Idee di eſsa diſpoſitione ſono la Pianta, l'Eleuatione, & il Profilo.

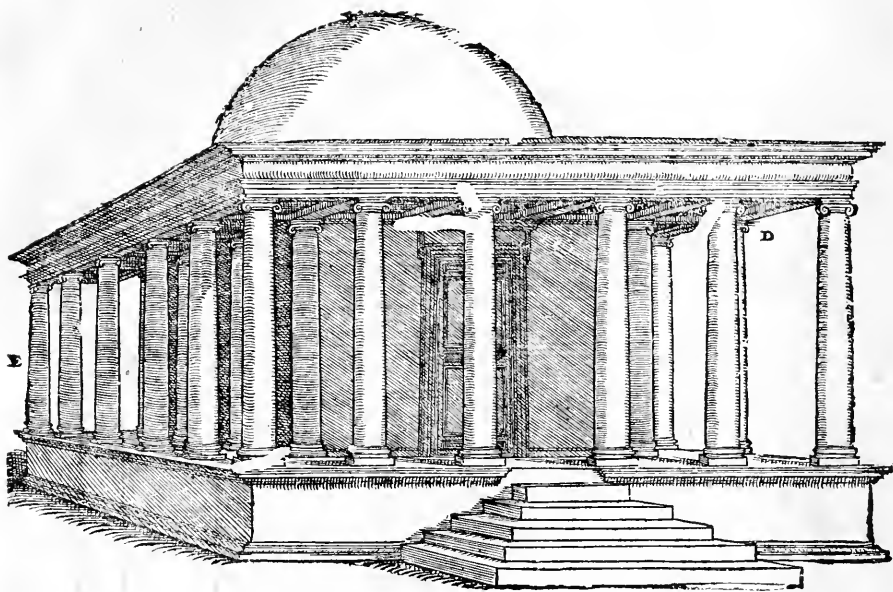
La Pianta come vediamo nella ſeguente figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato vſo del Compaſso, & della Squadra, & è detta da' Greci l'ιχνογραφία, cioè abozzamento, nella quale è il naſcimento dell'opera; nell'Eleuatione il creſcimento, & nel Profilo la compiuta perfettione.

LA Eleuatione è imagine della fronte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si veda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si vede prefigurata nella pianta, & ridottola all'in piè.

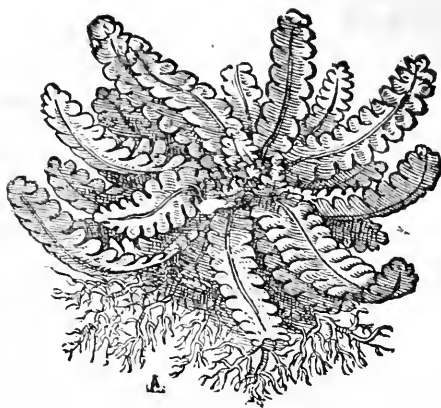
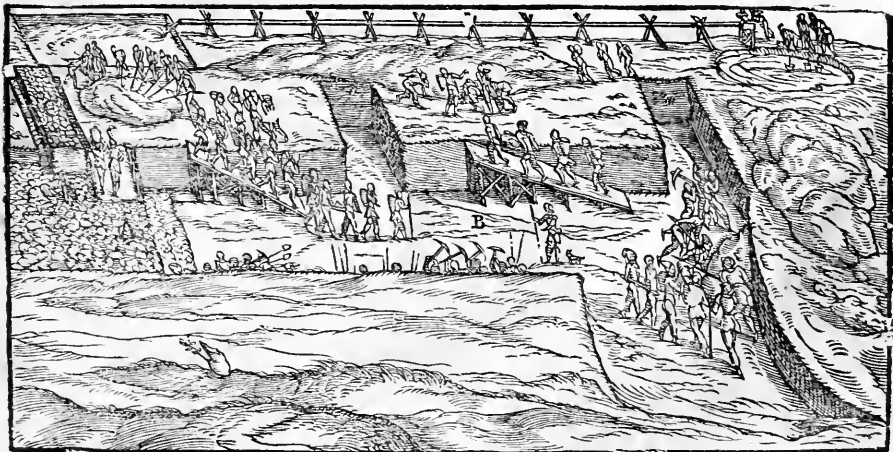
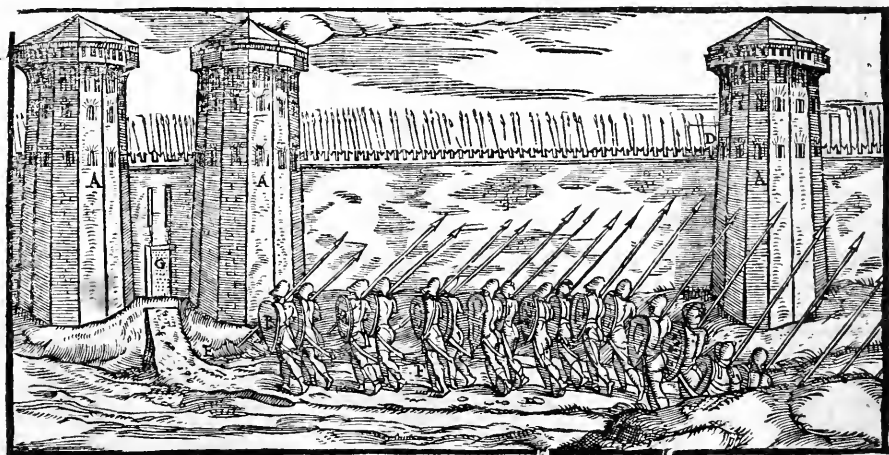
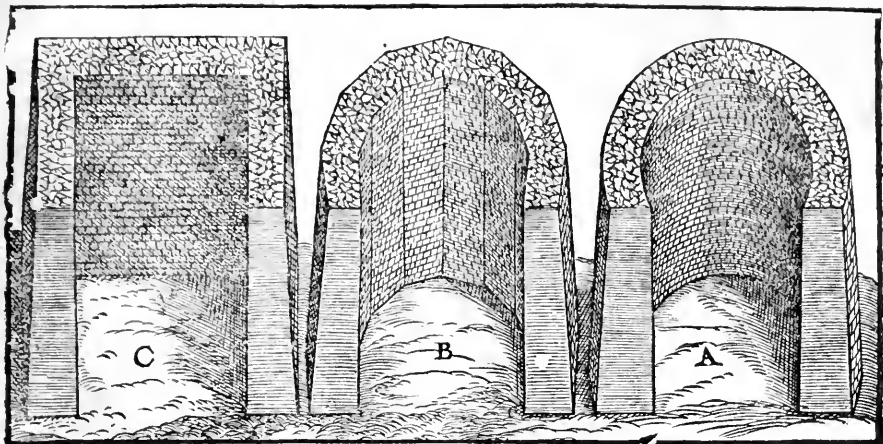
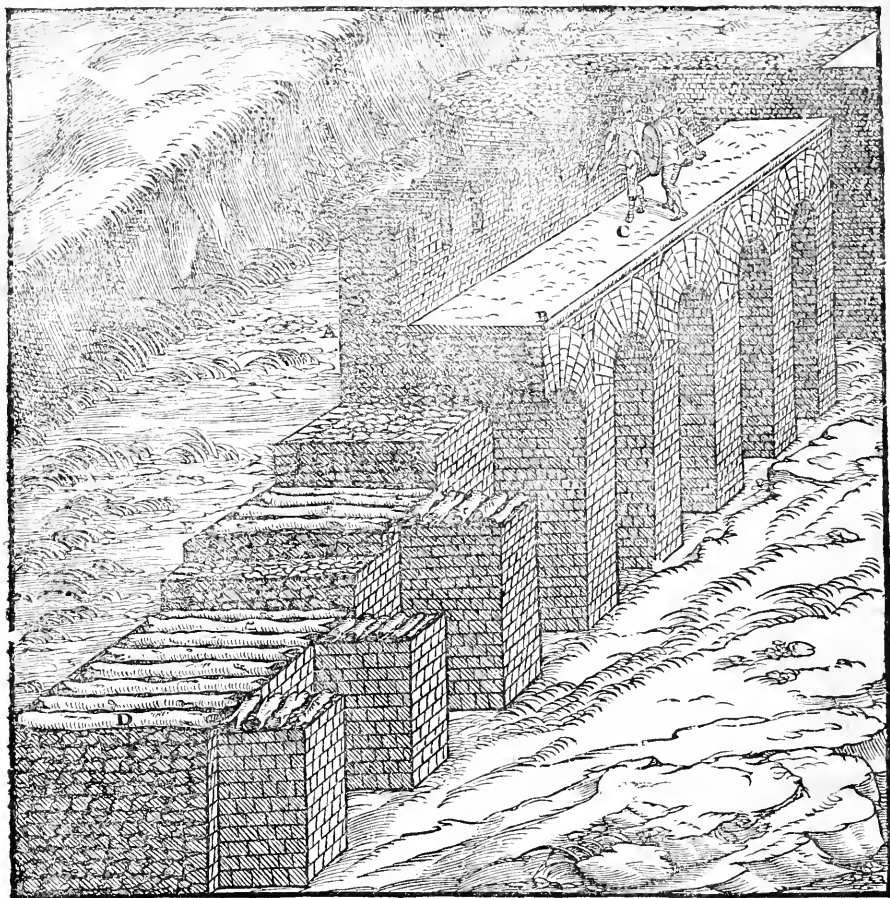
B

SEguita Vitruuio, & dice, che la deſcrittione del Profilo, & adombratione della fronte, & de' lati, che ſi ſcortano, & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo, come ſi vede nell'infraſcritto eſſempio, nello sfuggimento di vno de' lati, doue appariſce tutto quello, che eſce, & quello ch'entra nel viuo, & ſi ſcorge la maeſtà de gli ſporti, & i caui, & le groſſezze dell'opere; la qual parte alcuni, ſecondo i Greci, hanno voluto chiamare *σκίαγραφία*, cioè deſcrittione d'ombra, & altri *σκηνογραφία*, cioè deſcrittione come di ſcena, il che à noi importa poco, baſtandoci di moſtrare, che queſte figure ſiano accommodate alla ſpecifica diſtintione di Vitruuio.

Diſcorre

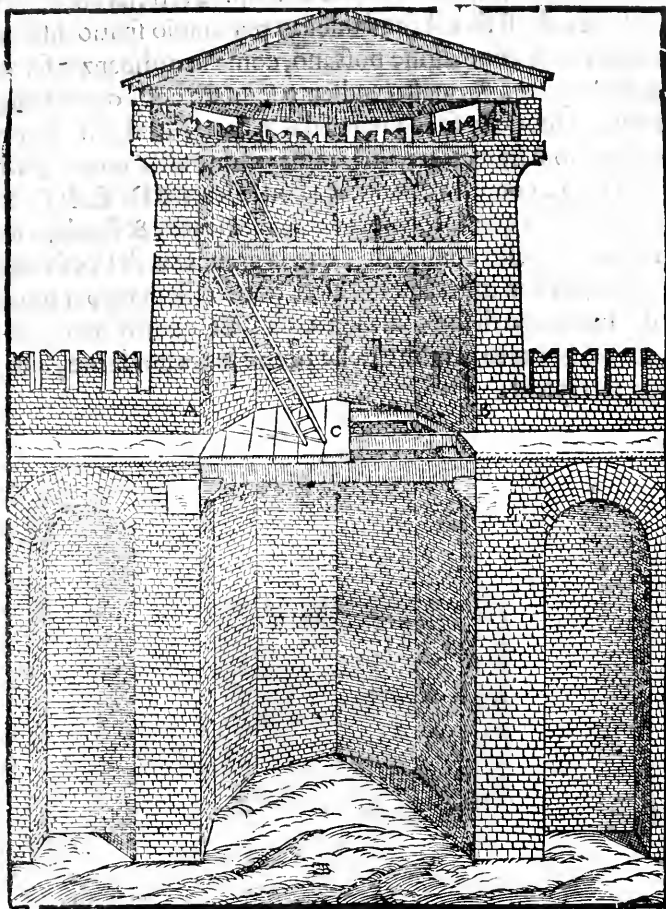
D

E

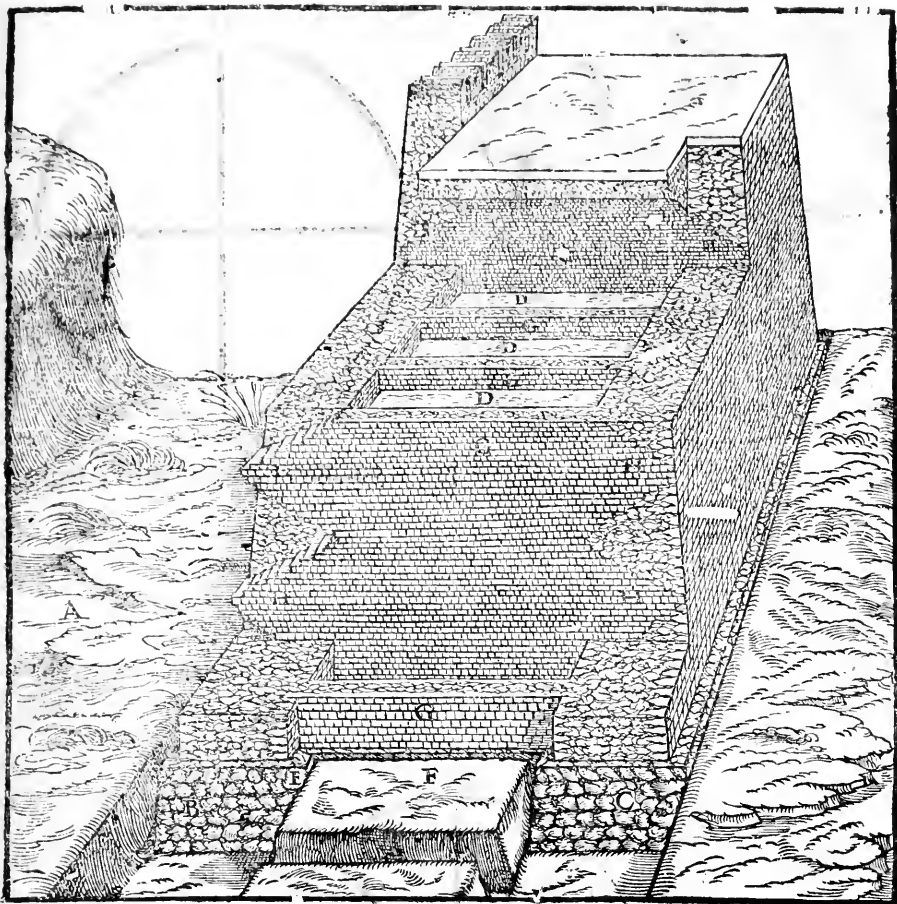
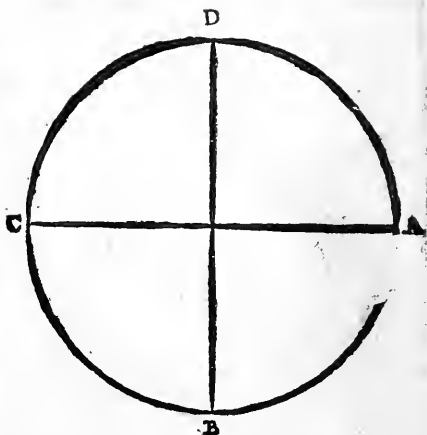
C

DIſcorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro ſopra l'elettione, che ſi dee far de' Siti, & de' luoghi ſani per la fabbrica delle Città, & dopo molte conſiderationi di Filoſofia, & pratica, & ſpecolatiua, ſi conduce à dire, che per li paſcoli, & per li cibi ſi manifeſta la bontà, & i difetti de' terreni; & aſſegna l'eſſempio de' campi di Candia, che ſono d'intorno al fiume Potero, tra Retimo, & Gortina, doue conſidera, che le pecore, che paſcono dalla parte del fiume verſo Retimo, hanno la milza apparente, & quelle dall'altra parte di Gortina, ne ſono ſenza, il che affermano i Medici naſcere da certa Herba, che iui creſce, la quale hà virtù di fare ſcemare la milza, & è chiamata da' Cretenſi Ἀσπλώνιον, cioè ſenza milza, della forma che quì all'incontro veggiamo eſser diſsegnata.

Dalla

DAlla consideratione de' luoghi da eleggersi per lo fondar delle Città, & delle mura di esse, se ne passa Vitruuio al trattar del modo di fabbricar esse fondamenta, & torri nel Capitolo Quinto; & dice, che si dee cauar tanto, che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; con questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & sia più grossa de' pareti sopraterra, & quelle fondamenta siano empiute di pietre mescolate con calce, & arena, il che ci si dimostra benissimo nella seguente figura, essendo dissegnato il riempimento in essa con la lettera A. & lo spatio del cauamento con la let. B.

VVole, che le torri eſcano fuori dell'ordine delle mura, come vediamo ſegnato nella ſeguente figura con la lettera A. in ciaſcuna torre, ſi che il nimico, auuicinandoſi alla muraglia, ſia da ogni parte trauagliato per li fianchi aperti delle torri con pietre, & altre così fatte coſe da lanciare, & ciò ſi moſtra con la lettera C. & D. Vuole ancora, che ſi prouegga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò ſi faccino de' foſſi, ſegnati con la lettera E. & che le ſtrade non ſiano dirizzate alle porte, ma vadino ſtorcendo; ſi che i ſoldati nimici caminando, portino la parte deſtra, che ſarà ſcoperta dallo ſcudo eſpoſta alla muraglia, come vediamo eſſerci eſpreſſo con la lettera F. che accenna verſo la porta della Città ſegnata G. & gli ſcudi de' ſoldati ſegnati con la lettera B. le quali conſiderationi poſſono pur in parte ſeruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' noſtri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie ſiano diuerſe aſſai.

LE Caſtella ſeguita, che ſi deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che eſcano fuori, ma più toſto che girino; accioche da più parti il nimico poſsa eſser veduto, & queſte tre ſorti di torri ſono quì all'incontro diſsegnate.

LA grofsezza della muraglia afferma Vitruuio, che si dee fare in modo, che gli huomini armati posſano, incontrandosi, paſſare ſenza impedirſi l'vn l'altro, come nella ſeguente figura ſi può vedere, ſegnando la grofsezza del muro, da A. ſino à B. & la commodità del paſsar de' ſoldati con la lettera C. Soggiunge poi, che nella groſsezza di eſso muro ſi habbino à portare taglie d'oliuaſtro bruſtolate, & incaſtrate ſpeſſiſsime; accioche ambedue le fronti del muro, quaſi come da fibbie, con queſti legni legate, ſiano più durabili, & più ferme, come è notato con la lettera D. & E.

IL muro di dentro delle torri vuole ancora che ſia diuiſo con interualli, e ſpatij tanto grandi, quanto ſaranno le torri; & le ſtrade da torre à torre ſiano continnate, & congiunte con traui; ma però ſenza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, ſi poſſano facilmente ſmouere eſse traui, & così impedirli'il paſso. Et di così fatte fabbriche reſtano gli eſsempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma ſpecialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Beliſario: Vero è che le torri ſono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che vuole che ſiano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

erano

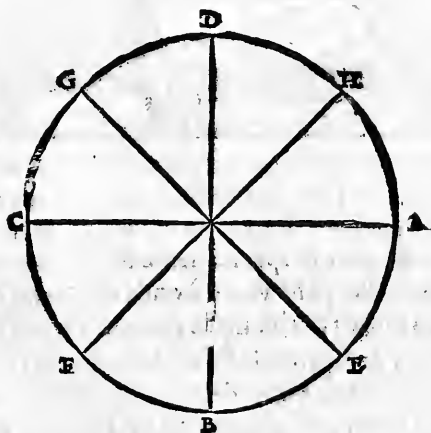
erano facili ad esser rouinate da gli arieti. Nella seguente figura dalla lettera A. fino à B. intenderemo l'internallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le traui ricordateci da Vitruuio.

DOpo la regola data delle torri, seguita Vitruuio nel medesimo Capitolo, discorrendo sopra il fabbricar delle mura, & per douerle render forti, & sicure, dice che se ben le diffese delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni sono grandemente sicure; tuttauia non in ogni luogo si richiede l'argine, ma solamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano si potesse venir ad oppugnar la Città: & che però in co-

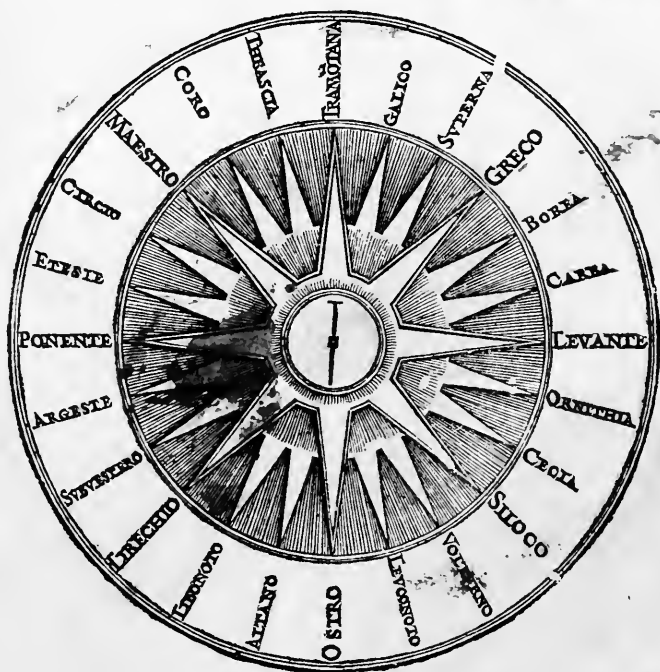
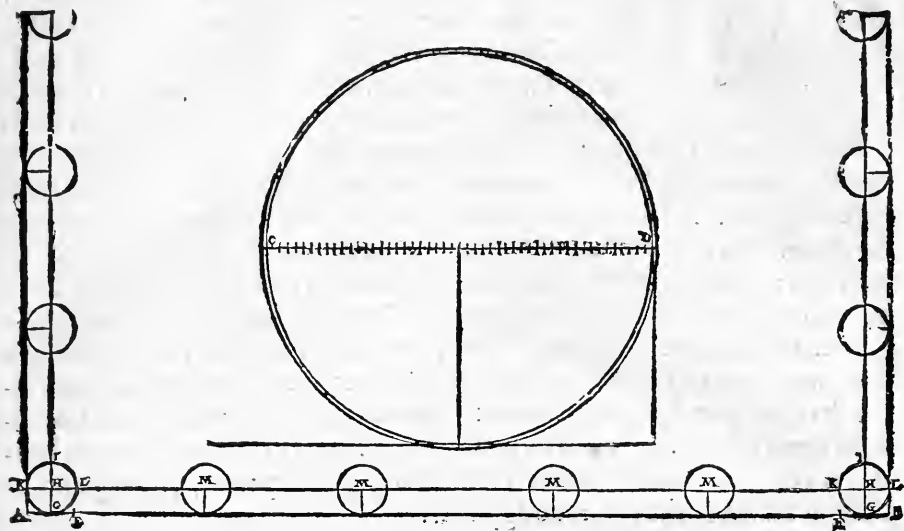
tai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza grandissima, come si vede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee essere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della fossa, & fatto di quella grossezza, & ch'egli posa facilmente sostener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dentro deesi fare il fondamento per ampio spatio distante da quel di fuori in modo, che le compagnie posano, come in ordinanza, fermarsi sopra la lunghezza dell'argine, & questo vediamo segnato nella opposta figura da B. à C. Fatte in questo modo le fondamenta dal di suori, & dal di dentro, per lo trauerso s'haueranno à framettere altri tramezzi disposti, come pettini à guisa de' denti di vna sega, come si vede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in questa maniera sarà fabbricato, & fondato il muro, all'hora se ne riceuerà questo commodo, che la grauezza del peso diuisa in particelle, non calcando con tutto il peso, non potrà rallentare per modo alcuno, & far vscire dal suo luogo di sotto alcuna cosa. Et questo modo di fare veggiamo esser anco osseruato in molte delle nostre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.

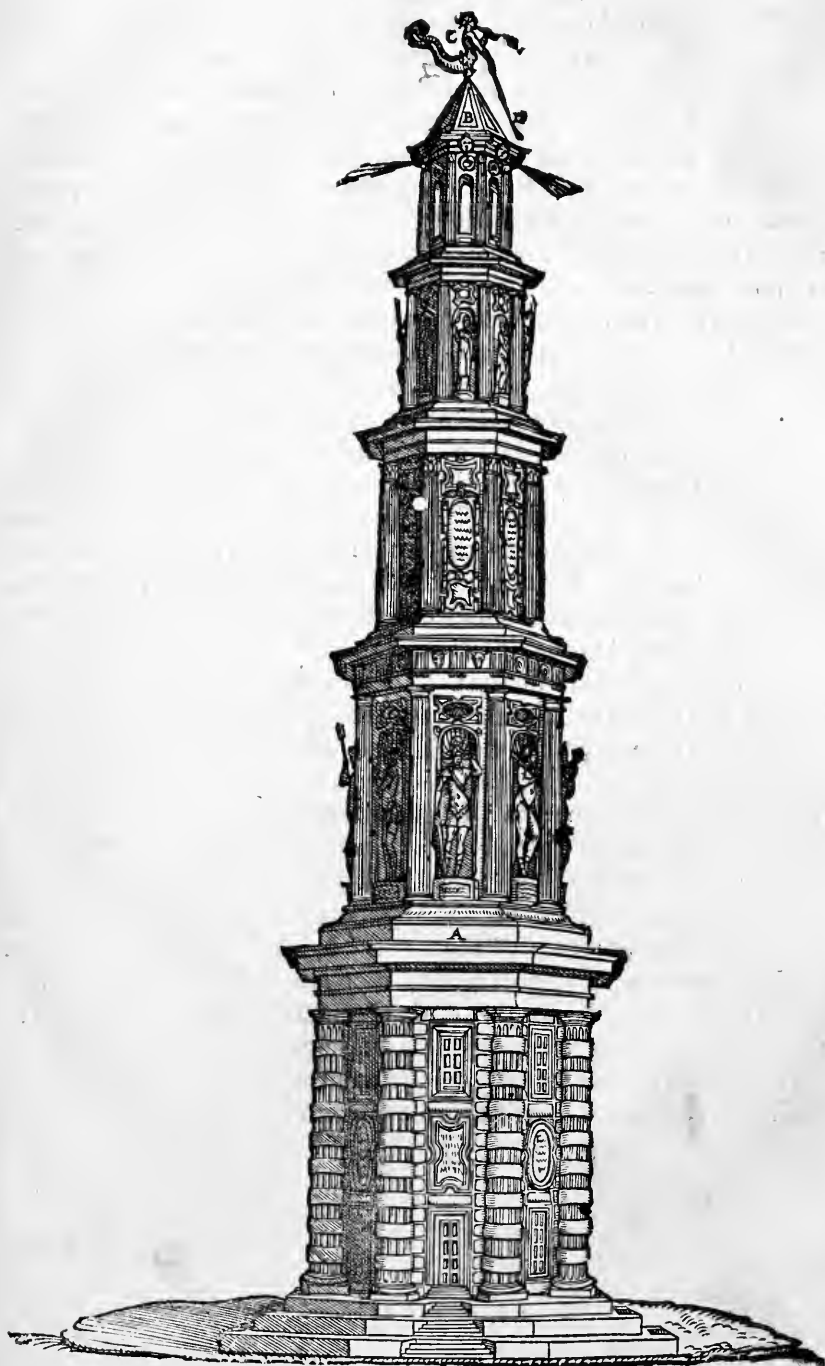
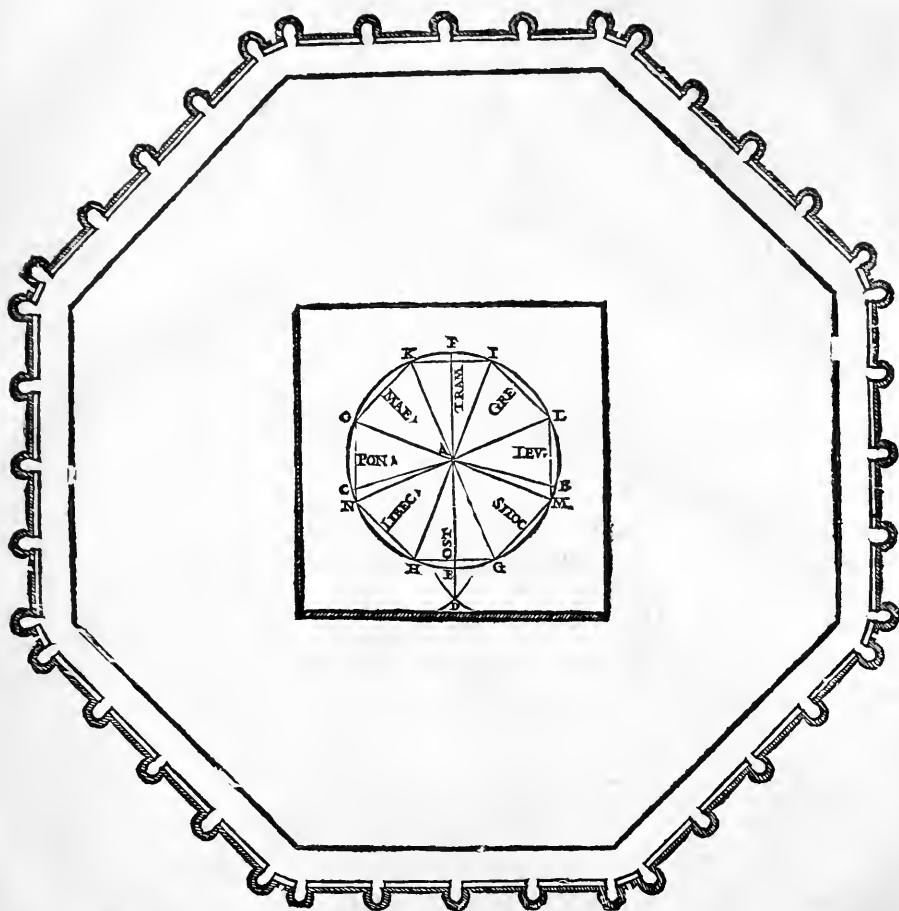
NEL

El Sesto Capitolo, trattando Vitruuio della diuisione dell'opere, che sono dentro le mura, & della dispositione di esse, per ischifare i fiati nociui de' venti, viene in molte belle considerationi; & specialmente filosofando sopra'l generarsi del vento, dice; che vento è onda dell'aere, che scorre con isforzato moto; & che nasce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da se tira, & esprime la forza dello spirito che soffia; & ci propone l'essempio di quelle palle da vento dette *Aeolopilæ*, le quali si fanno cauate dal di dentro, & poi si riempiono d'acqua da vn picciolo pertugio che vi si lascia, & poste al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardissimi, come appunto si vede espresso nella seguente figura.

Seguita

SEguita à trattar de' Venti, i quali prima considera esser quattro, segnati come quì di sopra appare.

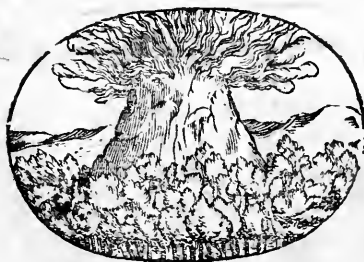
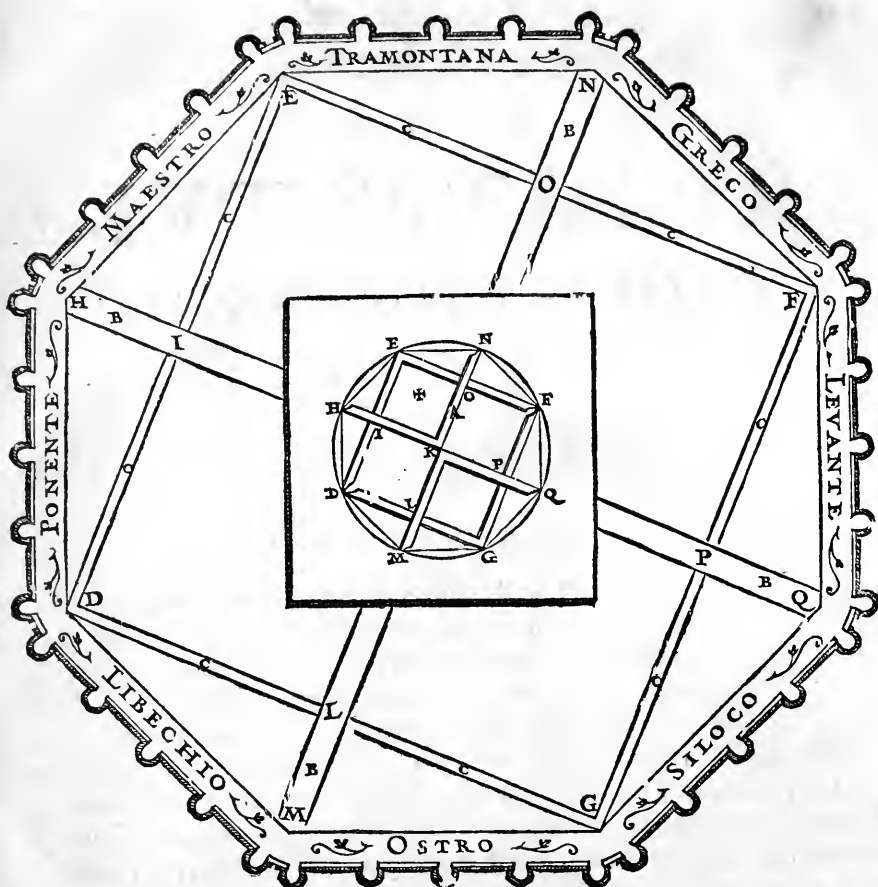
A. Leuante.
B. Ponente.
C. Ostro.
D. Tramontana.

IN quest'altro circolo di sotto sono espressi gli altri quattro Venti, che si chiamano Colaterali, & sono composti di quelli, pigliando il nome ciascuno della metà di questi.

ET perche da questi otto venti, che si chiamano Venti interi, & principali, altri otto si cauano chiamati mezanini, non perche sieno di manco forza de'

de' primi, ma perche sono trapposti, & tramezzano gli otto sopradetti; però specificati si sono nelle seguenti figure co' nomi loro distinti, à vso di Bussola, come s'vsa tra' marinai.

Icorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d'Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l'imagine di vno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose vna meta, nella sommità della quale risedeua vn Tritone di rame, che nella destra teneua vna verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamente contra'l Vento naturale, dimostraua, à guisa d'horologio, il nome, & il Vento figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamente habbiamo quì disegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d'Europa si veggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiar de' Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Beluedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle volte à diporto, & à respirare da' negotij; in vna di esse la più eminente, & che d'ogn'intorno è esposta, & apertissima à tutti i venti, fece nella volta dipingere, & segnare essi venti con vn raggio, che commosso dal di fuori dal vento, che soffia, vien à fermarsi, & mostrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che vi furono aggiunti.

B
A

PER dichiaratione delle due seguenti figure, basterà che sia registrato quello appunto, che intorno'l fine del sudetto Sesto Capitolo hà lasciato scritto Vitruuio. Perche dopo hauer considerati gli ordini, & i siti de Venti, per conchiudere, & assegnare la diuisione de gli edifici, & delle strade dentro le mura, dice. Posto sia nel mezzo della Città à liuello vn piano quadro di marmo, ouero il luogo sia spianato, & reso pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non si desideri: pongasi poi nel mezo centro di esso vno stilo di rame, che dimostri l'ombra, & sopra il detto quadro segnisi l'ombra estrema fatta dallo stilo, quasi l'hora quinta Antemeridiana, & facciasi con vn punto il segno; dapoi allargata la sesta al punto, che è segno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciasi il giro finito: dapoi sia osseruato dopo'l Meriggie l'ombra crescente cagionata da questo stilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo il Mezogiorno, bisogna far in quel toccare vn punto; da questi due segni con la sesta due segni incrocicchiati far si deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezo si dee tirare vna linea, che tocchi l'estremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezogiorno, & la Tramontana. Fatto questo, bisogna pigliare la sestadecima di tutta la linea circolare, & porre il centro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & si dee segnare dalla destra, & dalla sinistra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezodì, e dalla parte della Tramontana: dapoi da questi quattro segni per mezo del centro si deono tirare in croce le linee, che con le loro estremità tocchino la circonferenza; & à questo modo si hauerà il dissegno dell'ottaua parte dell'Ostro, & della Tramontana. Le altre parti veramente che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra eguali à queste si deono in tutta la circonferenza distribuire in modo, che l'eguali diuisioni de gli otto Venti siano nel descriuere, & compartire dissegnate: all'hora per gli angoli tra le due regioni de' Venti pare che dirizzar si deono le diritture delle piazze, & i capi delle vie; perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo sarà esclusa la noiosa, & molesta forza de' Venti dalle stanze, da' borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazze per diritto de' Venti saranno dissegnate, l'impeto, & il soffiar frequente, venendo dall'ampio, & libero spatio del Cielo rinchiuso nelle bocche, & nell'entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

Dopo

DOPO la sudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera A. l'estremità dell'ombra cagionata dallo stilo innanzi al Mezogiorno, doue è la lettera B. dal centro A. all'ombra B. allargata la sesta, si faccia la linea circolare, & riposto lo stilo, doue era prima, aspettisi tanto, che l'ombra si sminuisca, & faccia di nuouo, crescendo l'ombre dopo Mezodì eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue si segnarà con la lettera C. all'hora dal segno B. al segno C. con la sesta si descriuerà in croce, doue è la D. dapoi per quello incrocciamento, doue è la D. & per lo centro tirata sia vna linea all'estremo della circolare, a i capi della quale saranno le lettere E. & F.

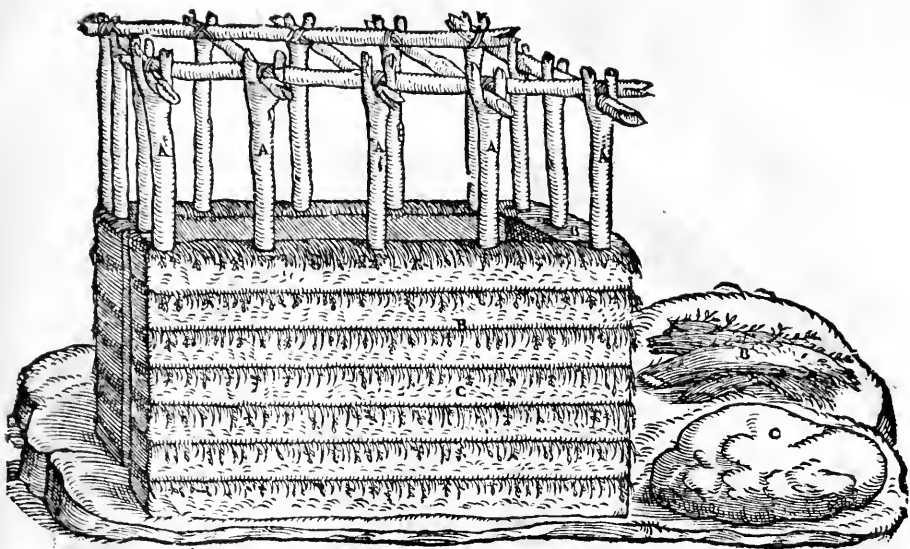
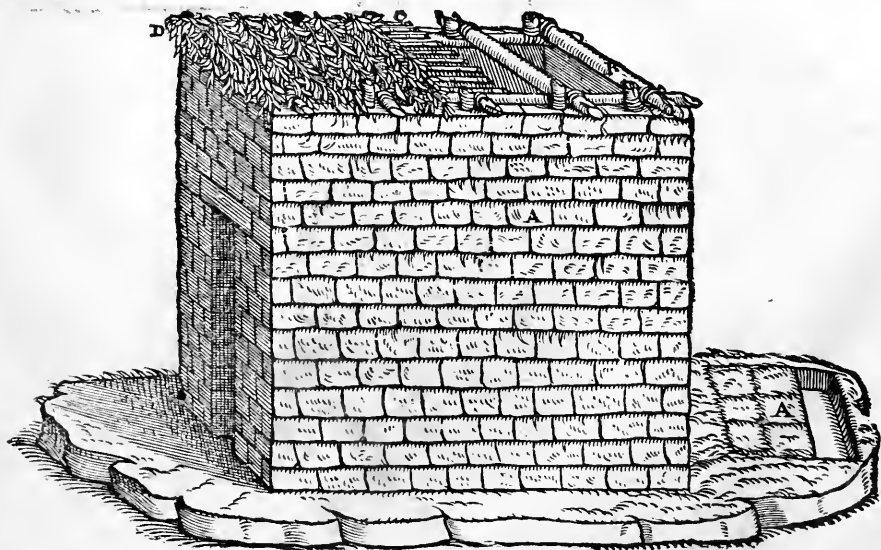
Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dapoi si dee pigliare la sestadecima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. & H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. & K. & dal G. al K. & dall'H. all'L. si deono tirare le linee per lo centro, & così quello spatio, che sarà tra la G. & l'H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, & quello spatio, che sarà dall'L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Leuante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N.& O. Dapoi dalla M. all'O. & dalla L. all'N. in croce s'hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro dissegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominciaremo dal Mezodì tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell'angolo sarà la lettera G. tra Ostro, e Garbino l'H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, & il Maestro la O. tra'l Maestro, e la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, e Leuante la L. tra'l Leuante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell'ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, e le otto diuisioni de' capi delle vie.

*IL FINE DEL PRIMO LIBRO.*

DEL-

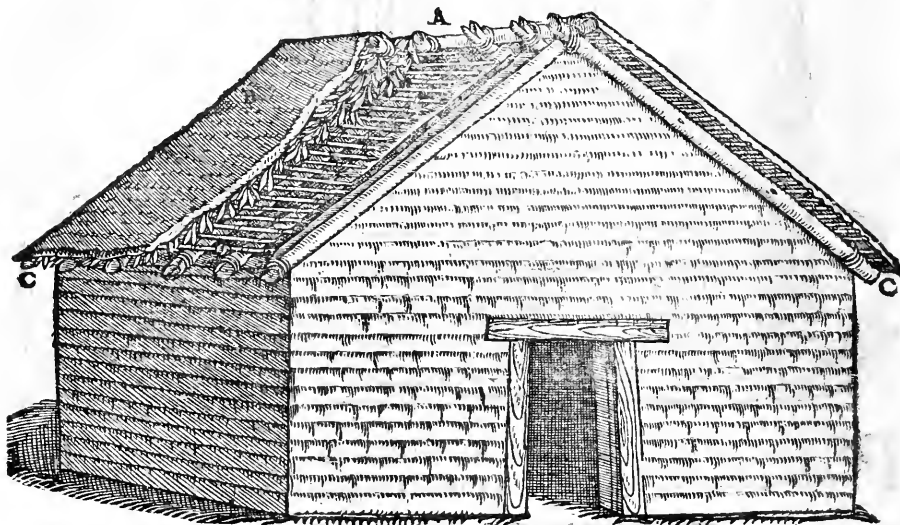
# DELL'
# ARCHITETTVRA
# DI GIOVANANTONIO
# RVSCONI.

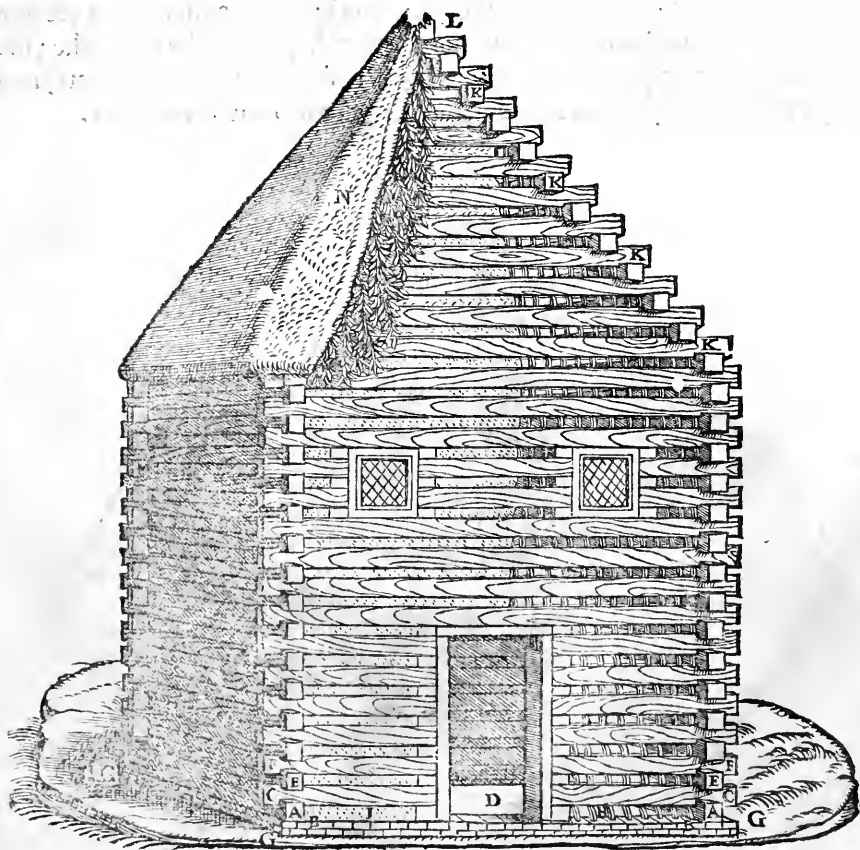
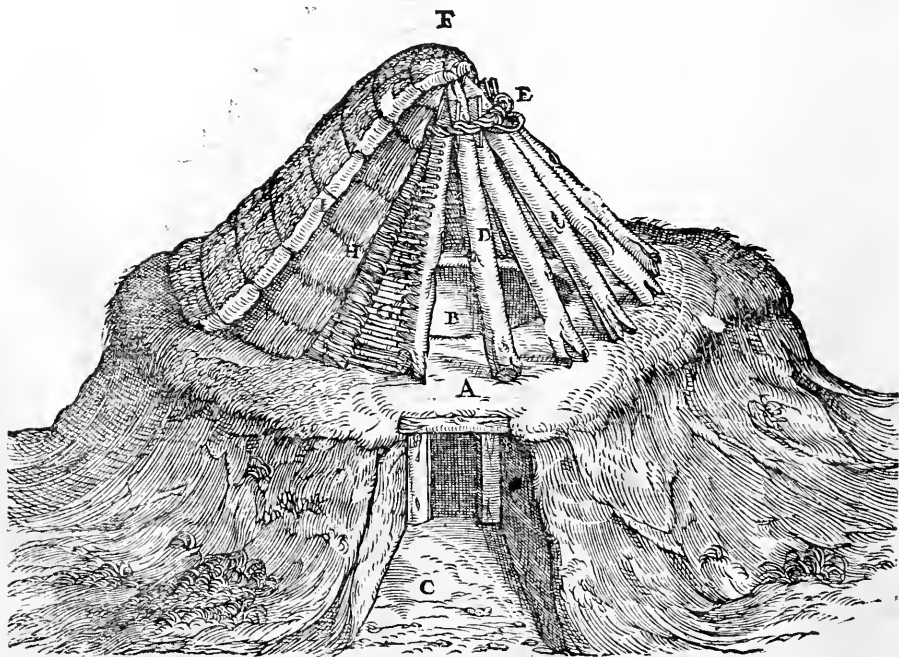
## *LIBRO SECONDO.*

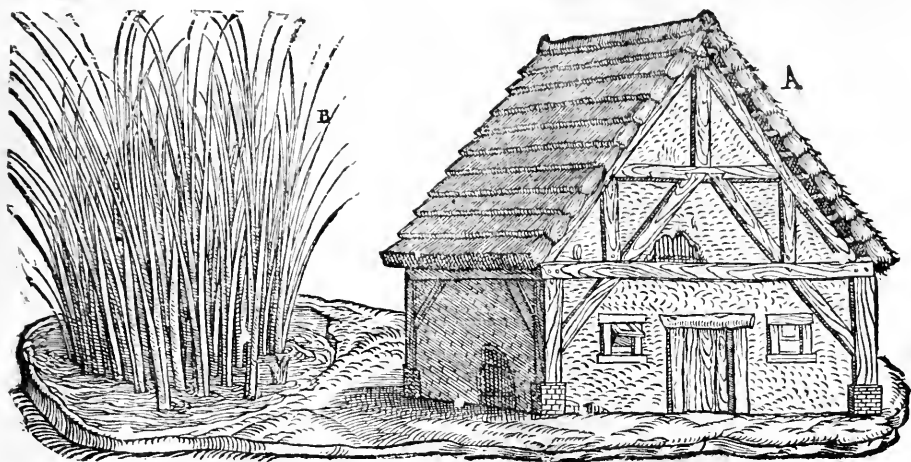
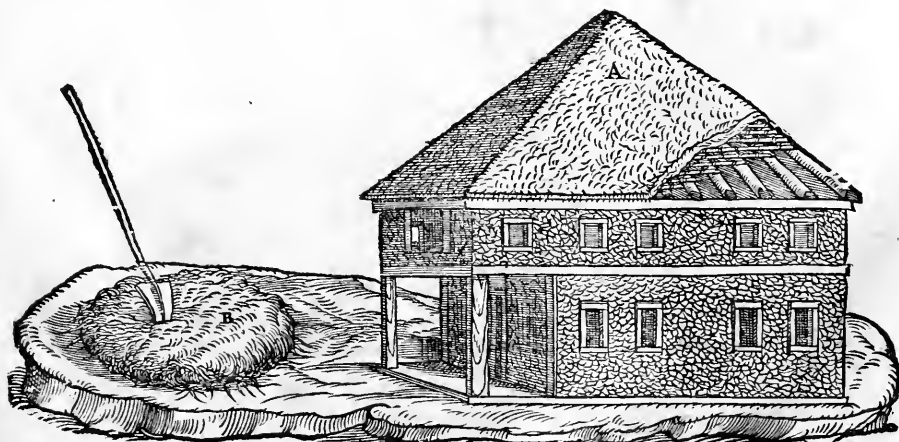
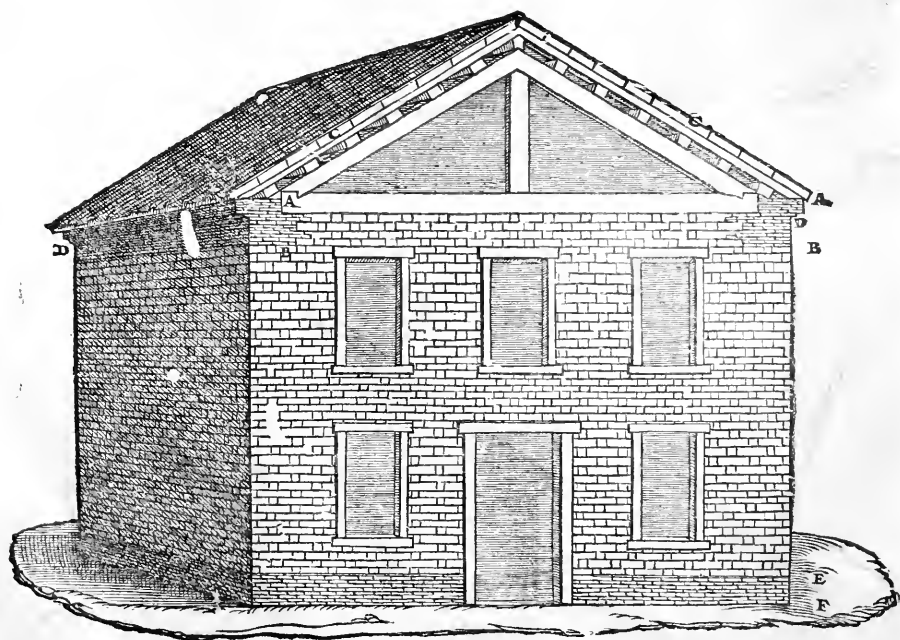
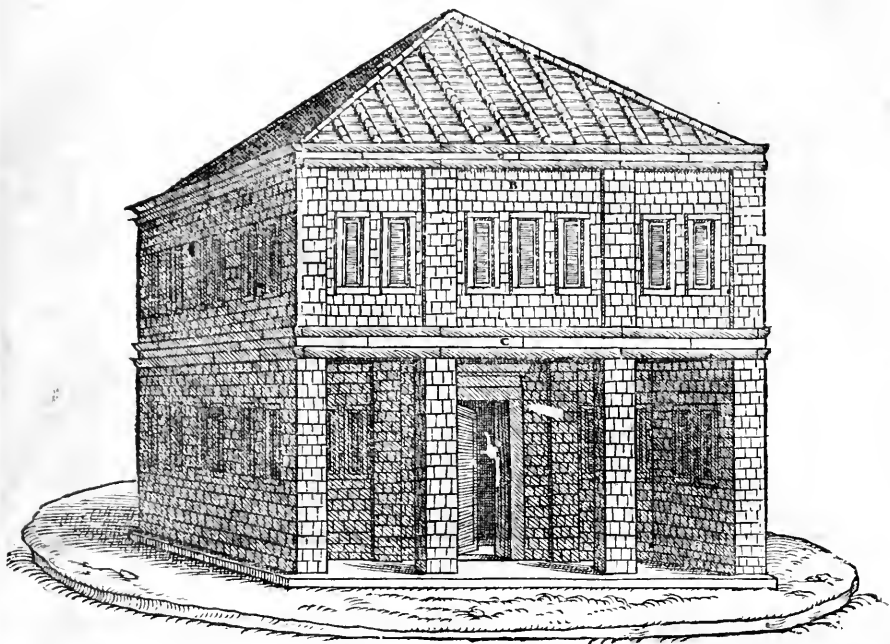
COMINCIA Vitruuio à conſiderare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuerſi modi, che vſarono gli huomini in quella loro prima ruſticità nel formarſi le caſe, & dice; che finalmente dopo cauate le ſpelonche, & imitati i nidi de gl'vcelli per ricoprirſi, eſſendo eglino di natura docile, & gloriandoſi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à teſſere, & compor fabbriche più ingegnoſe di quelle di prima; & così alzate le forcelle, & trappoſti altri rami, come vediamo nella ſeguente figura, formarono migliori habitationi, inueſtendo le pareti di ceſpugli, & di frondi, meſcolate con loto.

PER

PEr difenderſi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le coprirono di cannuccie, di frondi, e di loto, come ci moſtra il diſſegno ſeguente.

ET perche li coperti non reggeuano à ſoſtener le pioggie, & le altre cõditioni inſopportabili del verno, cominciarono ad innalzare i colmi, & ſo-

 prapo-

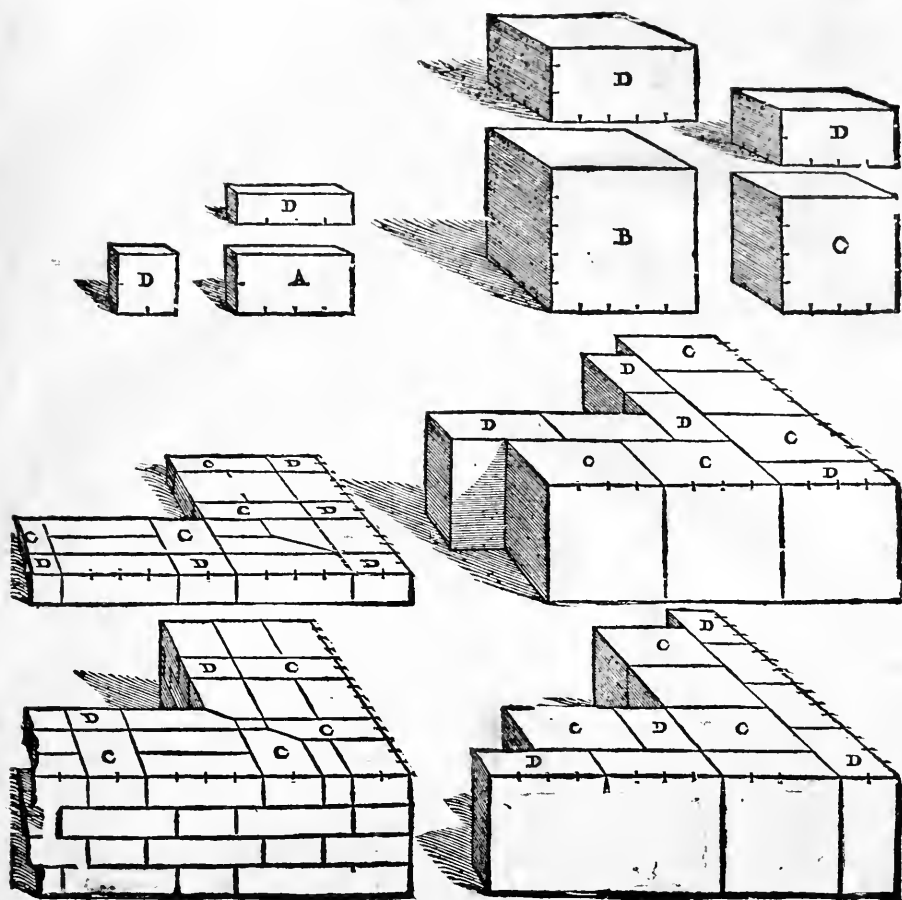
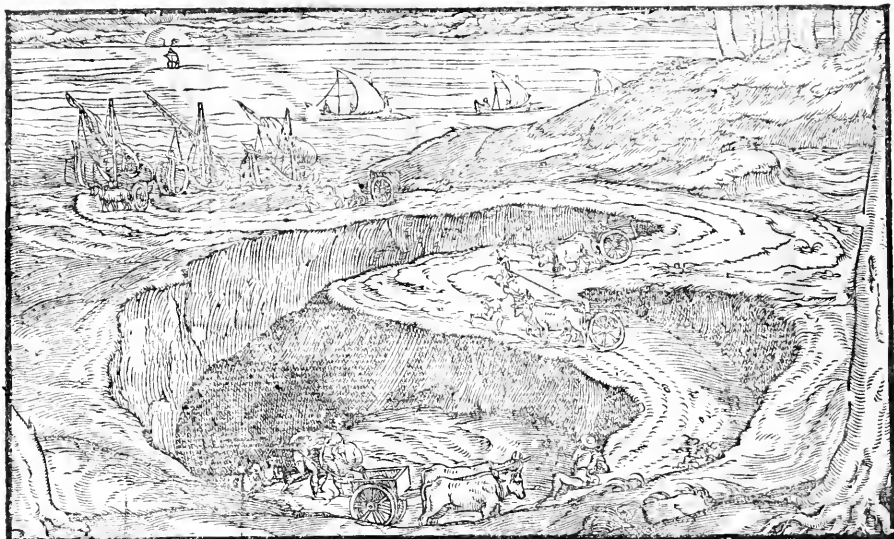
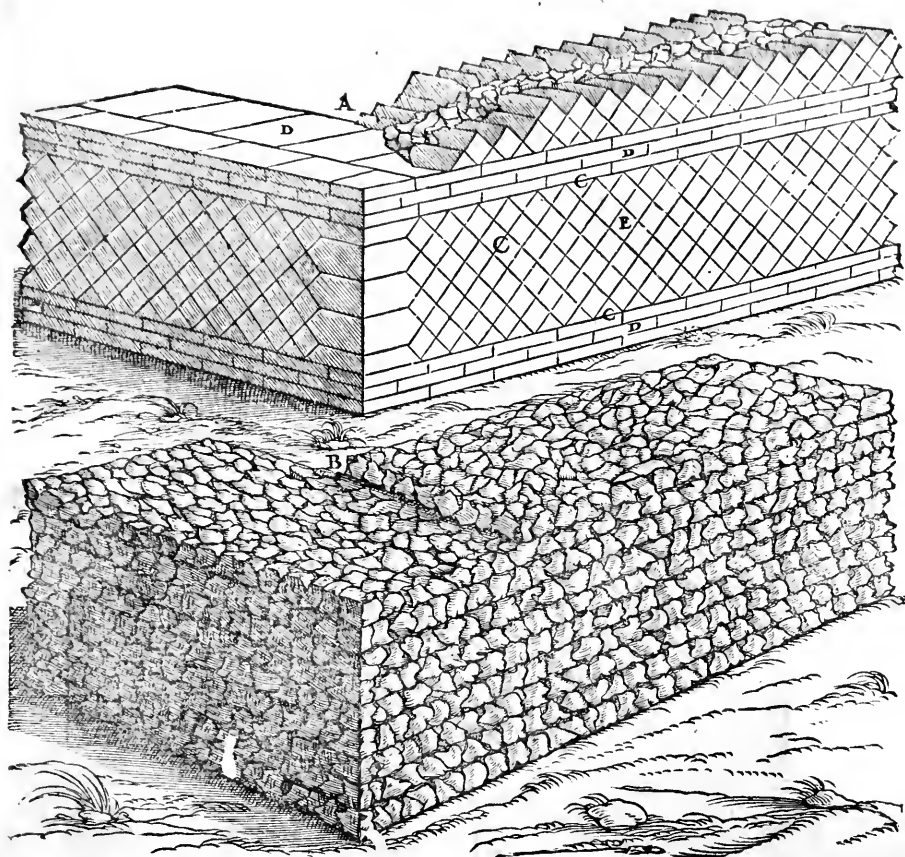
praponendoui loto,& facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, & ſi aſſicurarono maggiormente, del modo che vediamo eſpreſſo quì ſotto.

NArra Vitruuio quello, che vſauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le caſe loro, per l'abbondanza c'hanno di boſchi; il che veggiamo farſi adeſso ſpecialmente nella Polonia (come diceua di ſopra) recandoſi à gloria que' Signori principali di potere, douunque vanno, farſi in poco ſpatio di tempo fabbricar vn capaciſſimo alloggiamento: & tra' Suizzeri; & ne' borghi di molte Città di Germania ſi vede medeſimamente gran quantità di caſe di legname composte molto politamente; & la ſeguente figura, la quale per ſe ſteſſa ſenza molta dichiaratione è aſſai chiara, moſtra il modo narrato da eſſo Vitruuio del porre inſieme, & formare gl'edifici de' ſudetti Colchi, leuando i tetti à vſo di Piramidi, & coprendoli di frondi, & di loto, rendendoli teſtuginati, per vſare la propria parola di eſso.

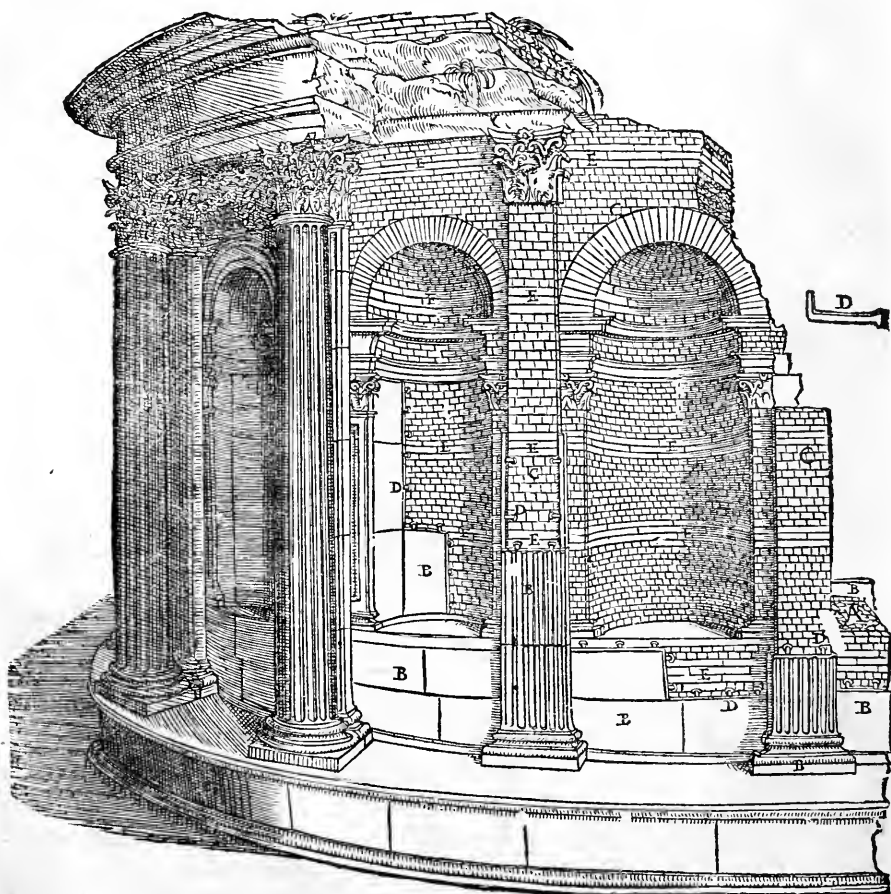
Sog-

SOggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boschi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & votandole, si fanno stanza, & habitatione cotidiana: & dal di sopra legando tra se molti fusti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come vediamo espresso diligentissimamente nel seguente dissegno. Et di questo occorrer alle necessità humane con quello, che la natura hà fatto commune a' paesi, possiamo assegnarne, & trarne mille essempi dalle osseruationi, che si son fatte in diuerse occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora bastarà di dire, che si come nella Polonia, doue abbondano di boschi, pare, che sdegnino, ò almeno che non si curino di fabbricar d'altra materia: così altroue, doue ne mancano, gli huomini si sono prouisti sufficientemente di quello, che hà loro concesso la Natura; & spetialmente lo vediamo nelle montagne di Genoua, & di Sauoia, che non hauendo eglino legna, se non in molta penuria, tagliano i sassi viui, non solo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à sottilissimi bastoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, possono render spauento più tosto che merauiglia.

Altri

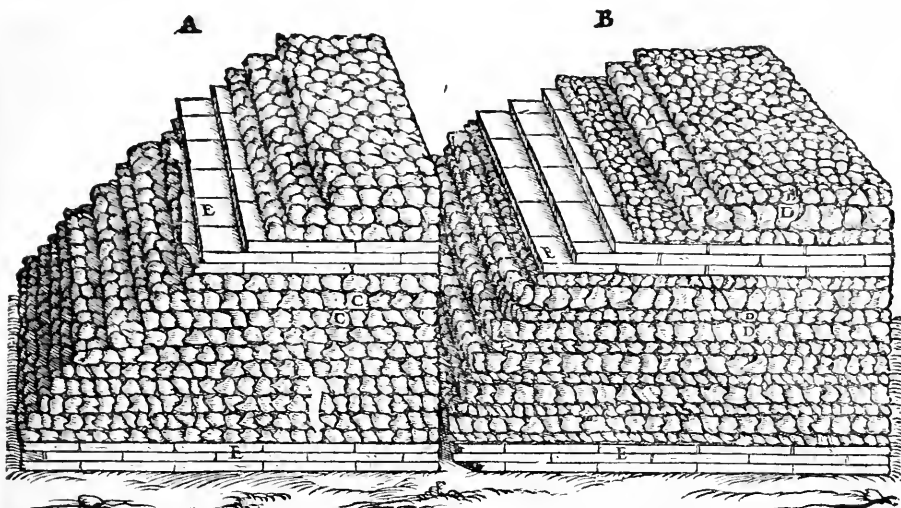
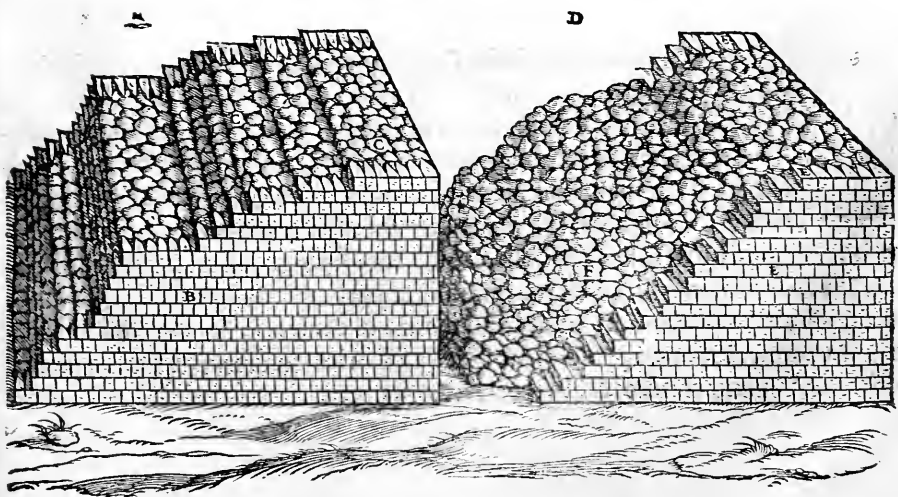
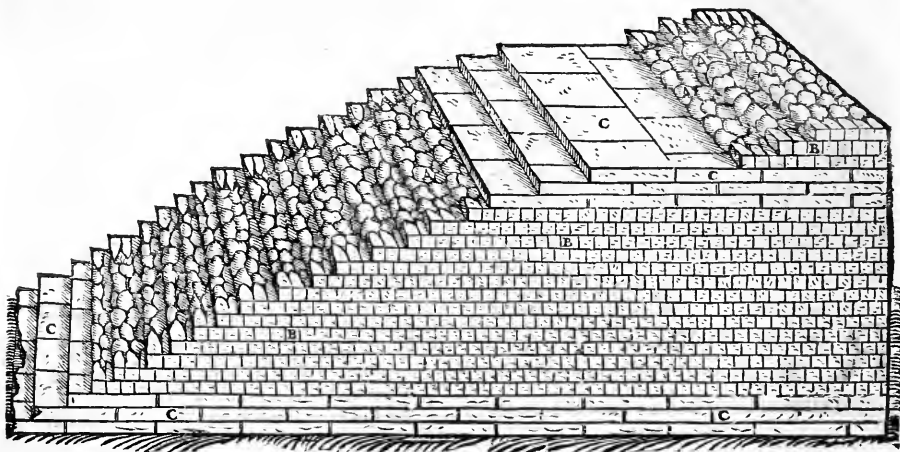
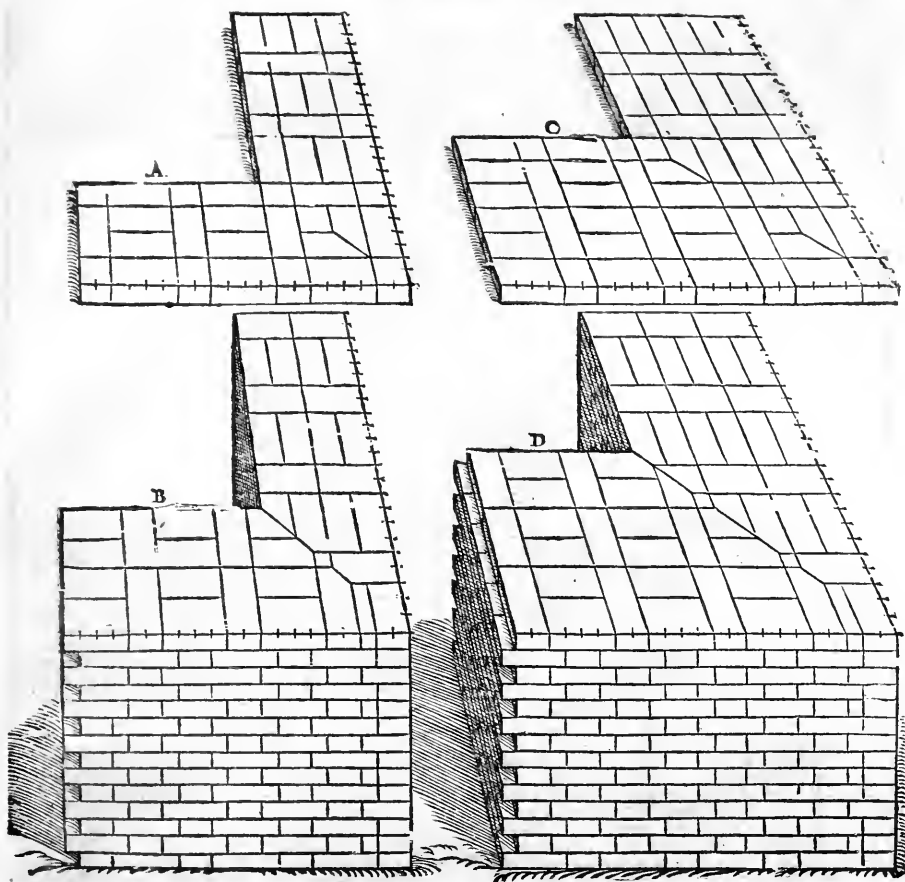
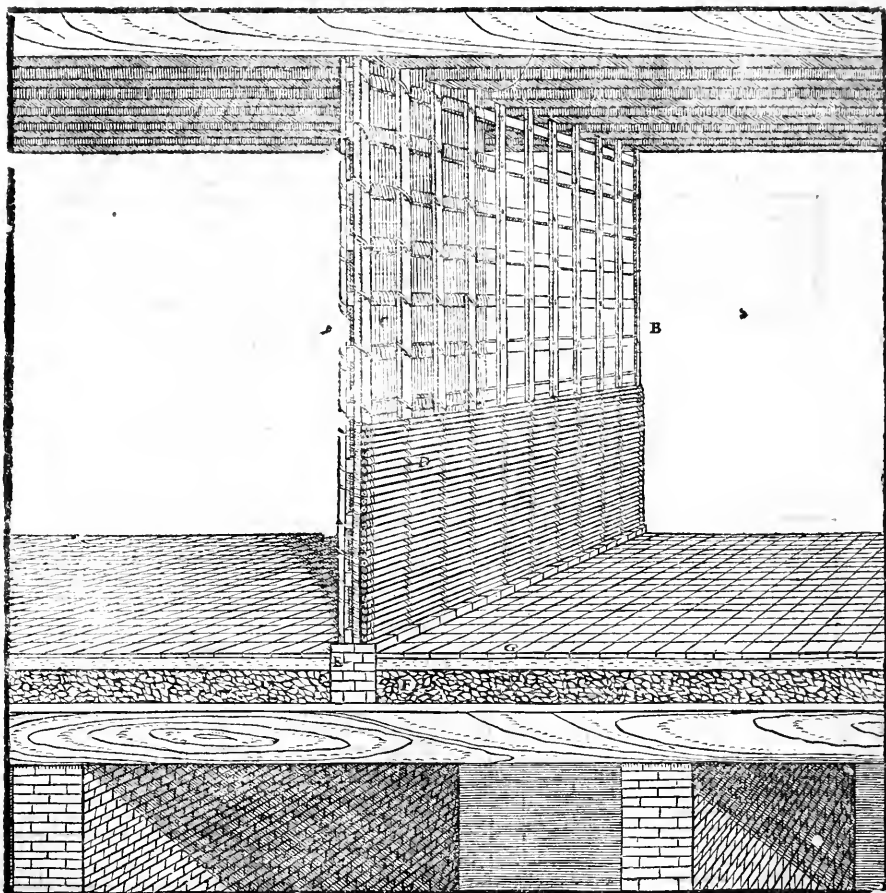
Altri di giunchi ( seguita pur Vitruuio ) ricuoprono i loro tuguri.

ET in Marsiglia le case hanno i tetti senza tegole, postaui sopra semplicemente la terra con le paglie, come quì sotto si vede.

A perche finalmente gli huomini, assottigliando l'ingegno dal ripararsi, & difendersi dalle necessità, passarono al prouedersi di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi spetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, posero particolar pensiero, & non pur case humili, & basse; ma grandi habitationi construssero ben fondate, & di pareti composte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuenzioni, & ornamenti vaghi, & istraordinari, delle quali per essempio seruiranno le due seguenti figure.

Seguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale vuole, che sia bianchigna, cretosa, & roza, ò di sabbione mischio; & che si facciano, ò nel tempo della Primauera, ò dell'Auttunno: & quelli, soggiunge, saranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'vsarli.

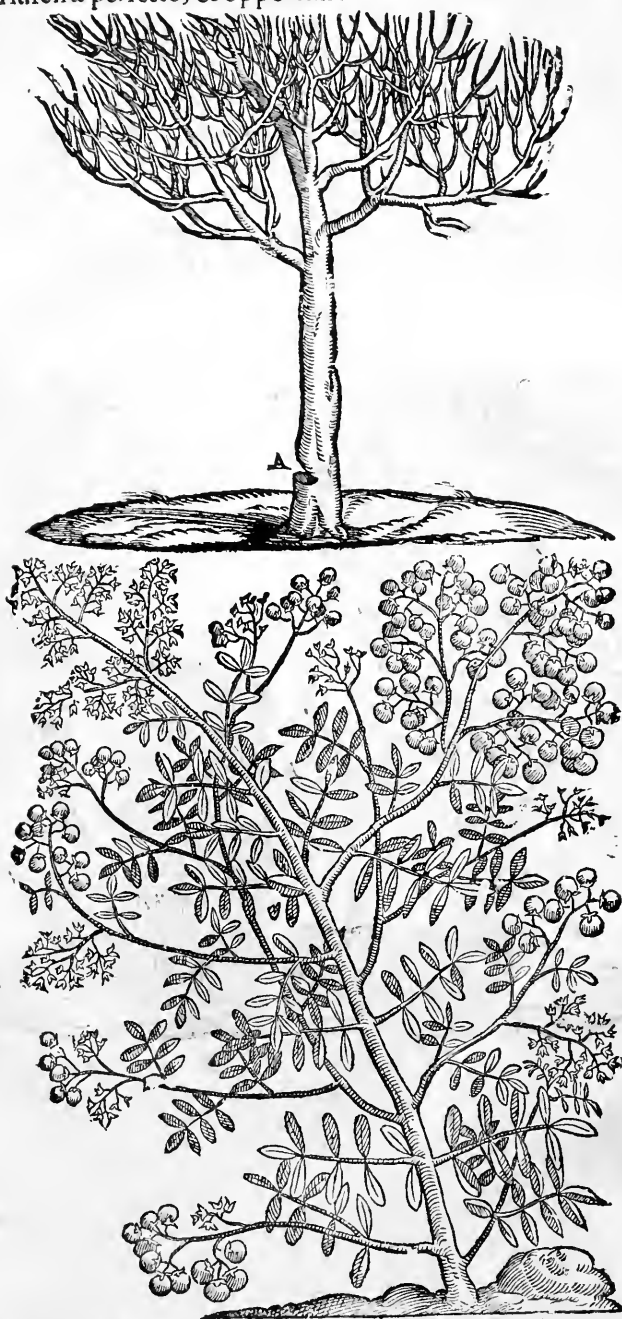
Delle

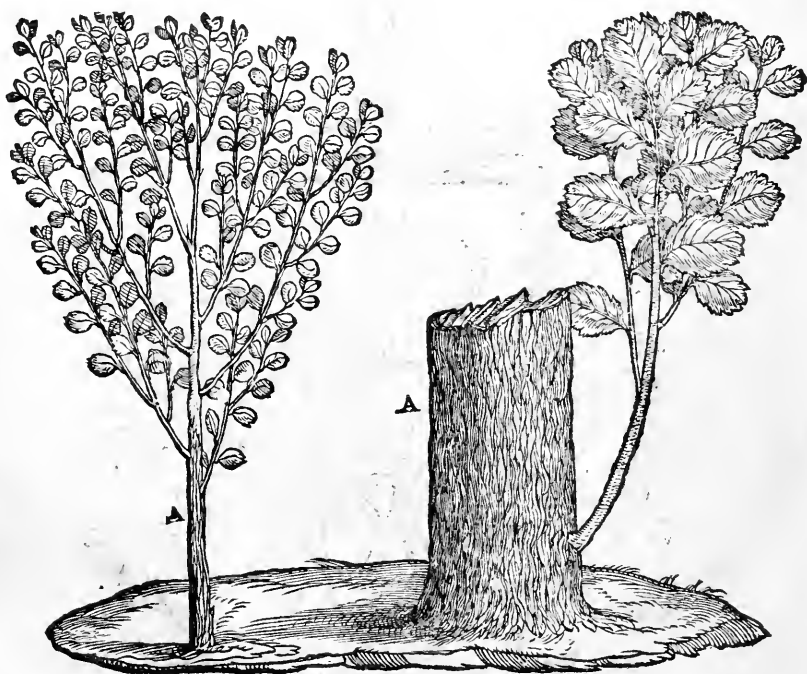
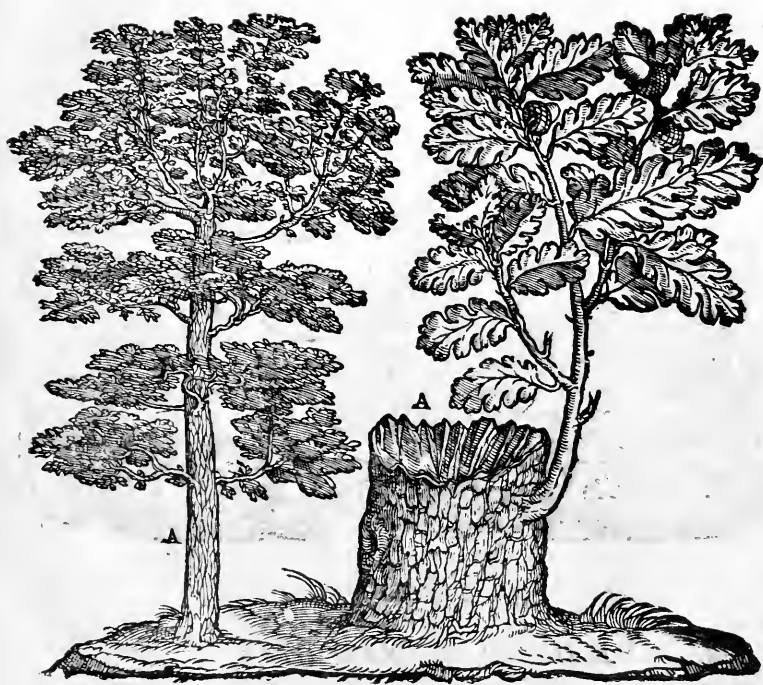
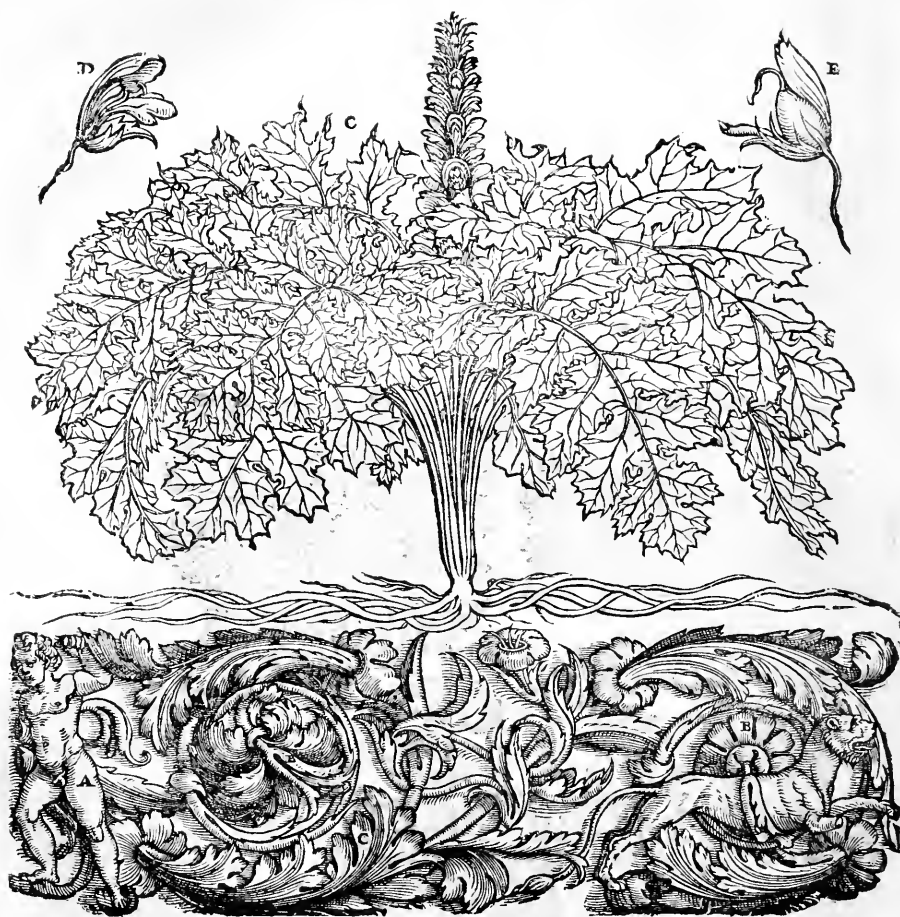
Elle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello, ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella hauessero i Greci, l'vna detta Δίδωρον, cioè di due palmi, segnata quì con la lettera A. l'altra Πεντάδωρον, cioè di cinque palmi, & la terza Τετράδωρον, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera B. & C. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera D. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facessero la parete sicura, & la vista vaga, & non ingrata.

Nel

NEL Quarto Capitolo ſeguente parla della rena per lo meſcolamento con la calce. Dice che le ſorti di eſsa rena ſono la nera, la bianca, la roſſa, & il carboncino. Di queſte ottima è quella, che ſtropicciata con le dita fà ſtrepito, e rumore; & quella ſpecialmente, che ſparſa ſopra le veſti, ſcuotendola, non laſcerà macchia, ò veſtigio di terra. Se non vi ſaranno buche, ò luoghi propri di eſsa rena, dice che biſognarà cauarla, & ſceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente rappreſentato nella ſeguente figura.

Ratta Vitruuio nell'Ottauo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & và diligentemente considerando tutto quello, che si può in questa materia, la quale è stata molto essattamente dichiarata da Monsignor Illustrissimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio ne' suoi Libri d'Architettura: pure continuando nella breue dichiaratione delle seguenti figure si dirà, che Vitruuio propone per vsare due maniere di murare, l'vna, che si fà à modo di rete, & l'altra, che è l'antica, chiamata incerta. Questa incerta è così detta dall'incerto componimento, che riesce dall'inegualità de' cementi, che si vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à mostrare in vista l'ordine disuguale, & veramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadramento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compositione di tutta la parete, la vista viene à dimostrarsi lineata, appunto à foggia di rete: questa nella seguente figura ci si mostra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per mostrarci la compositione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le ossature, i legamenti, & il recinto di esso; come per tutta Campagna di Roma fino à Napoli vediamo hoggidì innumerabili esempi di quelle reliquie di fabbriche, che restano in piedi.

ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'essempio di alcune fabbriche Romane si corre pericolo, che il riempimento di essa faccia l'edificio ruinoso; essendo che la calce asciugandosi resta poluere, & lascia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentissimo pregiuditio, & detrimento suo, soggiunge però, che se alcuno non vorrà incorrere in questo rischio, bisogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, lasciando il mezo concauo appresso i corsi, & gli ordini diritti, come pilastrelli dalla parte di dentro di sasso rosso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di selici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo leghi le fronti & à questo modo, non in confuso, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà senza diffetto per lunghissimo tempo durare. Della qual cosa la seguente figura ci mostra à parte à parte molto ben

to ben distinto l'ammaestramento, rappresentandoci vn'essempio di fabbrica nobile, fatta con così fatti auuertimenti: con la lettera A. apparisce il riempiemento del muro, con la B. l'incrostatura di marmi, con la C. il sasso rosso quadrato, ouero selici, ò mattoni, con la D. il granchio, ouer legatura di ferro, che leghi le fronti, & con la E. i legamenti, & le ossature, che vanno vnendo tutta la fabbrica interiormente.

LODa Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due modi, l'vno detto eguale, l'altro disuguale. Il primo quando tutti i corsi saranno eguali in grandezza, come è dissegnato nella seguente figura A. che tutti i cementi segnati C. sono pari, l'altro è quando gli ordini de' corsi nõ sarãno dirizzati egualmẽte, come si vede nell'altra fig. B. che i cementi

cementi con la lettera D. ſono diſpari,& l'vna, & l'altra di queſte maniere vuole egli, che quando ſono ben liuellate con la continuata groſſezza de' pareti, poſſano durare, & conſeruarſi lungamente.

RIcorda vn'altro modo di murare detto riempiuto, & lo diuide in due maniere, come vediamo nel diſſegno ſeguente. Il primo è più regolato; perche ſi tirano i corſi de' cementi ordinati, & nel ſecondo ſi mettono in confuſo.

MA il modo del murare de' Greci, seguita poi, è molto diuerso; perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente co' mattoni frontati, come ci si dimostra nella seguente figura con lettera A. & B. & poi legando il muro con egual distanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'vna, & l'altra parte, per vsare la sua medesima parola, detta διάτονοι; i quali stringendo gagliardamente fermano, assicurano la sodezza de' muri; segnati nella medesima figura con la lettera C.

COntinua nello stesso Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti esempi di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per esser affatto incognite à noi, molto poco ci possono seruire; con tutto ciò nella seguente figura ne vediamo così in generale rappresentato disegno tale, che senz'altra dichiaratione sarà benissimo inteso. A' giorni nostri le fabbriche de' mattoni si fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più sicuri. Roma ne hà qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abondanza di cementi; & i mattoni non seruono veramente se non per lo di fuori della fabbrica, per farne, ò lauoro piano, ouero colonnati, cornici, & altri così fatti ornamenti.

DAnna Vitruuio nel fine del Capitolo ottauo i Gratici, cioè quella ſorte di pareti, che ſono nel di dentro teſsuti di legname di canne, & poi incroſtati di calci: perche quanto giouano alla preſtezza, & tengono manco luogo, tanto ſono di commune, & maggiore calamità: perche ſono faciliſſimi all'incendio. I legnami ſono ſegnati nella ſeguente figura con la lettera A. & B. le canne con la lettera D. la calce con la C. i pilaſtrelli, ò fortezze di eſsa parete fatti di mattoni, ſegnati con la E. ouero di ghiare, ſegnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, ſegnate con la G. Di queſti anco a' tempi de' noſtri Aui vediamo eſserſi ſeruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma ſe ne veggono molti eſsempi, & così per la Francia, & ſpetialmente in Parigi; & però quì s'è poſto queſto diſsegno, che facilmente da chiunque ſi ſia potrà eſsere inteſo.

IL legname è neceſſario nelle fabbriche, & è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli paſsati: ſe ne viene per ciò Vitruuio nel Capitolo Nono à parlare di eſso, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale vuole che ſia nell'Autunno, all'hora che comincia à ſoffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non ſia à propoſito il tempo della Primauera; conciosiache gli alberi, eſsendo all'hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & ſi và difondendo in foglie, & fiori; ſono manco vtili, e non ſani, appunto come ſono ſtimati gl'animali pregni nell'occaſione del venderli. Nel tagliarlo ci dà queſto auuertimento, che non ſi tagli affatto, mà che il taglio arriui ſino à mezo la midolla, & ſi laſci così purgare l'humore per preſeruarlo dalla putredine, & quando ſi

do si vedrà che ne stilla più, all'hora che si getti in tutto à terra; perche di questa maniera riuscirà perfetto, & opportuno.

DIscorre poi particolarmente ſopra diuerſi Alberi, & conſidera in queſto, & in quello diuerſe conditioni con la ſolita ſua diligenza, & riguardo. Il Diſſegnatore delle noſtre figure crederò che haueſſe penſiero di eſprimerci medeſimamente tutte eſſe ſpetie, ma poſſono ſeruir beniſſimo le tre ſeguenti, nelle quali vediamo l'albero nella ſua primiera età ( per dir coſi ) & poi fatto robuſto, & vecchio; che ſenza dubbio ſe tutte vi foſsero, farebbono nobilimma viſta, & accompagnarebbono gratioſamente l'eſquiſita, & mirabil diligenza vſata in queſto Libro; che però da queſte poche ſiamo forzati à dolerci, ch'egli tutte non le diſsegnaſse, preuenuto dalla morte.

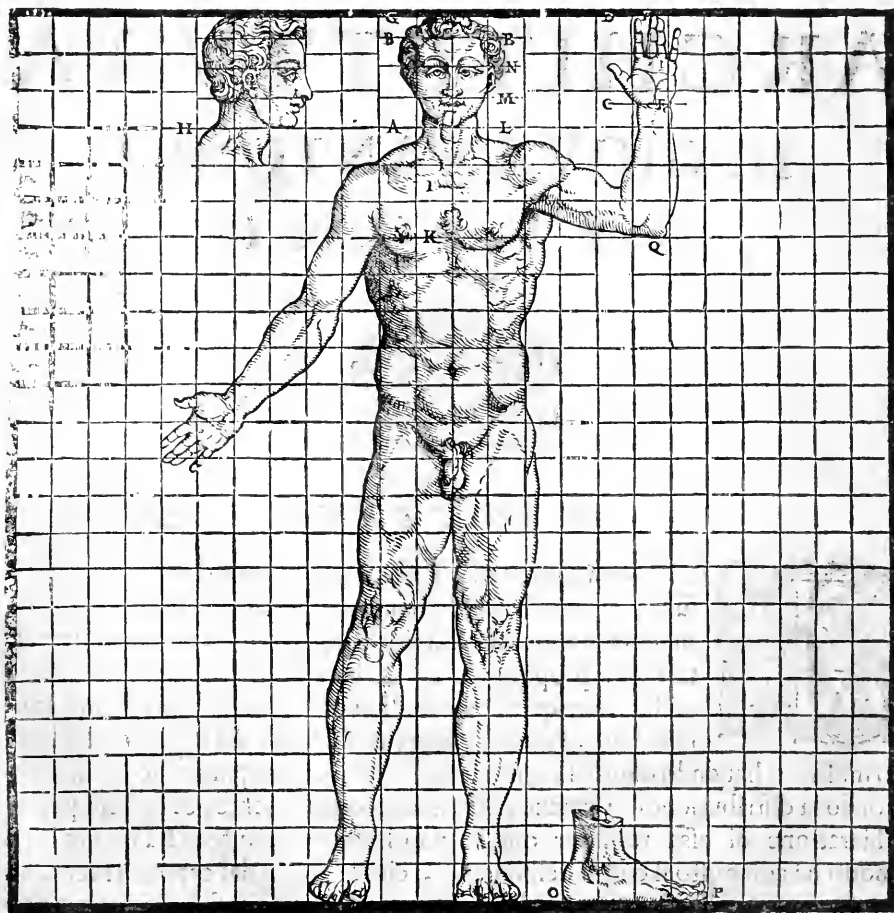
A
A

*IL FINE DEL SECONDO LIBRO.*

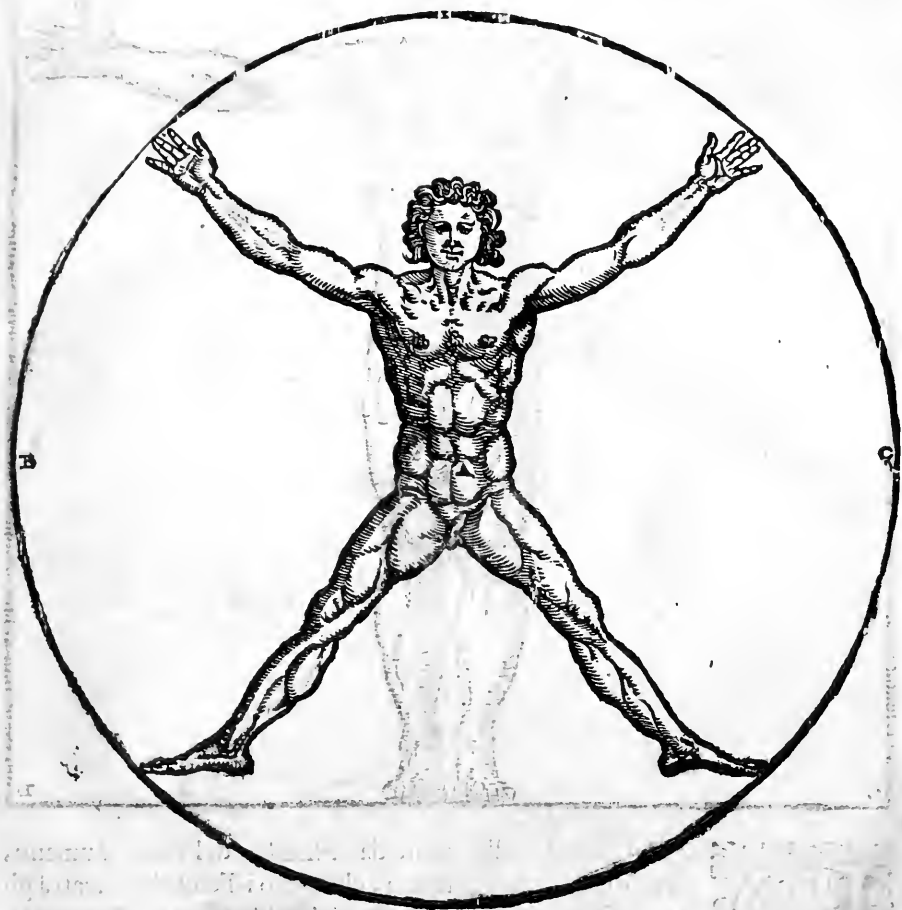
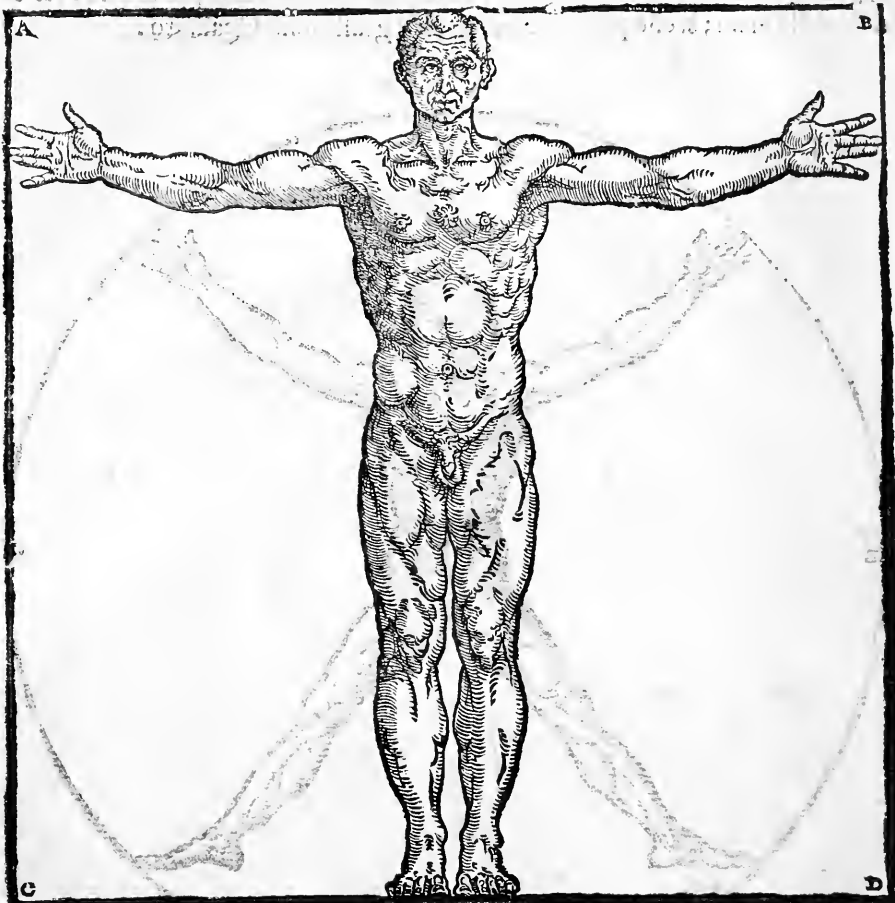
DEL-

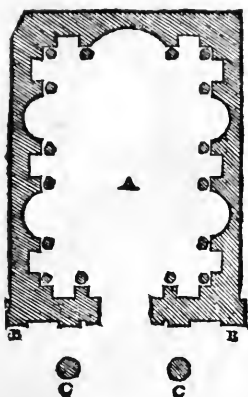
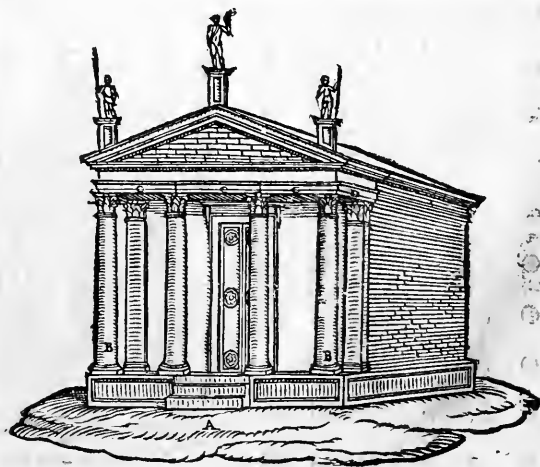
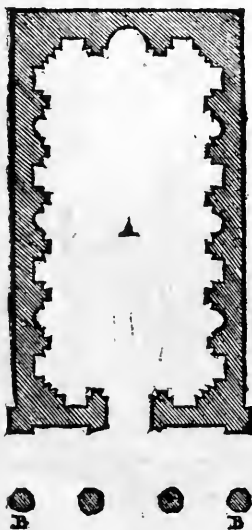
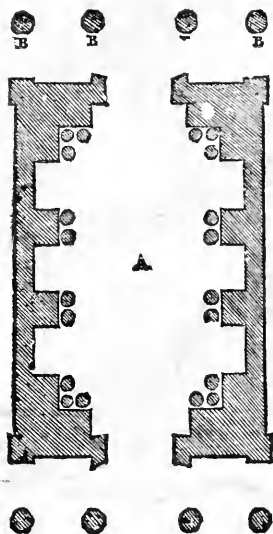
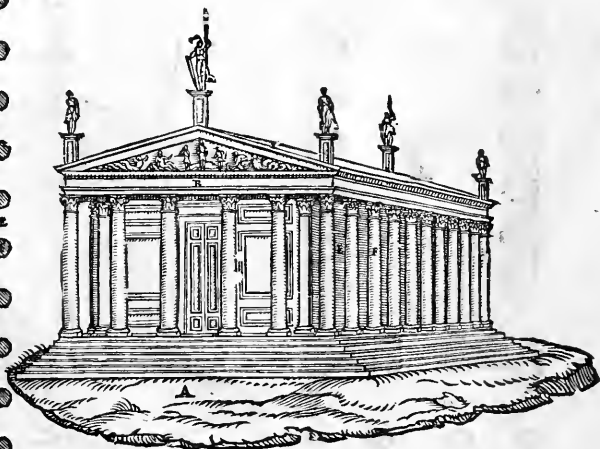
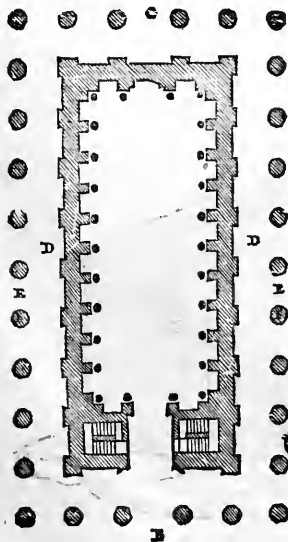
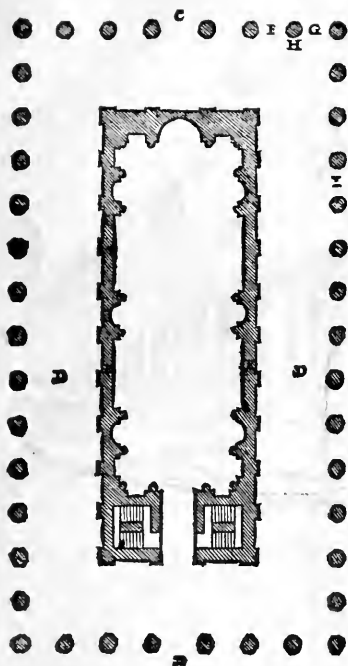
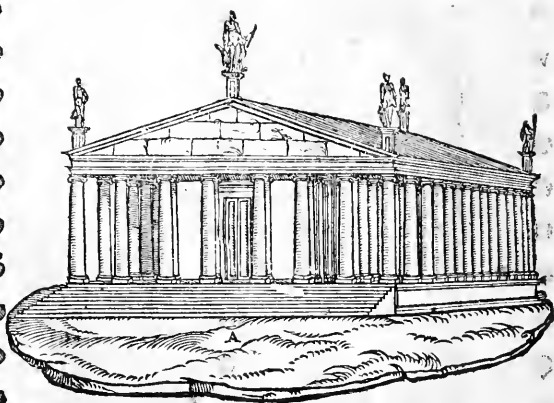
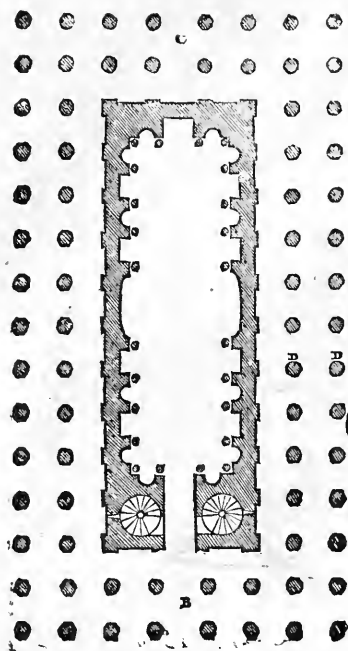
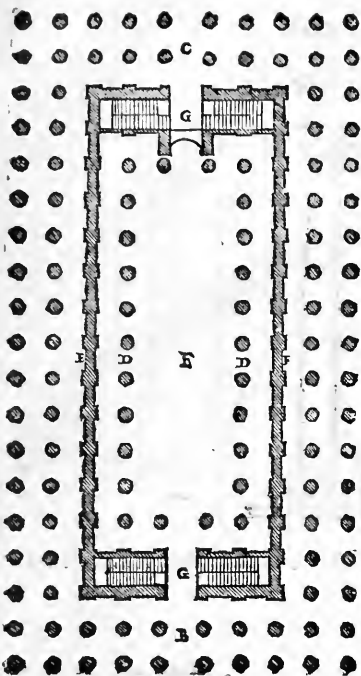
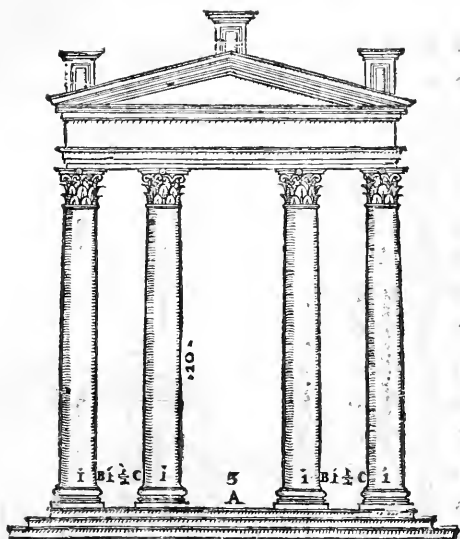
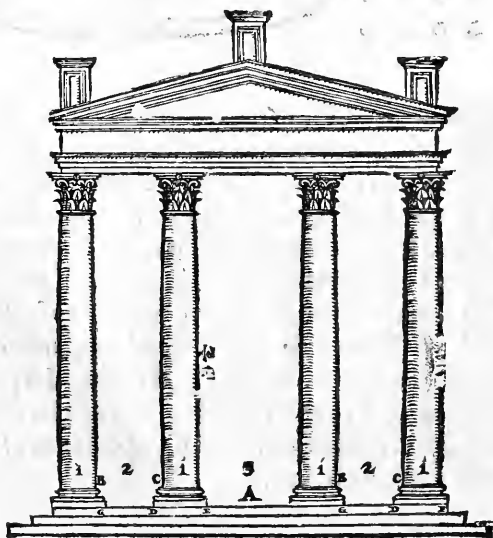
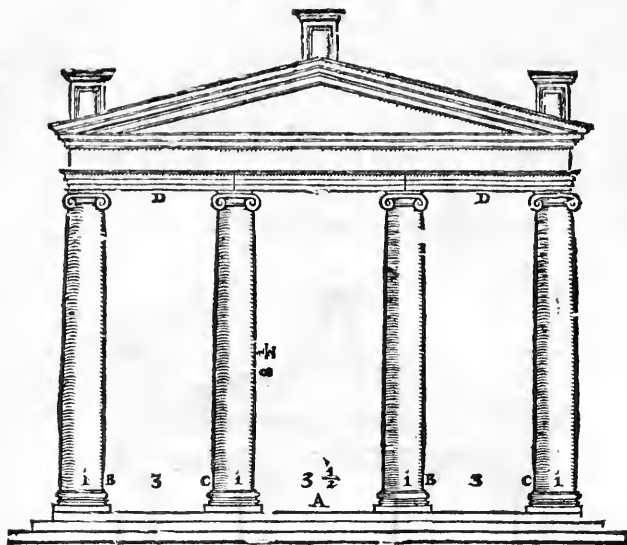
# DELL'
# ARCHITETTVRA
# DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

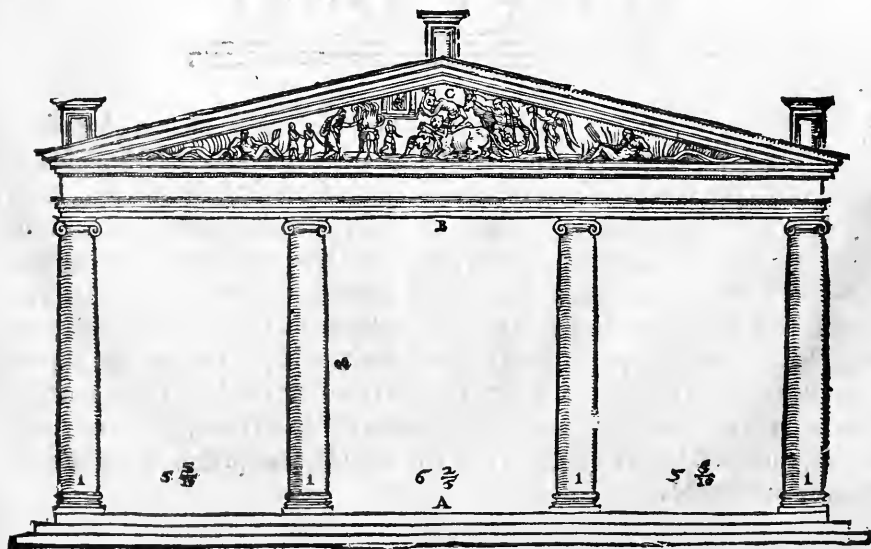
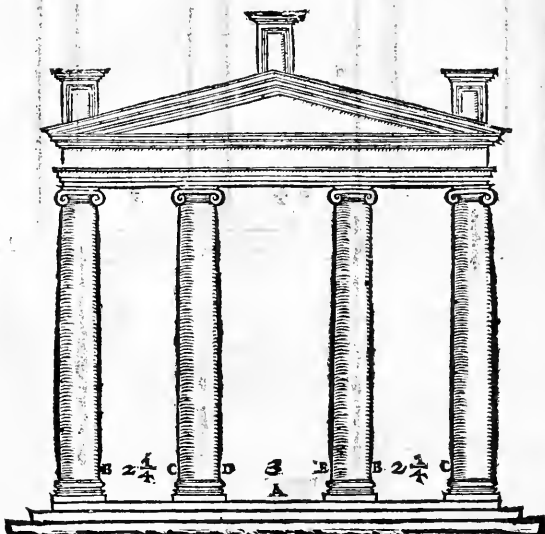
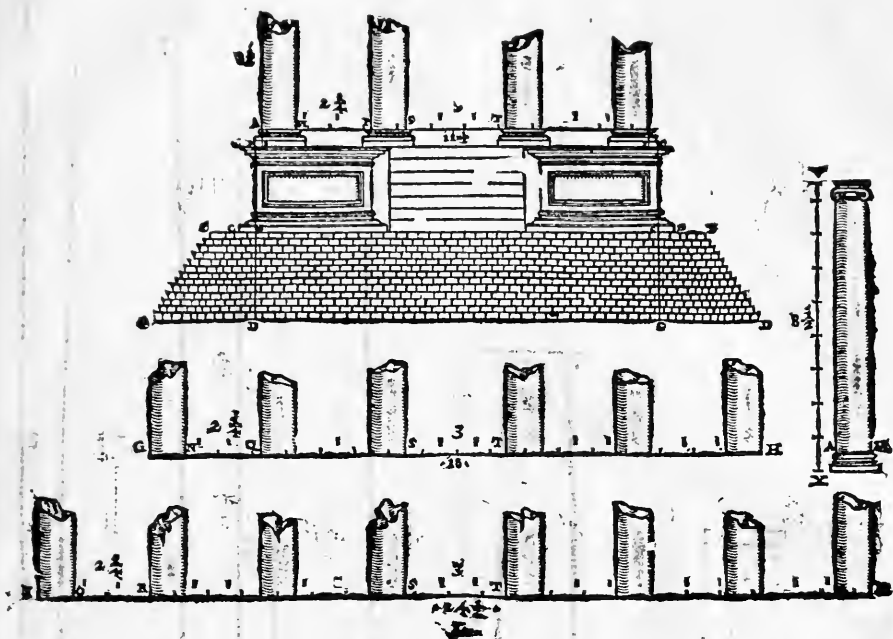
## LIBRO TERZO.

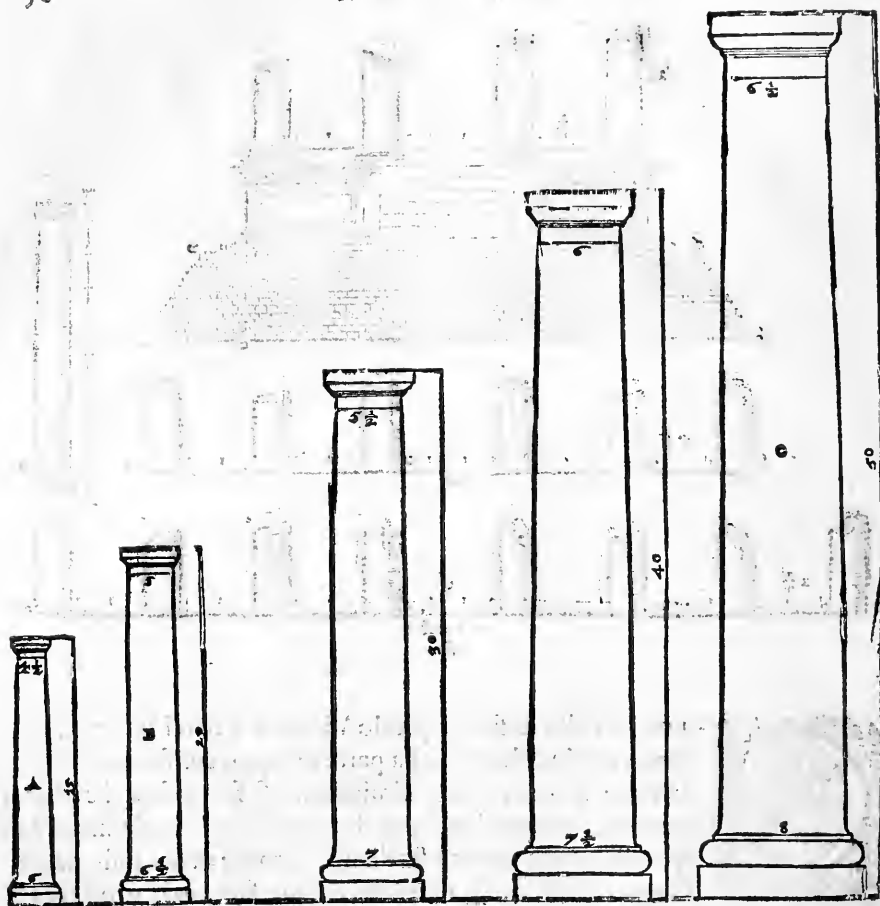
IL Primo Capitolo del Terzo Libro contien l'ordine delle misure, cauate dal corpo humano, il quale hà tutte le membra sue corrispondenti l'vno all'altro, sì che la compositione tutta riesce proportionata, & harmonica; & però habbiamo nelle misure questi vocaboli ancora, & queste denominationi di Dito, Palmo, Piede, & Cubito. La seguente figura ce lo mostra, hauendo diuiso il corpo tutto in ventiquattro parti, le quali, secondo la distributione di Vitruuio, rispondono ottimamente, & basterà per dichiaratione di esa registrar quì le parole sue appunto. La natura in tal modo hà composto il corpo dell'huomo, che la faccia dal capo del mento alla sommità della fronte, & alle basse radici de' capelli fose la decima parte, & tanto anco fose la palma della mano dalla giuntura del nodo alla cima del dito di mezo; il capo dal mento alla sommità della testa l'ottaua parte, & tanto anco dalle basse ceruici. Dalla sommità del petto alle radici de' capelli, la sesta parte; alla sommità della testa la quarta; dal fine del mento al fine delle narici è la terza parte dell'altezza di tutta la faccia, & tanto è lungo il naso tutto insino al mezo del sopraciglio, & tanto anco da quello sino alle radici de' capelli, doue si fà la fronte. Ma il piede è la se-

ſta parte dell'altezza del corpo, il cubito la quarta, il petto anco la quarta; & in queſto modo anco le altre membra hanno le loro conuenienti, & proportionate miſure, come gli antichi pittori, & ſtatuarij hanno beniſſimo conoſciuto, & vſato.

DALLO ſteſſo corpo humano ſi caua la forma perfetta del Circolo, & del Quadrato, come pur ſeguita Vitruuio nello ſteſſo Capitolo, & vediamo anco diſsegnato nelle due ſeguenti figure. Se l'huomo ſupino ſtenderà le braccia, & le gambe, sì che vna punta della ſeſta parte nell'ombilico poſſa con l'altra girarſi attorno per la ſommità delle dita de' piedi, & delle mani, haueremo il Circolo perfetto, Se anco dalle piante alla ſom-

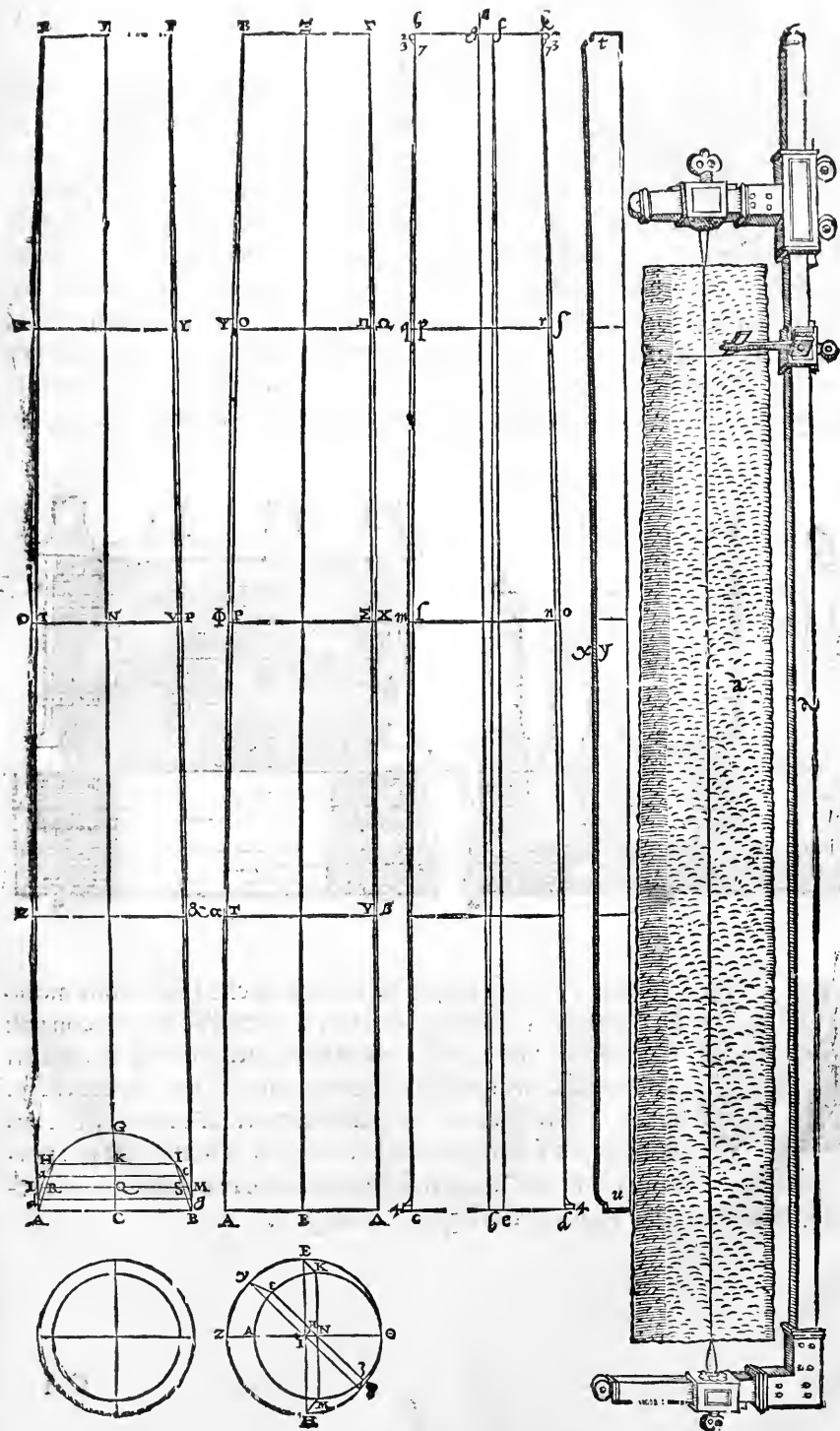
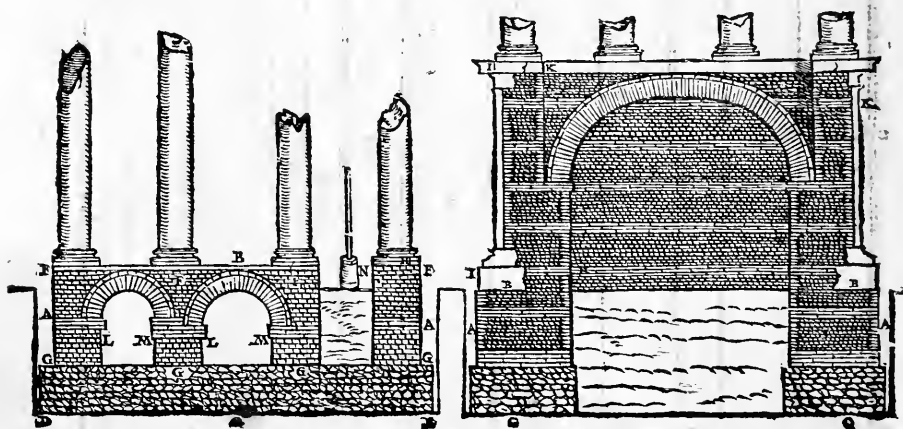
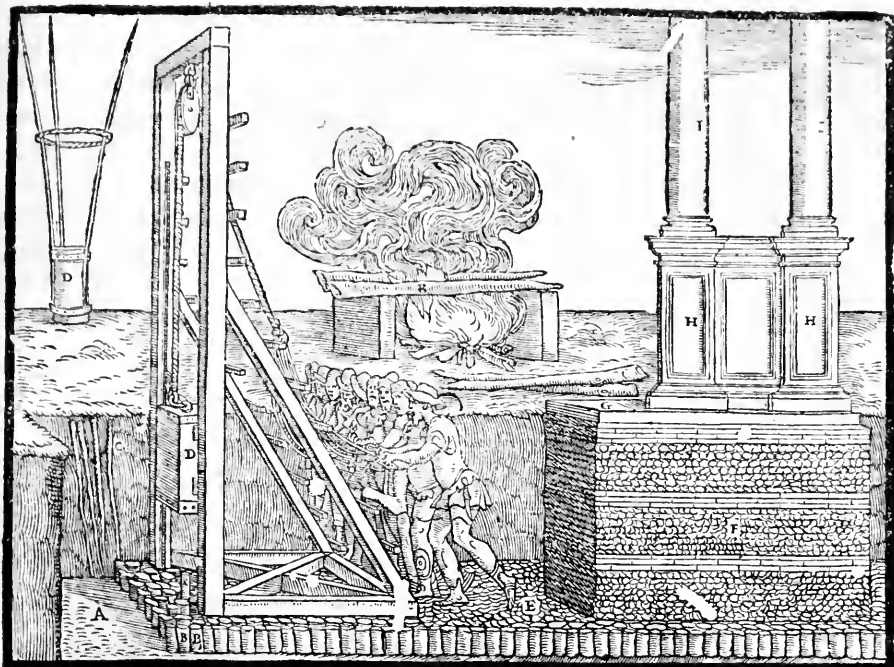
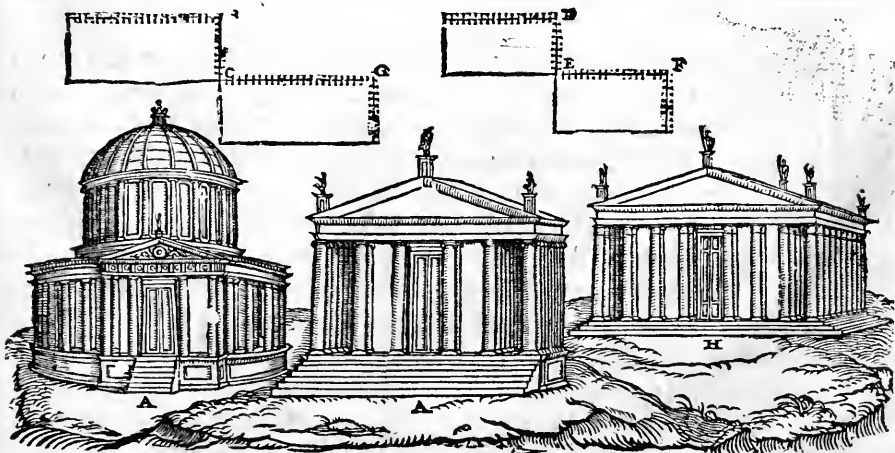
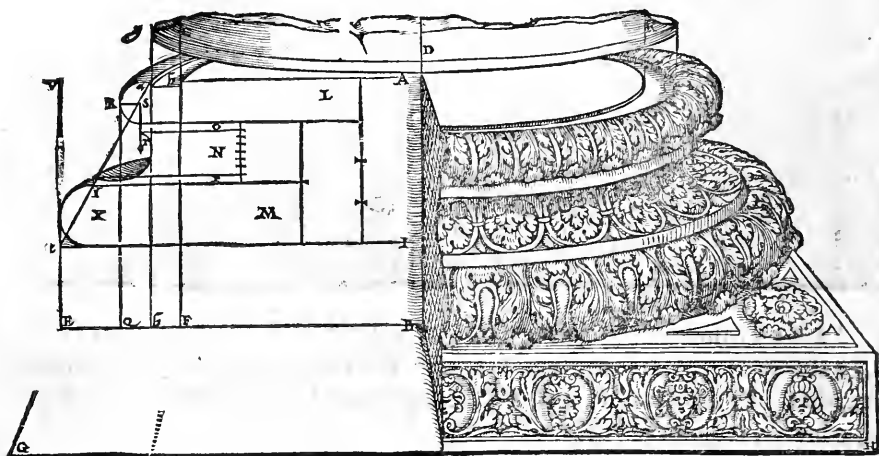
sommità del capo si tirarà vna linea, la medesima si trouerà appunto tra l'estremità delle mani; sì che potrà formarsene vn giustissimo Quadrato.

Dataci

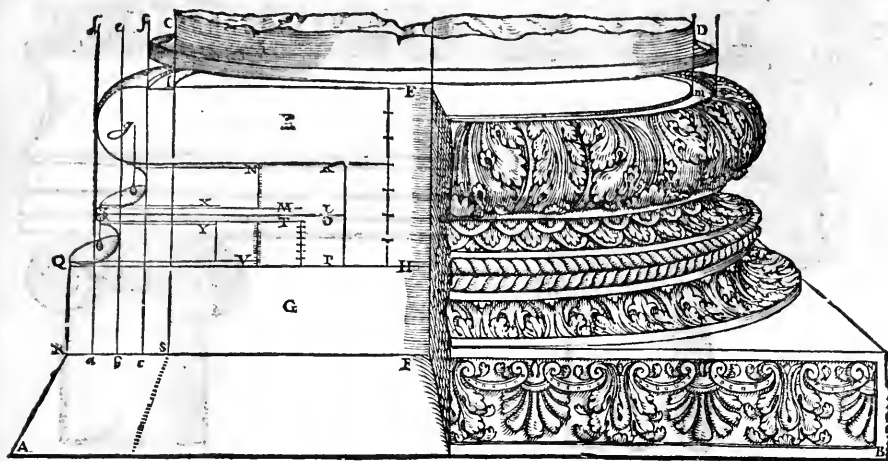
Ataci la regola delle misure dalla sinistra del corpo humano, caua Vitruuio conseguenza, che però i Tempij dedicati à gli Dei fosero anco ordinati con giusta distributione, & compartimento; & nello stesso Capitolo seguita à ragionar di essi Tempij, de' quali ci propone sette aspetti, che sono medesimamente dissegnati molto vagamente, & espressi nelle nostre figure di maniera che si posono godere in pianta, in faccia, & in profilo. Il primo aspetto adunque è della facciata dinanzi, & della fronte del Tempio detto *in Antis*, nella quale sono ne gli angoli le pilastrate, & contraforti quadrati, & nel mezo colonne, che sostengono il frontespicio, & dirassi, à vso nostro, faccia in pilastri.

IL Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta vna colonna, & sopra di essa si appoggia vn frontespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόστυλος.

IL Terzo è detto ἀμφιπρόστυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore vn'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.

IL Quarto chiamasi περίπτερος, cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi sei colonne, ma da' lati vndici, includendoui quelle che sono angolari, le quali tutte fanno spatio, & portico.

IL Quinto nelle teste hà otto colonne, & ne' lati quindici, compresene similmente le angolari, & dicesi ψδίπτερος.

IL Sesto detto Δίπτερος hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne.

IL Settimo finalmente è l'ὕπαιθρος, cioè ſotto l'aere : hà dieci colonne per teſta, & nel reſto è conforme al δίπτερος.

Auendoci Vitruuio propoſto di ſopra, così quaſi in confuſo, la cognitione de' Tempij preſa dalla figura, & dallo aſpetto loro per certa ſua oſseruatione, diſcende in queſto Secondo Capitolo à conſiderare cinque maniere di eſſi Tempij, conſiderate ſecondo gli ſpatij, che ſono tra colonna, & colonna, i quali così dilettano gli occhi con la varietà loro, come le pauſe, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è conſonanza all'orecchie, e veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima ſpetie chiama πυκνόστυλος, cioè di ſpeſse, ò riſtrette colonne, & è quella, nell'intercolonnio (per dir così) della quale vi cape la groſsezza d'vna colonna, & meza, che vediamo diſsegnata nella ſeguente figura.

LA Seconda σςύλος, nella quale l'intercolonnio è di due grossezze di colonna.

LA Terza διάςυλος, ch'è quando si può trapporre nello intercolonnio la grossezza di tre colonne.

LA Quarta è detta Α'ρεόστιλος, nella qual maniera non si dà l'vso de gli Architraui di pietra, nè di marmo; ma sopra le colonne si hanno à porre le traui di legnami contigue: & le maniere di questi Tempij sono basse, larghe, & humili, & ornano i loro frontespici di figure di terra cotta, ò di rame dorato.

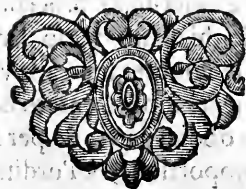
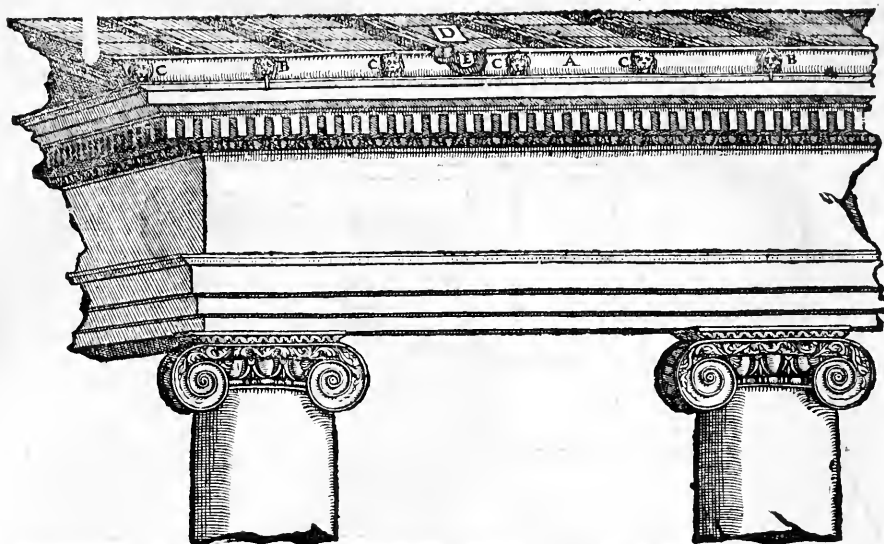
L'vltima

L'Vltima chiamasi εὔςυλος, la quale, dice egli, che all'vso, alla bellezza, & alla fermezza hà molto viue, & espedite le sue ragioni; percioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne, & vn quarto, & l'intercolonnio di mezo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'vso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.

SOggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti vndici, e meza; lasciando fuori da' lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro, e mezo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai vna & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di vn modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezo, sia di due moduli, & d'vn quarto: l'intercolonnio di mezo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli, & mezo; & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che seguita quì espresso, & dissegnato molto minutamente.

Continua

Ontinua nello ſteſso Capitolo Vitruuio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di ſopra, conforme all'altezza loro; & dice, che le diminutioni ſi fanno ſotto i collorini nominati ὑποτραχήλια in queſto modo: Se la colonna ſarà di quindici piedi, almeno ſia diuiſa la groſſezza del fuſto da baſſo in ſei parti, & di eſse parti cinque faccino la groſsezza di ſopra: Quella che ſarà di quindici ſino à vinti piedi, la pianta ſi diuiderà in parti ſei, e mezo, & di eſse cinque, e mezo faranno la ſudetta groſsezza: Quella, che ſarà di vinti ſino à trenta, diuidaſi la pianta in ſette parti; & le ſei faranno ſimilmente eſsa groſsezza: & così quella da trenta ſino à quaranta dal baſso hauerà ſette, e mezo, & di ſopra ſei, e mezo: & da quaranta ſino à cinquanta hauerà nel piede la diuiſione in otto, & di ſopra in ſette; come vediamo nella ſeguente figura.

IL modo di rastremare le colonne, & ridurle secondo le sudette proportioni nel vero, & regolato esser loro, da diuersi valent'huomini è stato messo in atto pratico; & quelli che sono della professione lo conosceranno molto bene dalla seguente figura disegnata con tutte le sue ragioni, & però basterà di hauerla collocata quì nel luogo suo, non hauendo noi per hora altro fine, che di ordinar così sommariamente queste figure, che habbiamo, come dicemmo nel principio, aggiungendoui così di passaggio, quel poco, che ci pare per dichiaratione d'alcune cose, che ci occorrono. Ma più innanzi, doue si parla delle colonne Doriche, che hanno la medesima proportione, in questa parte si hauerà il modo disegnato anco più distintamente.

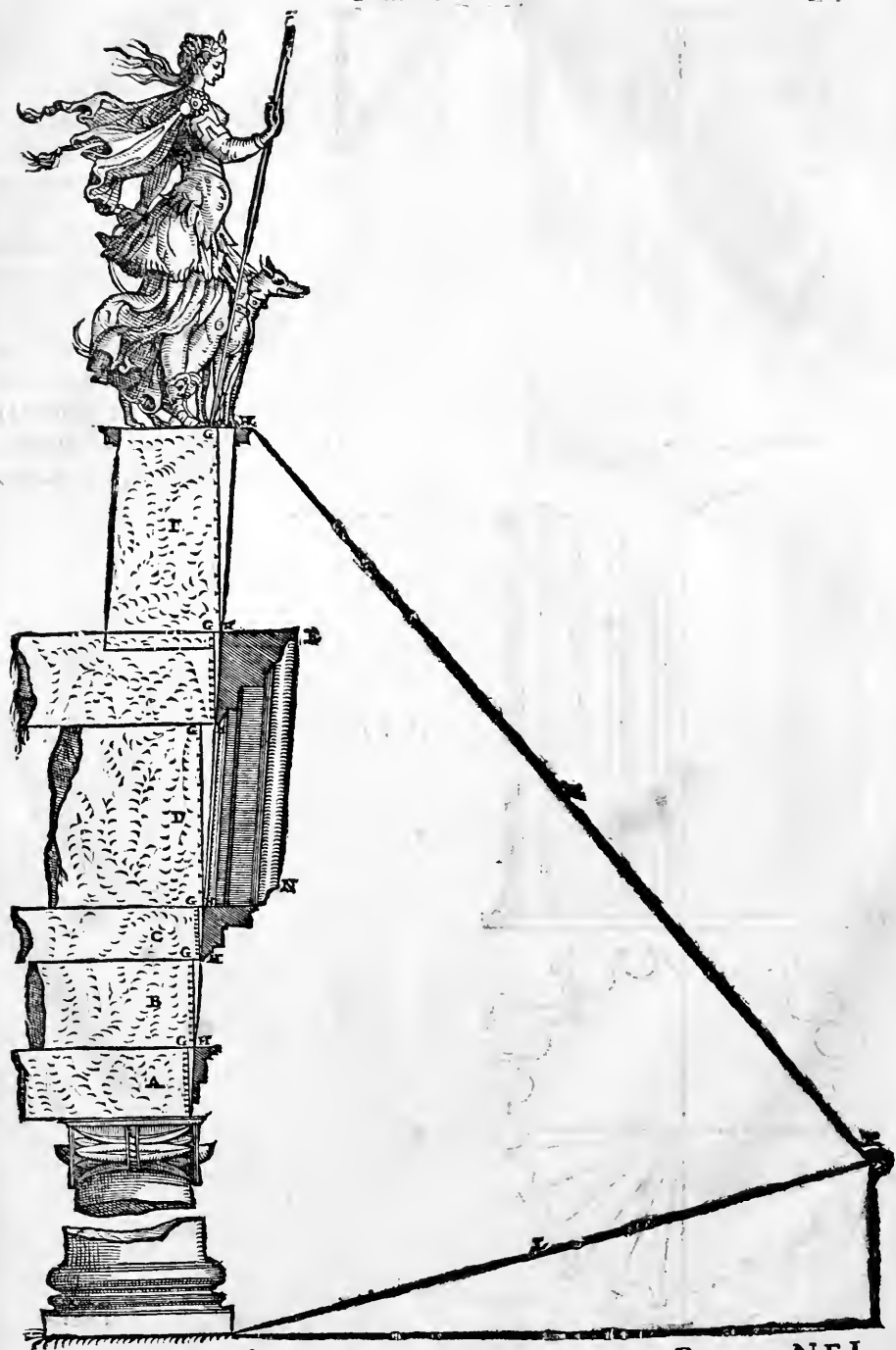
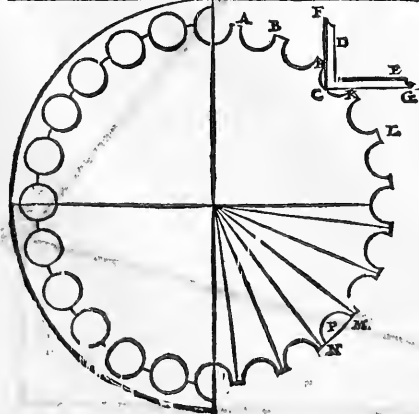
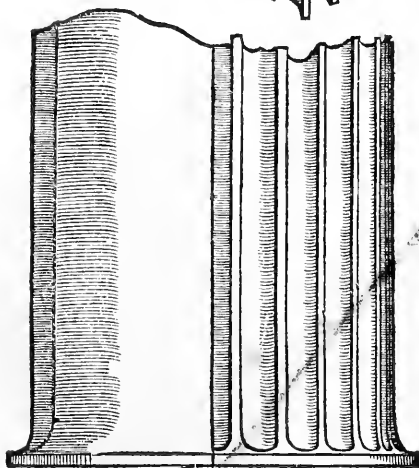
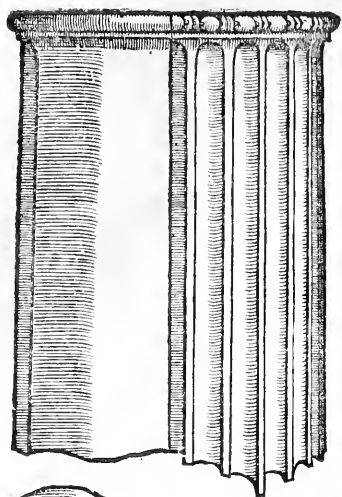
NEL

A C B
A E Δ
c b e d
G
H K I
L R Q S M
E K
Z A I N Θ
H M
t
u
a

NEL principio del Terzo Capitolo seguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempi, & altre così fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che si dee cauar tanto sotto quanto si possa trouar il sodo, & per la grandeaza dell'opera con proportione di misura alzare il fondamento nel suolo quanto più sodamente si può; & sopra di esso faccinsi i muretti sotto le colonne per la metà più grossi di quello, che doueranno esser le colonne. Et oltre di ciò soggiunge, che gli sporti delle spire, & delle basi non deono vscir del viuo, & così di sopra si dee serbar la grossezza del muro. Ma gli spatij, ouero saranno fatti à volti, ouero saranno ben sodi, & battuti per collegarli, & assicurarli bene, come ci rappresenta la seguente figura.

SEguita poi, che se si trouasse il sodo, & che'l suolo fosse mobile, ò palustre, bisognerà cauare, & votar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abruscati, co' becchi, & altri istromenti farne spesse palificate, come s'vsa in Venetia, & gli spatij, che restaranno tra' pali riempierli di carboni, & conduruì sopra il fondamento ben serrato, & battuto, & poi porui i piedestalli à liuello, sopra de' quali si disporanno poi le colonne con la regola sopradetta, come vediamo nel seguente disegno.

CI dà Vitruuio la regola nello ſteſso Capitolo dell'ordinar i gradi, & vuole che ſempre ſiano diſpari: & che le groſſezze non ſiano più groſſe di dieci dita, nè più ſottili di noue, & i riſtringimenti loro non ſiano più di vn piede, e mezo, ò di due al più.

Ntra dopo i ſudetti diſcorſi à trattar delle baſi, & perche in queſto Terzo Libro veramente ragiona ſolamente dell'Ordine Ionico; però ſecondo la mente, & l'eſpreſſione dello ſteſſo Vitruuio vedremo diſſegnate quì le baſi Ioniche con le ſue miſure. Percioche, dice egli, che l'altezza della baſe, s'ella ſarà fatta al modo Attico, ſi partirà in queſto modo, che la parte di ſopra ſia per vn terzo della groſſezza della colõna, il reſto ſia dell'orlo: Leuato l'orlo, il reſtante ſia diuiſo in quattro parti, il baſtone di ſopra n'habbia vna, le tre reſtanti ſiano diuiſe in due parti eguali, vna ſia del baſtone di ſotto, l'altra cõ i ſuoi quadretti al cauetto, che τρόχιλος è detto da' Greci.

LA Baſe Ionica è alta, come la ſudetta Attica, ma con modo diuerſo; perche la larghezza di eſſa ſarà per ogni verſo tanto quanto è groſſa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta groſſezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & così l'orlo di eſſa. Ma il reſtante, oltre l'orlo, che ſarà la terza parte della groſſezza della colonna ſia diuiſo in ſette parti, & di tre di eſſe ſia il baſtone di ſopra, le altre quattro parti ſiano egualmente diuiſe, & di vna ſi faccia il cauetto di ſopra co' ſuoi tondini, & il ſuo pianuzzo detto ſopraciglio, & l'altra ſerua medeſimamente all'altro cauetto di ſotto: & queſto ci parrà più grande di quello di ſopra; perche l'eſtremità ſua verrà fino all'eſtremo dell'orlo. I tondini ſi faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo ſporto della baſe per l'ottaua, & ſeſtadecima parte della groſſezza della colonna: le quali coſe tutte ſono eſattiſſimamente trattate da Monſignor Illuſtriſſimo Barbaro

baro nelle ſue annotationi à Vitruuio : oltre gli altri valent'huomini, che hanno ſcritto in queſta profeſſione.

QVI vi mancano alcune altre figure per eſprimerci in diſsegño quello che in diſcorſo ci viene trattato da Vitruuio nel rimanente di queſto Capitolo, che ſarebbono due miſure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico : queſta ſola ſeguente n'habbiamo, la quale quando non in altro ſeruirà a' Lettori almeno per teſtimonio del molto, che ci reſta da deſiderare in queſta belliſſima, & diligentiſſima fatica.

NEL

NEL leuare ſopra le colonne le cornici,& altro che ſi ſoglia, ci dà vna facile, & ragioneuol regola perche la viſta non habbia ad eſser ingannata: & dice, che tutte le membra, che deono andar ſopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Faſtigi, & Pipiſtrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciaſcuno della ſua fronte; accioche ſtando noi à dirimpetto alle fronti; ſe due linee ſi ſtenderanno all'occhio, & vna toccherà la parte di ſotto, & l'altre la parte di ſopra d'alcuno di quelle membra; quella che toccherà la parte ſuperiore ſarà più lunga, & così quanto più lungo il vedere della linea procede nella parte di ſopra, ſarà l'aſpetto più lontano, & che pieghi dentro verſo il muro: ma ſe piegheranno, com'è ſcritto di ſopra, all'hora ci ſembreranno alla viſta diritte à perpendicolo. Il che vediamo diligentiſsimamente rappreſentato nella ſeguente figura, doue tutte le membra ſono partite in dodici parti, & per la duodecima parte ſi ſporgono in fuori per regolare la proportione, & l'ordine dell'eleuatione, ſecondo il ſudetto documento.

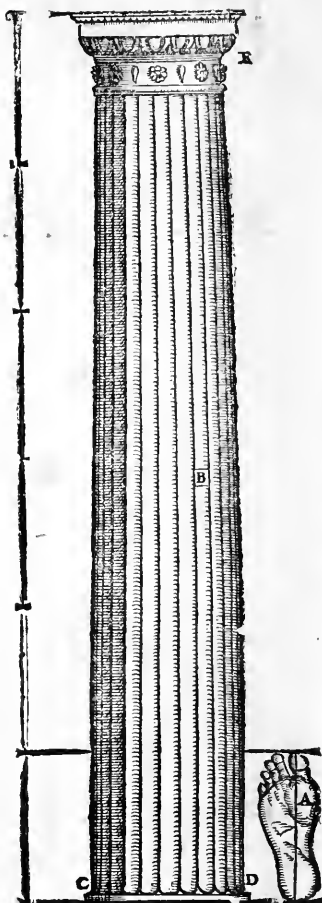
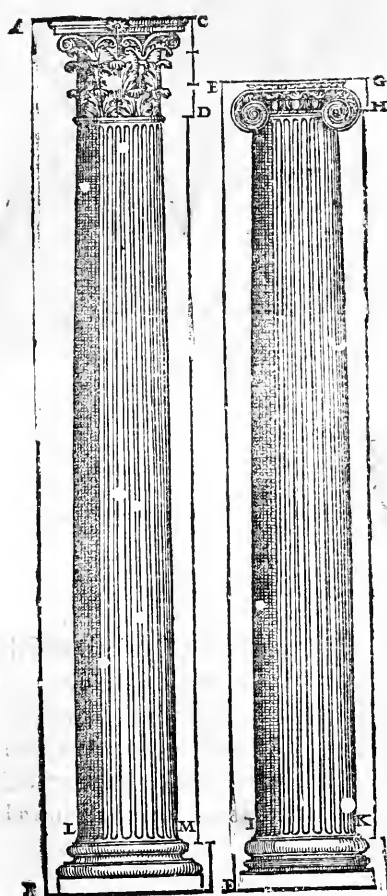
*Architet. del Rusconi.*

R NEL

NEL fine di queſto Capitolo inſegna il modo dello ſcancellare le colonne, & dice, che deono eſſer per ciaſcuna colõna ventiquattro ſcancellature, le quali ſi faranno in queſto modo, che poſta la ſquadra nel cauo della ſcancellatura, & raggirata tocchi in modo con le ſue braccia dalla deſtra, & dalla ſiniſtra gli angoli di eſſe ſcançellature, che la punta, ò angolo della ſquadra ſi moua facilmente. Le groſsezze poi delle ſtrie, ouero ſcaneilature, & de' pianuzzi loro deonſi fare quanto ſi trouerà l'aggiunta nel mezo della colònna, come vediamo in queſta figura.

*IL FINE DEL TERZO LIBRO.*

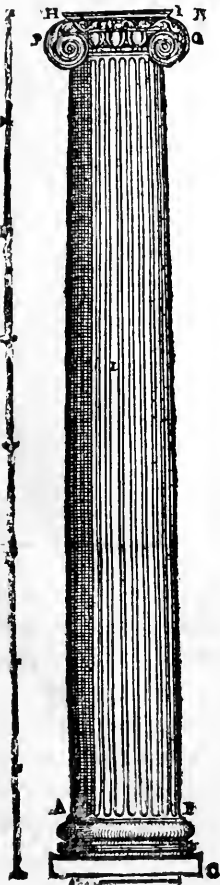
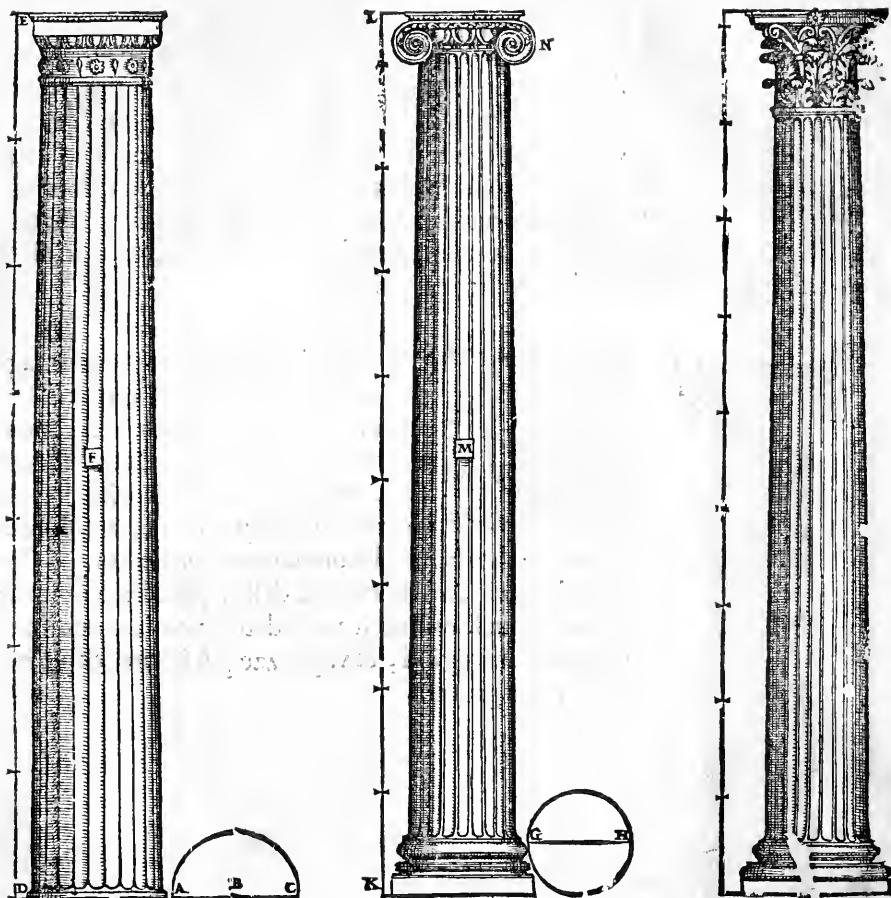
# DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

## *LIBRO QVARTO.*

VITRVVIO comincia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & quì seguente n'habbiamo il disegno.

SE n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fù fabbricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo videro fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche vaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.

Dapoi

Apoi hauendosi à fabbricar vn Tempio da gli stessi Ionij à Diana, si seruirono della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grossezza della colonna per l'ottaua parte dell'altra, & accioche tenessero l'aspetto più alto, sottoposero alla Base la spira in luogo del calceo, & al capitello imposero le volute pendenti dalla destra, & dalla sinistra, quasi crespi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune picciole onde,& con festoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna lasciarono cadere le scanellature, quasi falde delle vesti feminili.

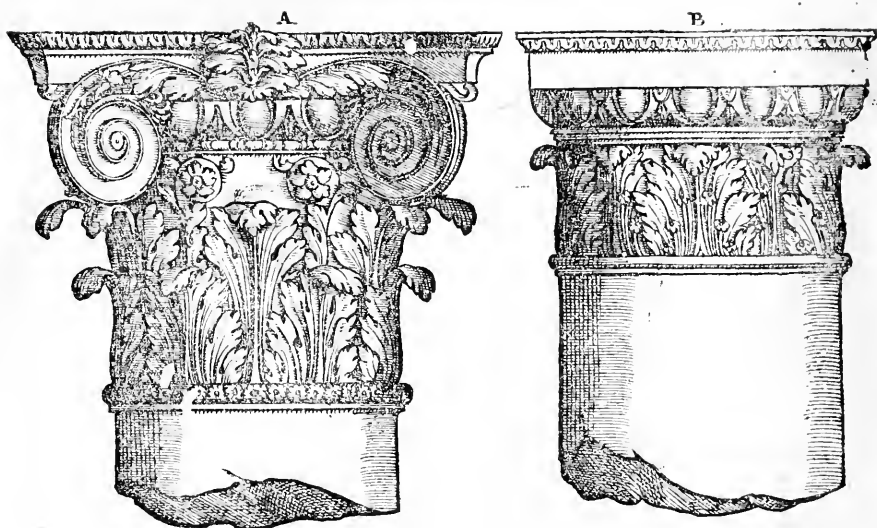
A questo si passò con vaghezza maggiore, & sottigliezza di giudicio à ricercar moduli più ristretti per render esse colonne più suelte, & così fecero l'altezza della colonna Dorica di sette diametri della grossezza, & la Ionica di otto, e mezo. Et secondo queste ordinarono la Corintia,la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à quest'ordine si vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vaghezze più fiorite, & più minute, che à gli altri.

ALLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caſo. Perche vna Vergine Cittadina di Corinto, eſſendo venuta à morte, la ſua nutrice raccolti tutti quei vaſi, de' quali eſſa Vergine viuendo ſi dilettaua, poſtili in vn ceſto, lo collocò in memoria ſua nel luogo, dou'ella era ſtata ſepolta,& vi poſe ſopra vna tegola per maggiormente fermaruelo. A caſo il ceſto venne ad eſſer poſto ſopra vna radice di Acanto, la quale così ſoppreſſa mandò fuori da' lati di eſſo ceſto le foglie, & i ramuſcelli ſuoi, i quali creſcendo, & vrtando nella tegola, vennero neceſſariamente a piegarſi,& farne vna ſpetie di volute, dal qual'accidentale eſſempio Calimaco ſottiliſſimo, & elegantiſſimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne Corintie con quel-

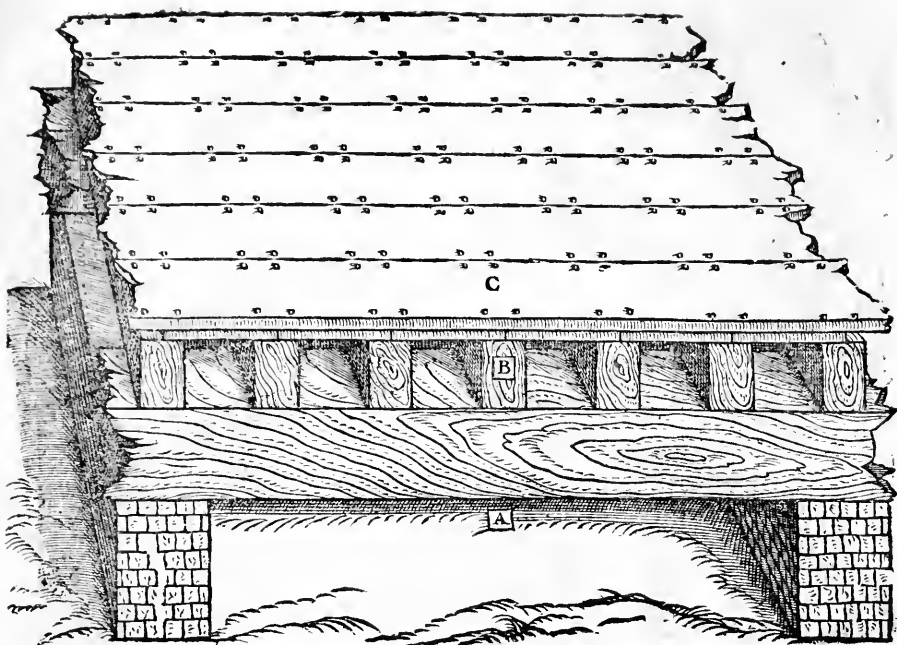
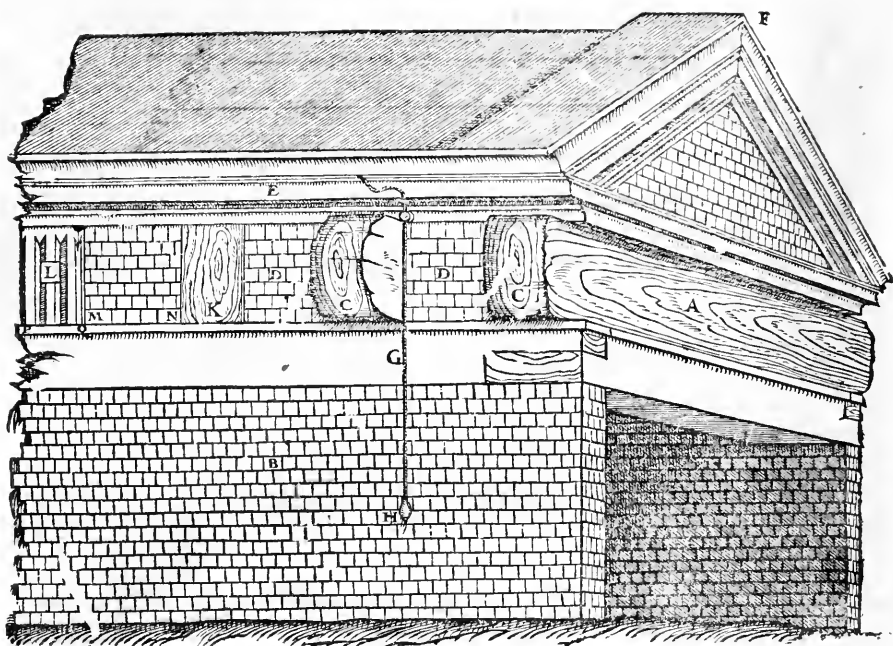
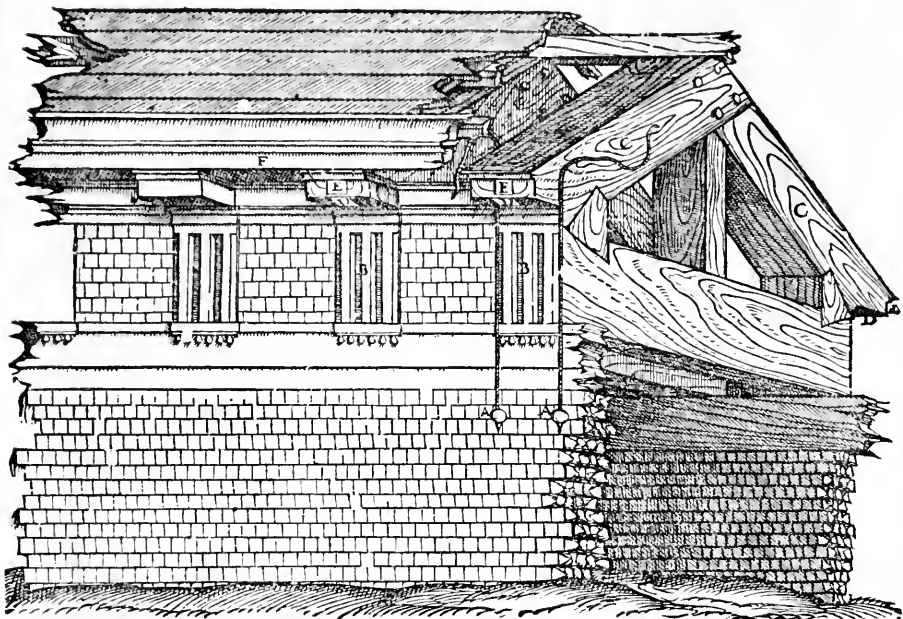
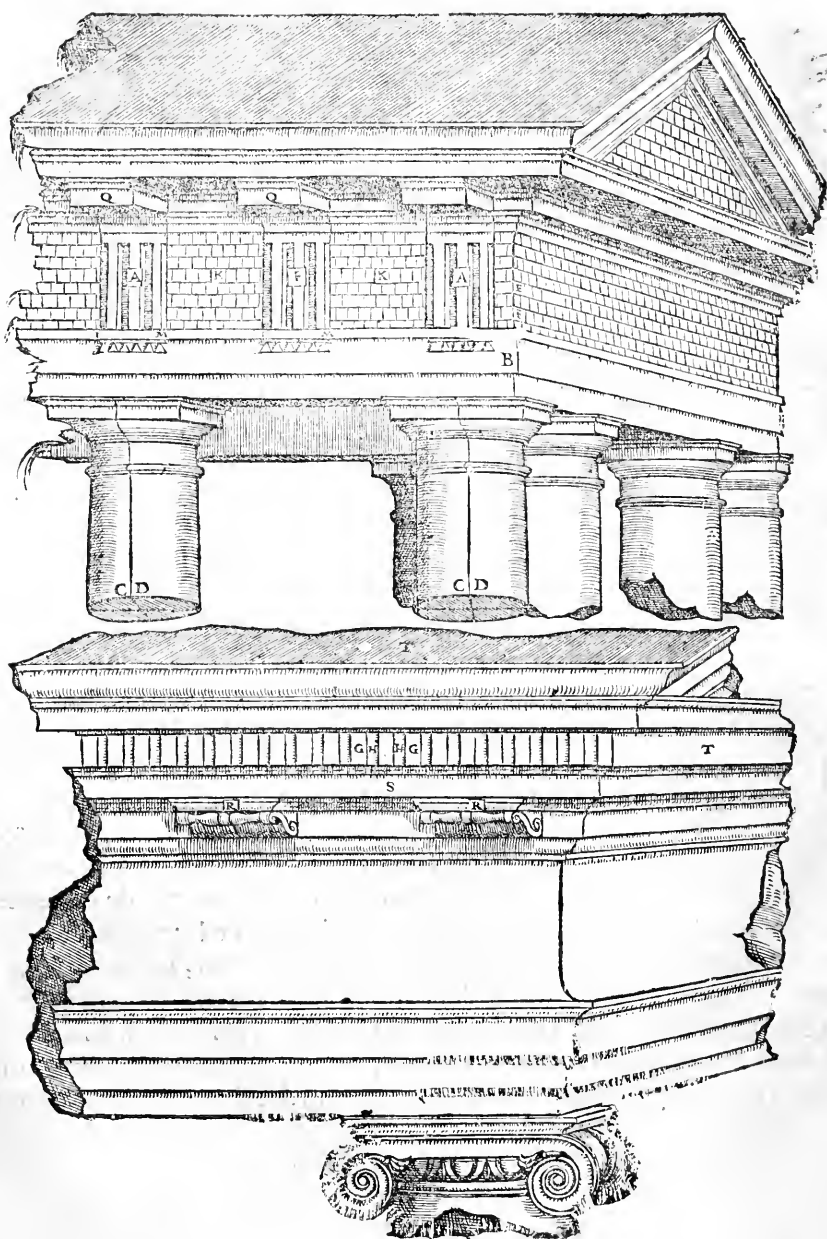
la

la tenerezza di foglie, & di ornamenti, che ſi coſtuma ſino a' giorni noſtri. Et ſeguita in fine Vitruuio à darcene le miſure ancora con la ſolita diligenza ſua, la quale col diſsegno medeſimamente s'è andata rappreſentando con la figura della ſudetta hiſtoria, che quì ſotto ſarà vagamente eſpreſsa.

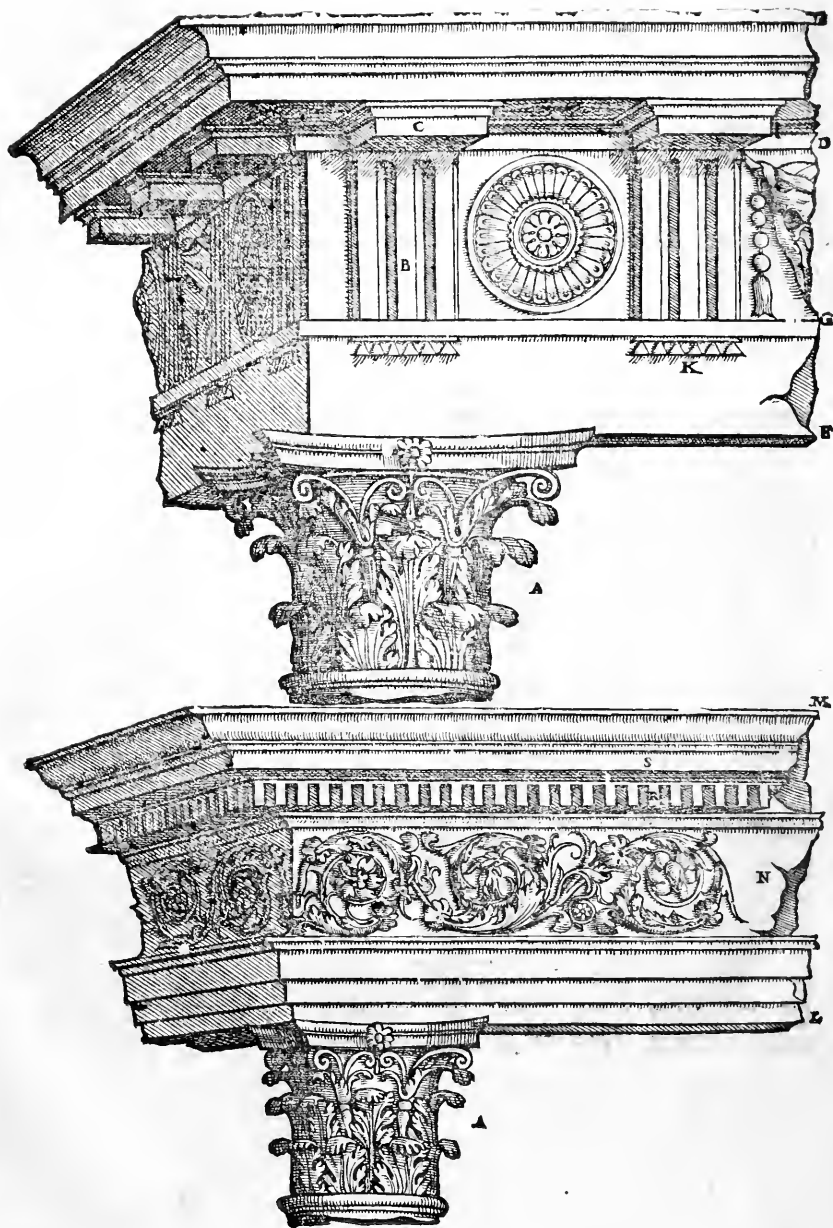
MA perche nel fine del ſudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuerſi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle miſure, nè la maniera delle colonne può nominarſi; ma che ſono ſtati mutati, & trasferiti ſecondo la diſpoſitione, & ſottigliezza de' Scultori, che ſono andati componendoli; ne ſeguiterà quì il ritratto di due forme compoſte delle più communi, & che ſono anco più in vſo a' tempi noſtri; ſe bene tra' frammenti antichi, & ſpetialmente in Roma ſi veggono ancora varie, & nobiliſſime inuentioni di capitelli, & di baſi, & ſpetialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Feſtoni, di Delfini, & di altre così fatte membra collegate con accommodatiſſime inuentioni, & capricci, non ſolo per apparenza di vaghezza, ma per eſpreſſione della particolar cauſa, perſona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

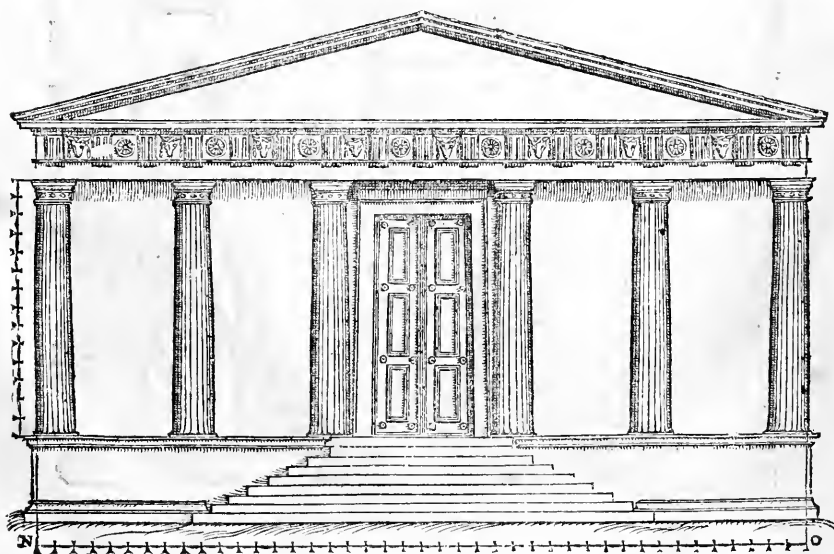
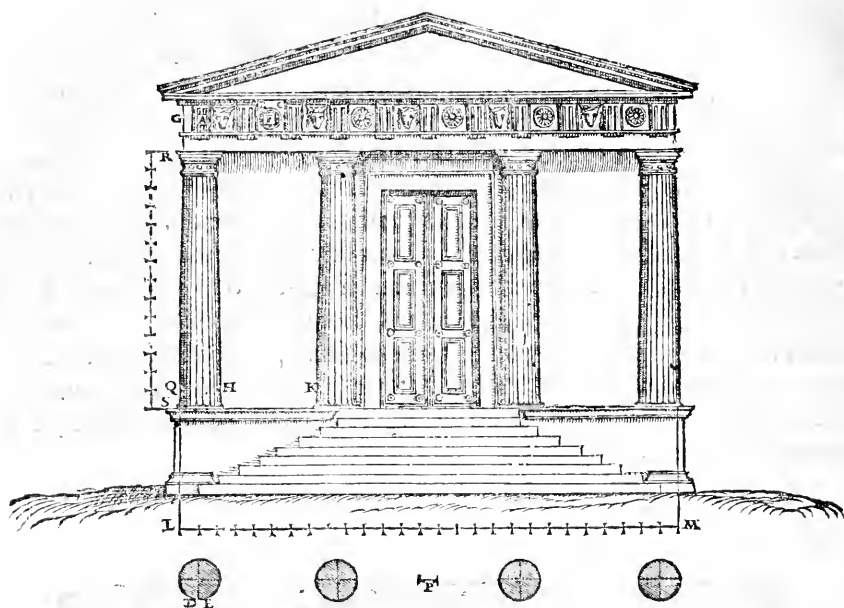
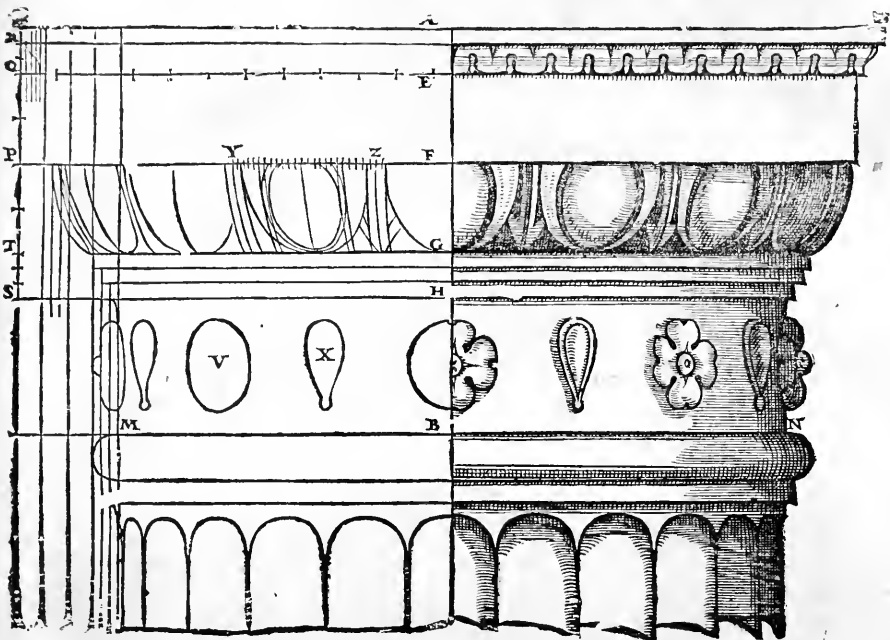
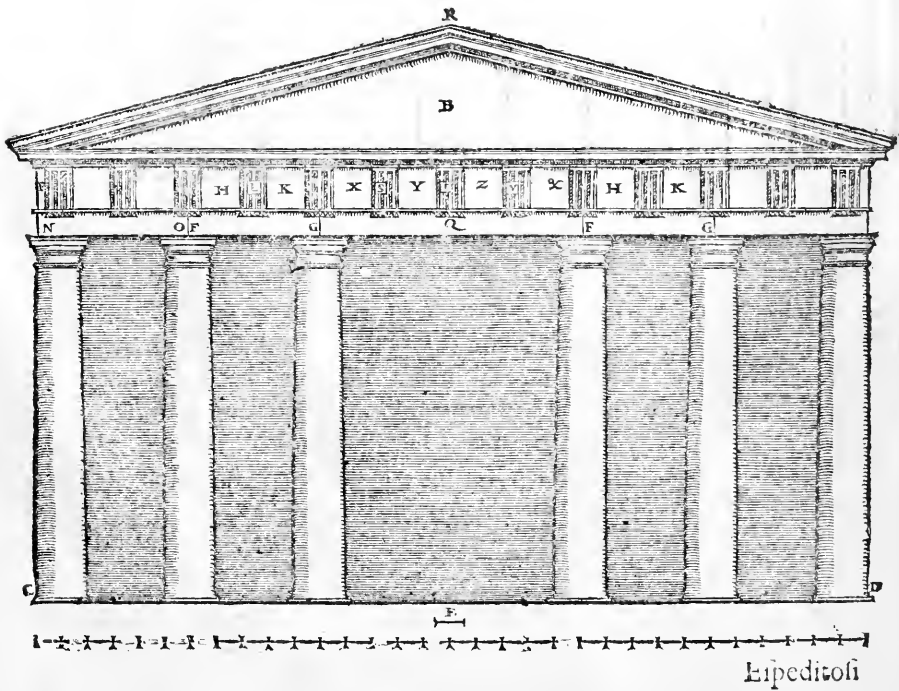
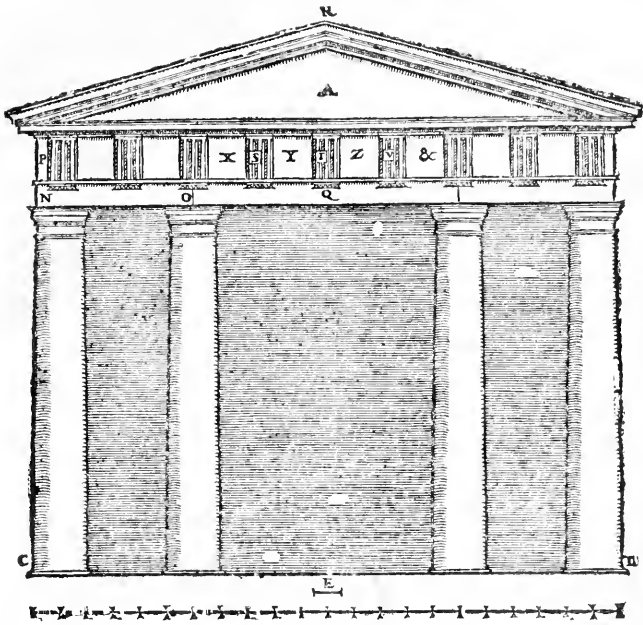
Situate,

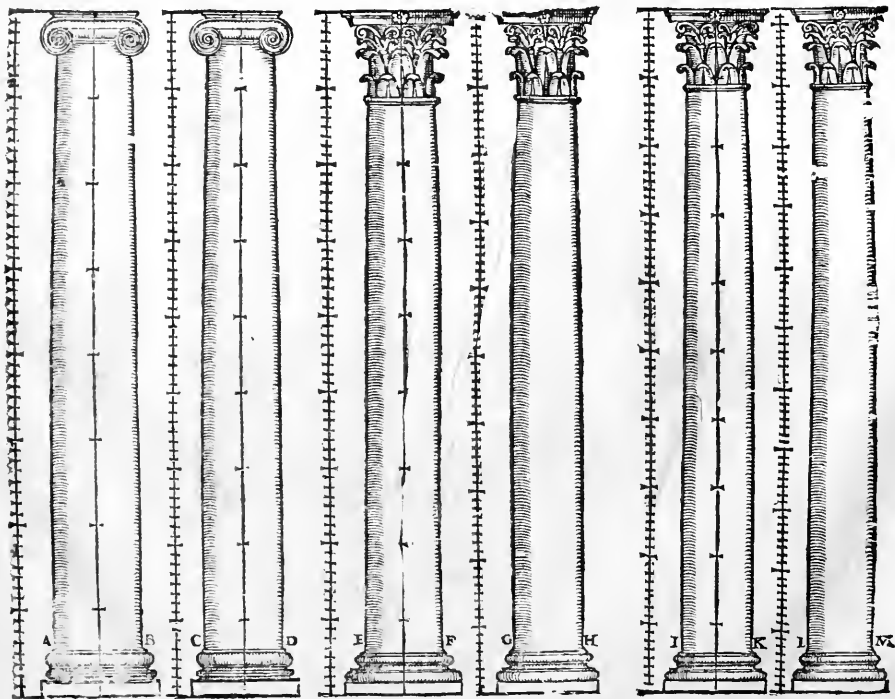
A B

SItuate, & disposte le colonne, se ne viene Vitruuio nel Secondo Cap. del sudetto Quarto Libro à ragionare degl'ornamenti, & membra, che sopra di esse si sogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, e primo composito di cose, che si commessero insieme nelle fabbriche insegnateci dalla Natura, & dalla necessità, alla quale essendo poi succeduto il commodo, & le delitie, come diceuamo di sopra ragionando del primo formar delle case, non si partendo però l'huomo dall'antica compositione, andò ripolendo, aiutando, & illustrando le parti roze con nuoue inuentioni, & con vaghezza di proportione di abbellimenti, & le ridusse à quel termine, nel quale le veggiamo risplendere, & esser ordinate sino a' giorni nostri. Dice però, che in tutti gli edifici si pone nel di sopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuersi vocaboli, & si come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, & diuerse vtilità. Perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, ne' trauelli, & trauature traui piccioli, & vanno poi sopraponendoui tauole; le quai cose tutte danno occasione alla varietà delle membra, che veggiamo, & vsiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoso ridotta in opera sontuosa di marmo quello, che fù già semplice, & necessaria compositione di legnami. Il che basterà per dichiaratione della seguente figura.

Questi

QVeſti primi componimenti di traui piccoli, & grandi attrauerſati ſopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i fronteſpici, che veggiamo neceſſariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnoſi andarono ornando, & abbellendo quanto potero eſſe membra, leuando loro quella ruſtica ſemplicità, & rozezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli ſporti de' trauicelli, per quãto vſciuano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi ſenza gratia conficarono ſopra le teſte tagliate di eſſi trauicelli alcune tauolette formate nel modo che ſono i triglifi, accioche eſse tagliature non offendeſsero la viſta, & di queſta maniera nell'opere Doriche le diuiſioni de' trauicelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo ſpatio regolato, & vago sù'l letto della trauatura, ch'è quello che hoggidì chiamiamo Architraue.

Alcuni altri si sono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi faceuano porgersi in fuori i cantieri, & piegare i loro sporti; & all'hora si come dalla dispositione delle traui vennero i triglifi, così da gli sporti de' cantieri sotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però veggonsi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, essendo che per necessità dal cadimento delle acque si fanno piegar in fuori, come nella seguente figura il tutto si vede diligentemente rappresentato col disegno.

C Onſuta Vitruuio, continuando nello ſteſso propoſito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli ſpatij tra triglifo, e triglifo foſsero i vani, & i lumi delle fineſtre, & medeſimamente quei de' dentelli, reprobando eſsa opinione con queſto, che ambidue gli ſpatij, che ſono tra' dentelli, & tra' triglifi ſono detti μότωπα, perche i Greci chiamano ὀπαὶ i letti delle traui, & de gli Aſseri, & lo ſpatio delle traui ſituato tra due ὀπαὶ μέτωπα Di maniera, che ſi come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che ſono imagini de gli ſporti de' cantieri, così nelle Ioniche i dentelli hanno preſa l'origine, & l'imitatione da gli Aſseri. Et però nelle opere greche non è chi ſotto il modione metta i dentelli, perche non poſsono ſtare gli Aſseri ſotto i cantieri: & lo veggiamo, conforme alla ſudetta mente di Vitruuio, eſpreſso gentiliſsimamente nelle ſeguenti due figure Dorica, & Ionica.

Seguita

SEguita quì appreſſo, ſecondo il ſudetto precetto di Vitruuio, il diſſegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli ſoprapoſti a' capitelli Corintij, diſſegnate molto ſottilmente, & con quella oſſeruatione più minuta, che ſi può hauere in queſta profeſſione; Et ſe bene nel teſto di eſſo Vitruuio non ſi fà mentione di eſso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di eſſempi, & per compimento della ſua diligenza, l'Auttore era andato mettendo inſieme molte coſe ſimili; quaſi conſeguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'vſo, le quali poteſſero ſeruire à gli ſtudioſi della profeſſione per commodo, & perfettione del lor diletto.

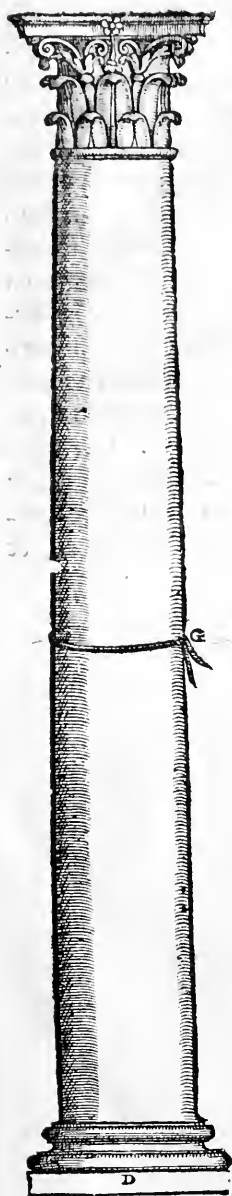
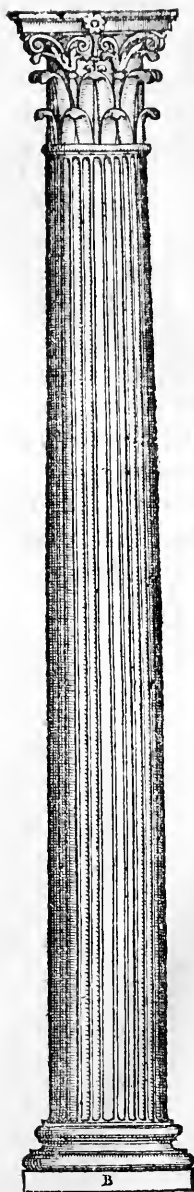
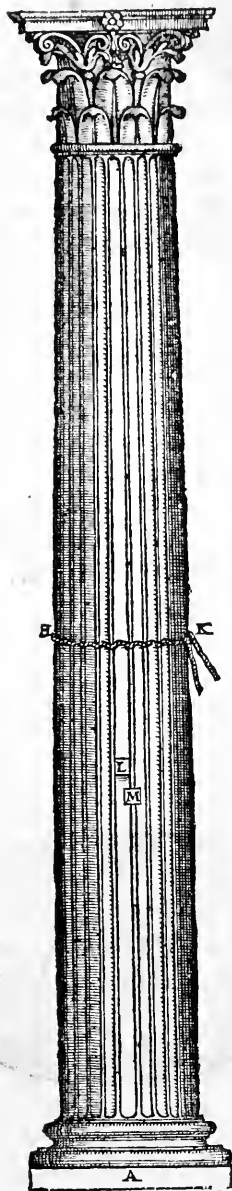
C
D
B
G
K
F
A
M
S
N
L
A

IL Terzo Capitolo di questo Quarto Libro contiene le misure, & la dispositione della fabbrica Dorica: & se bene da alcuni Architetti antichi fù negato, che così fatta maniera Dorica fosse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le insegna con la solita sua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo esser di quattro colonne, lo spatio di tutta essa fronte sia diuiso in ventisette parti, & se di sei, in quarantadue, & di queste parti vna sarà il modulo, che grecamente ἐμβάτης è detto: la grossezza delle colonne sarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue si porranno i triglifi con le sue Metope, alti vn modulo, & mezo, larghi nella fronte vn modulo, così diuisi, che nelle colonne angolari, & in quelle di mezo siano posti contra'l mezo de' Tetranti, consistendo nell'ordinare i triglifi tutta la dispositione della maniera Dorica, come ci mostrano le seguenti due figure con tutte le loro misure, e proportioni dissegnate.

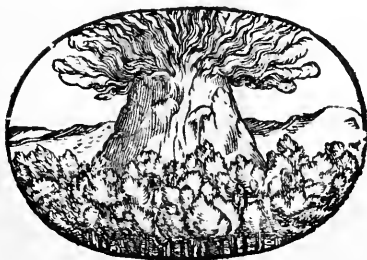
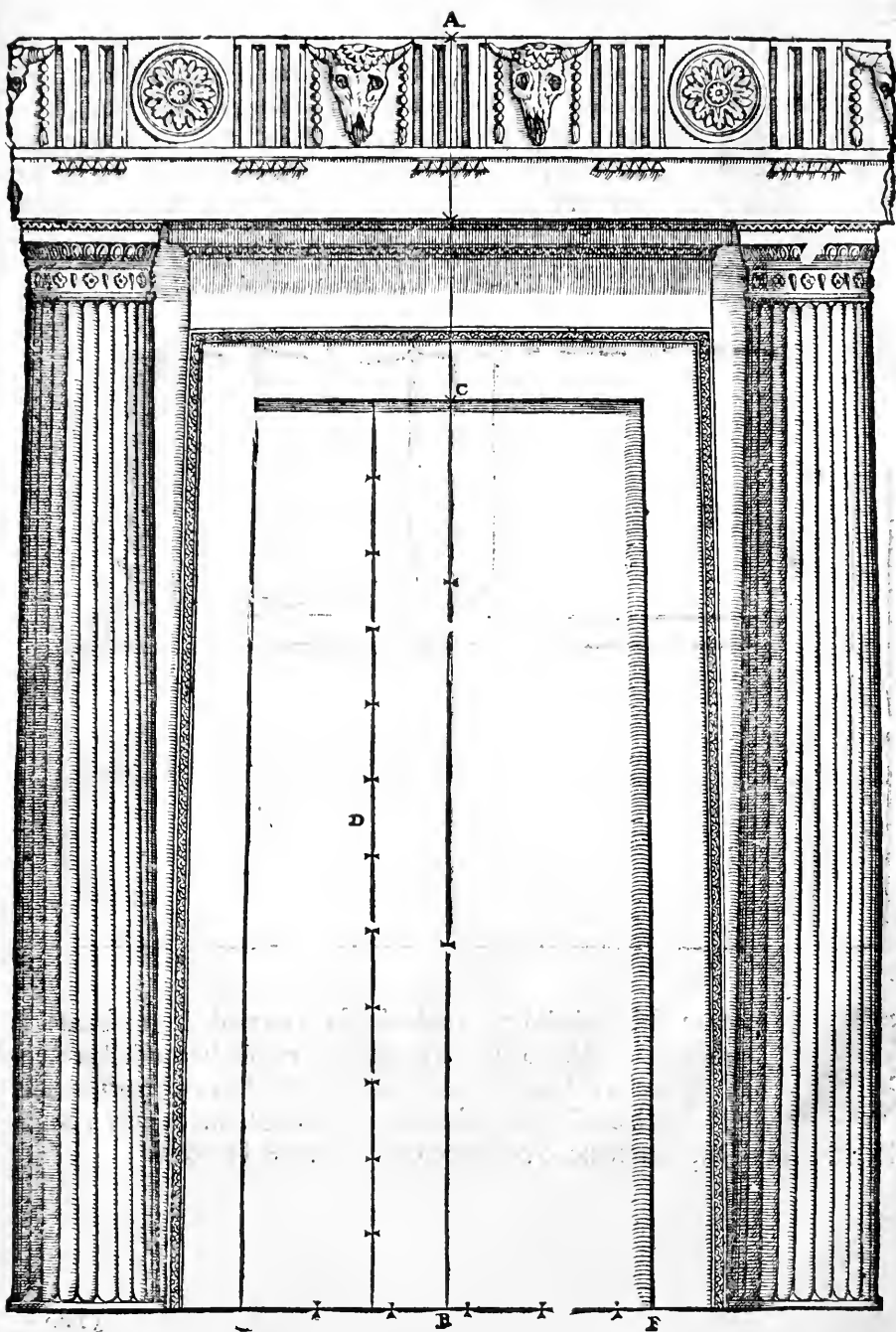
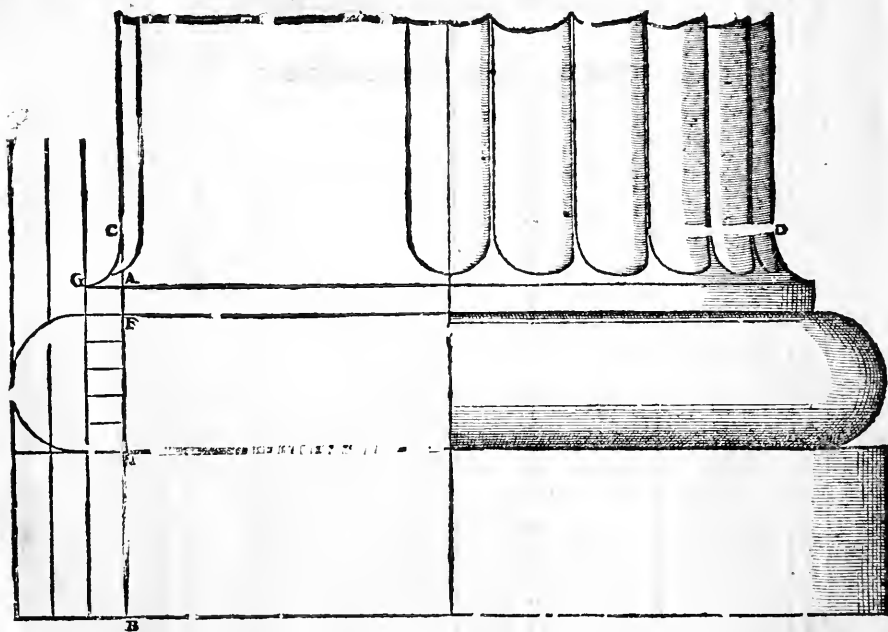
G
A
R
Q
S
H
K
L
M
D
E
F
N
O

IL Capitello Dorico vuole che habbia la grosſezza d'vn modulo, & la larghezza di due, & della ſeſta parte: & che la grosſezza ſi diuida in tre parti, d'vna delle quali ſi faccia l'Abaco con la cimaſa, ò gola che ſi chiami, dell'altra l'vuolo con gli annelli; & della terza il fregio ſino al collarino; come potrà ogn'intendente della profeſſione vedere dalla figura, che ſeguita.

SEguita Vitruuio, & dice, che ſe l'opera deuerà eſſer di ſpeſſe colonne, & che habbia vn triglifo ſolo tra lo ſpatio di eſſe, ſi deuerà partir la fronte, douendo eſſer di quattro colonne in parti dicinoue, e mezo; della qual coſa ſe ben non habbiamo la figura corriſpondente; tuttauia collocheremo quì la preſente, che hà il partimento di ventidue, & di trentadue moduli in vece di quelle, che mancano, ſe ben così diminuta per non defraudare la diligenza dell'Auttore, & laſciare a' profeſſori libero lo ſpecolare, & diſcorrere intorno all'interpretatione, & all'vſo dell'arte.

Espeditosi

Speditosi Vitruuio dall'ordinar le fronti, & il di fuori de' Tempi, & delle fabbriche Doriche, se ne viene nel Quarto Capitolo seguente à parlar della distributione delle celle di dentro, & dell'Antitempio, il che si lascierà da noi, non hauendo figura, con cui poterlo mostrare. Ma solamente per dichiaratione delle due seguenti diremo, che parlando egli del moltiplicare colonne nell'Antitempio, dice che se la larghezza della fronte sarà maggiore di piedi quaranta, si deono porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che trapposte saranno tra' pilastri, & siano di quell'altezza, che sono l'esteriori nella fronte; ma le grossezze loro siano assottigliate con queste ragioni, che se quelle delle fronti saranno per otto parti, queste siano di noue; & se quelle di noue, ouero di dieci, queste siano per la rata parte, come seguita quì in dissegno.

Soggiunge,

SOggiunge, che ſe le colonne di fuori haueranno ventiquattro ſcanellature quelle di dentro doueranno hauerne vintiotto, ouero trentadue, & così quello, che ſi leua dal corpo del fuſto con l'aggiunta del numero delle ſcanellature ſi accreſcerà con ragione, accioche meno ſi veda, & così con regola di diſparità ſarà agguagliata nella viſta la groſsezza delle colonne. Il che auuiene perche l'occhio toccando più punti, & più ſpeſſi viene à vagare con maggior circuito della viſta: & ciò ſi proua beniſſimo, perche ſe ſaranno due colonne di groſsezza eguale miſurate con vna linea d'intorno, & di quelle vna non ſia ſcanellata, & l'altra sì, & quella linea tocchi i corpi d'intorno i caui delle ſcanellature, & gli angoli de' piani; benche le colonne ſiano egualmente groſse, le linee circondate non ſaranno però vguali; percioche il circuito de' piani, & de' caui farà maggiore eſsa linea, & lo vediamo rappreſentato nel ſeguente ritratto.

G
H
K
L
M
D
A

B

IL Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla dispositione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruuio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica, si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad egual liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti, & meza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, & di quelle se ne diano cinque, e mezo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedeci, sia l'erta, ò imposta che si dica, ristretta per vn terzo. Questa regola non vediamo hoggidì essere stata vsata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti, & meza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla descrittione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.

A
C
D
B
F

EL Settimo Capitolo ſuſſeguente tratta dell'ordine Toſcano, il quale è più ſodo de gli altri, & però ſi ſuole ſottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & ſoſtener gli altri. Diſcorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle baſi, & de' capitelli, dicendo, che le ſpire, ò baſi, che ſi dicano, deono eſſer alte per la metà della groſſezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della ſua groſſezza; il baſtone con l'apoplige groſso quanto è l'orlo, come ſi vede nella ſeguente figura.

'Altezza del capitello poi vuole che ſia la metà della groſſezza: la larghezza dell'Abaco quanto è la groſsezza del baſso della colonna: & poi che ſi diuida la groſsezza del capitello in tre parti, vna ſia dell'orlo, ch'è in luogo dell'Abaco: l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφυγὴ.

Dice

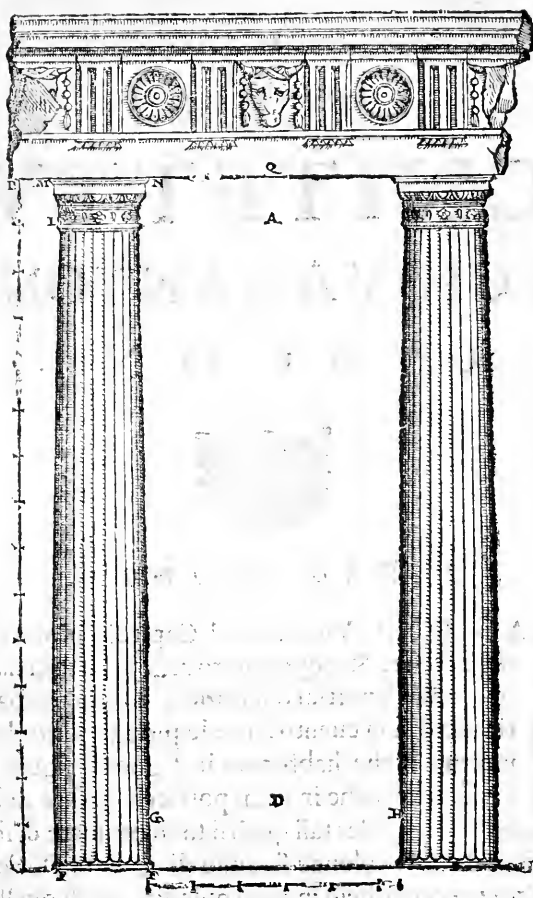
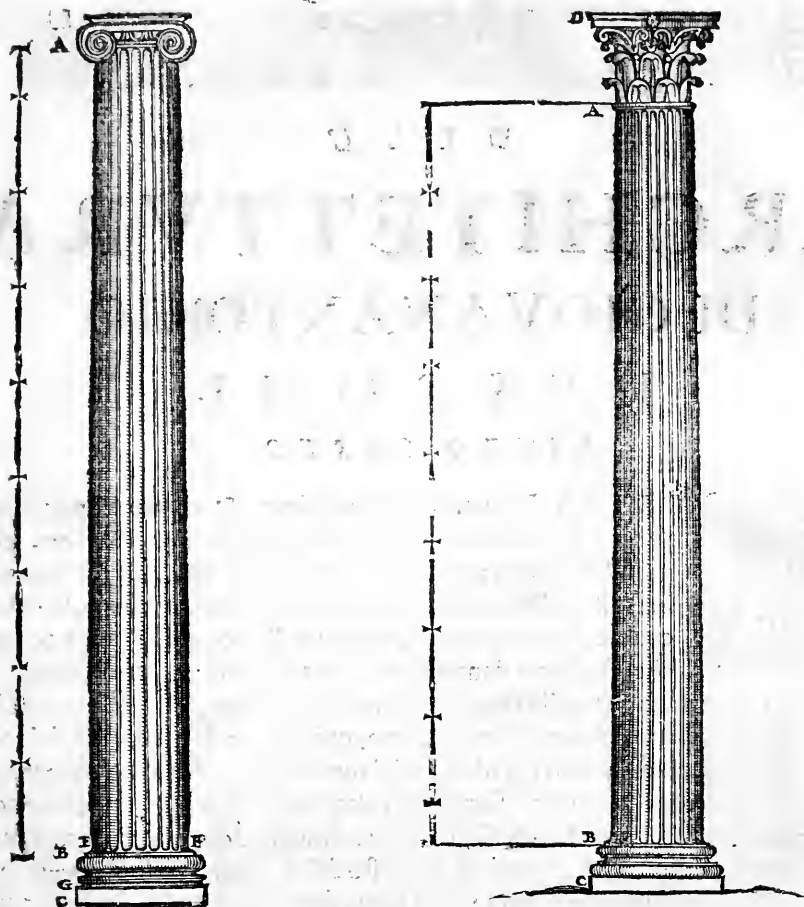
ICE Vitruuio, quaſi nel principio del ſudetto Capitolo, che le colonne Toſcane deono eſser raſtremate dal di ſopra per vn quarto della groſsezza del piede, & poi in altro luogo nel progreſso di detto Capitolo ſoggiunge, che la groſsezza di eſse colonne dee eſser per la decima parte dell'altezza loro con le ſpire, & capitelli; il che raccogliamo beniſſimo dalla ſeguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teſte delle colonne ſono per vn quarto alla ſudetta groſsezza del piede, & nel rimanente riſponde anco in tutto appunto detta proportione.

*IL FINE DEL QVARTO LIBRO.*

DEL-

# DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

## *LIBRO QVINTO.*

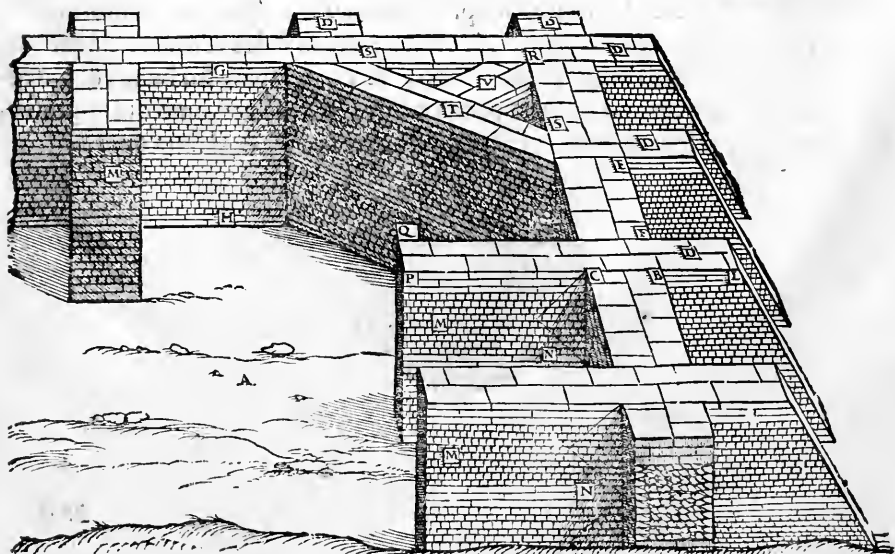
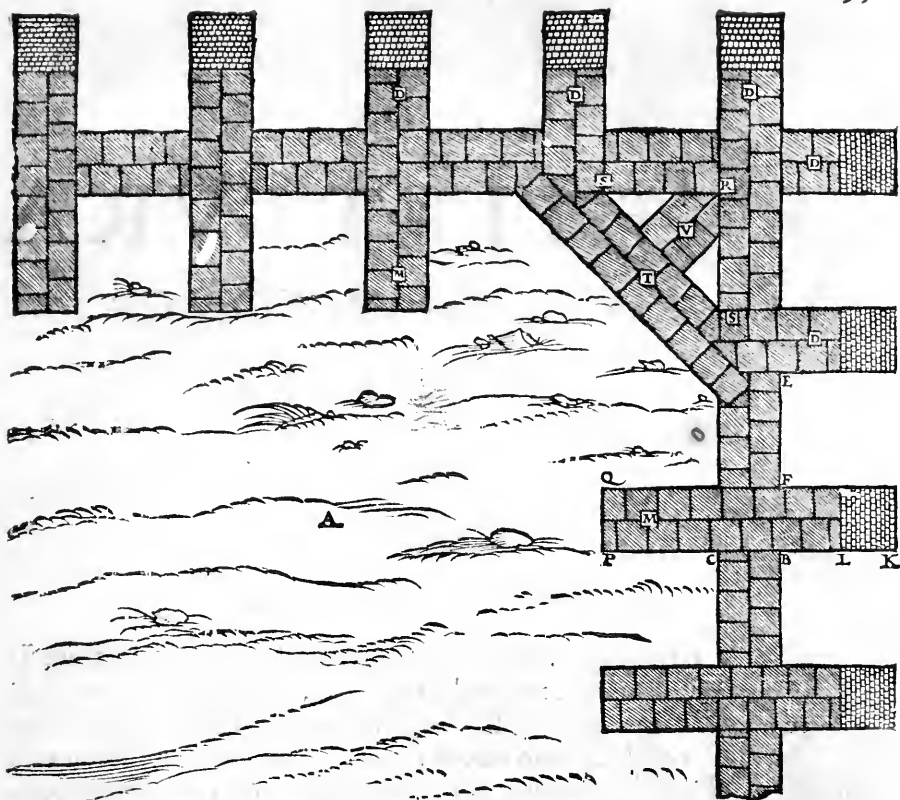
RAGIONA Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle ſcene, & dopo molto regole, che ci dà in propoſito loro, ordina i portici d'intorno a' Teatri per paſſeggiare, & per ricouerarſi in euento, che le pioggie diſturbaſſero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportioni loro non deono eſſer tali quali ſi ſono ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne ſaranno di maniera Dorica, s'haueranno à partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle vna ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regolarà tutta l'opera; & nel baſſo della colonna la groſsezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque, e mezo, l'altezza di eſse colonne, eccetto il capitello; di quattordici, l'altezza del capitello d'vn modulo, & la larghezza di due, & vn ſeſto.

SE le colonne faranno Ioniche; il fusto della colonna, oltre la base, & il capitello, farà diuiso in parti otto, e mezo; & di queste vna si darà alla grossezza della colonna: la base con l'orlo per la metà della grossezza: il capitello si farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da esso Vitruuio.

ET se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

*IL FINE DEL QVINTO LIBRO.*

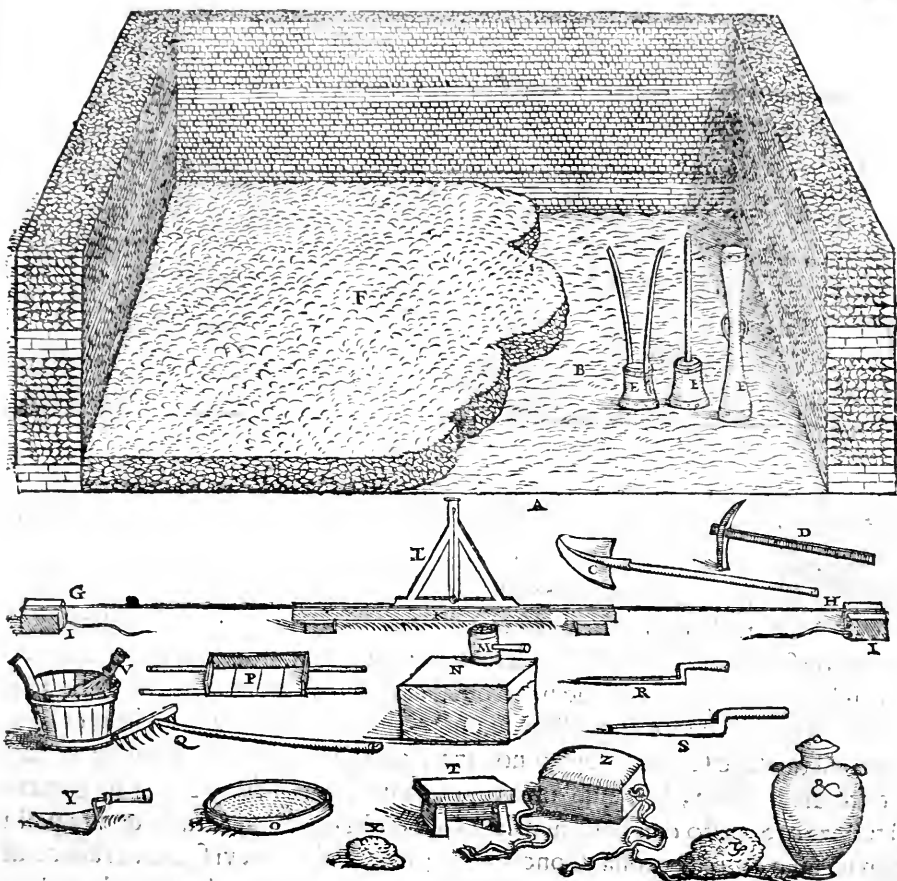
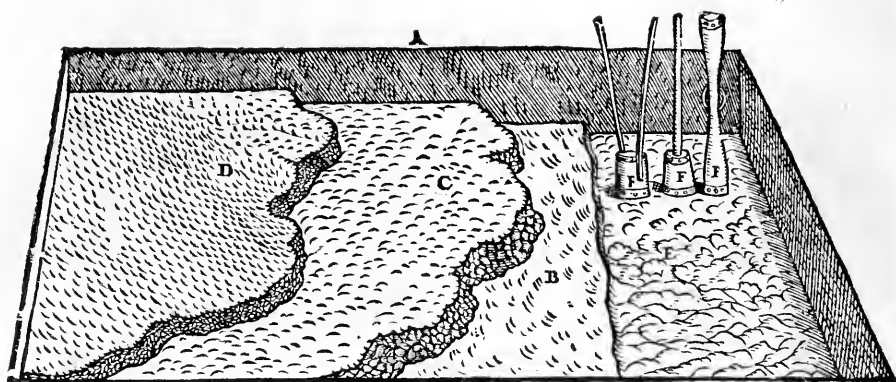
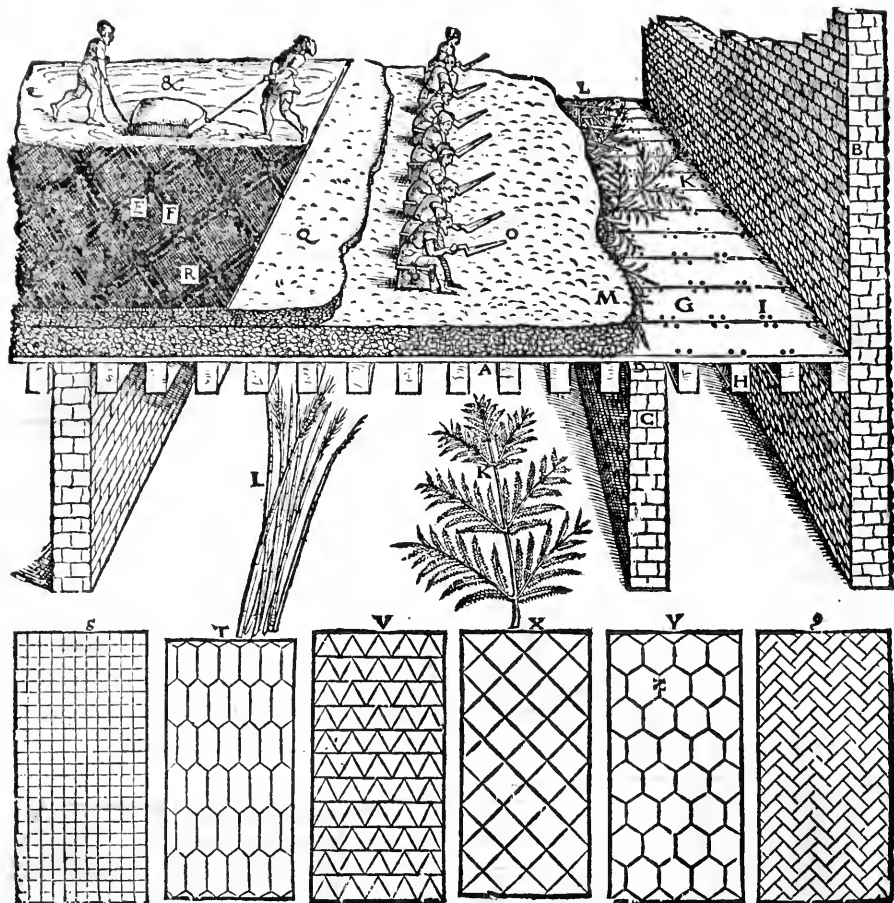
# DELL'
# ARCHITETTVRA
# DI GIOVANANTONIO
# RVSCONI.

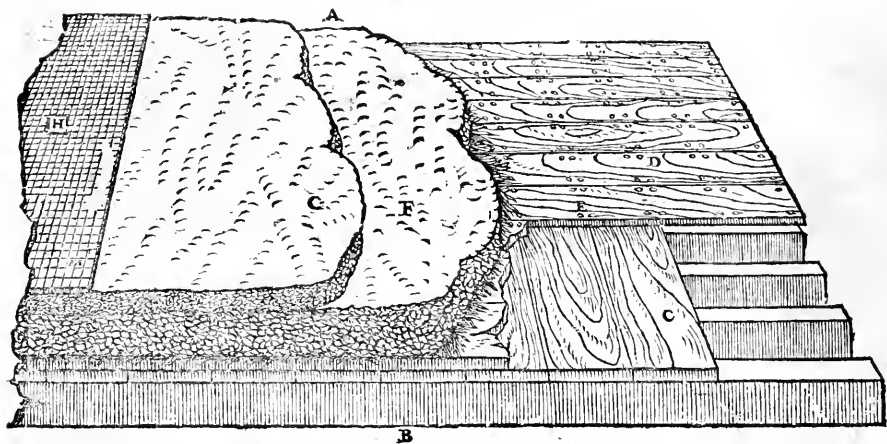
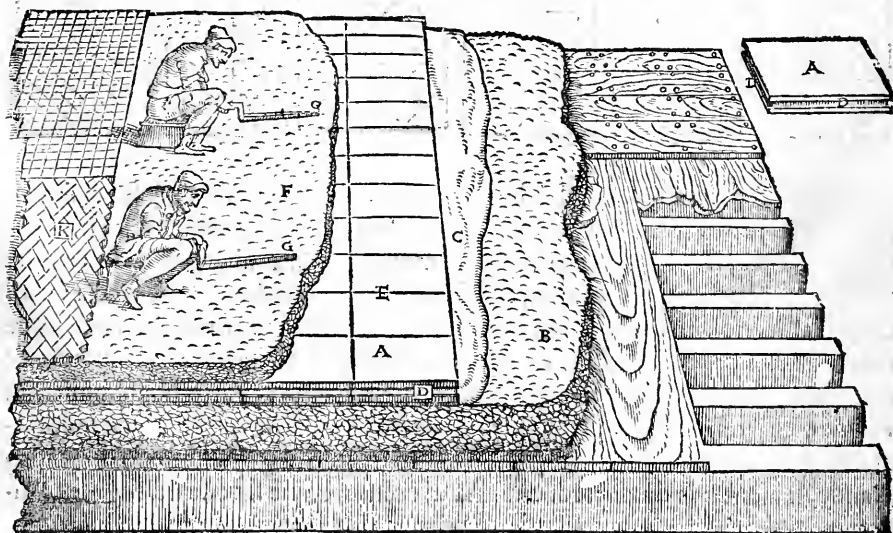
## *LIBRO SESTO.*

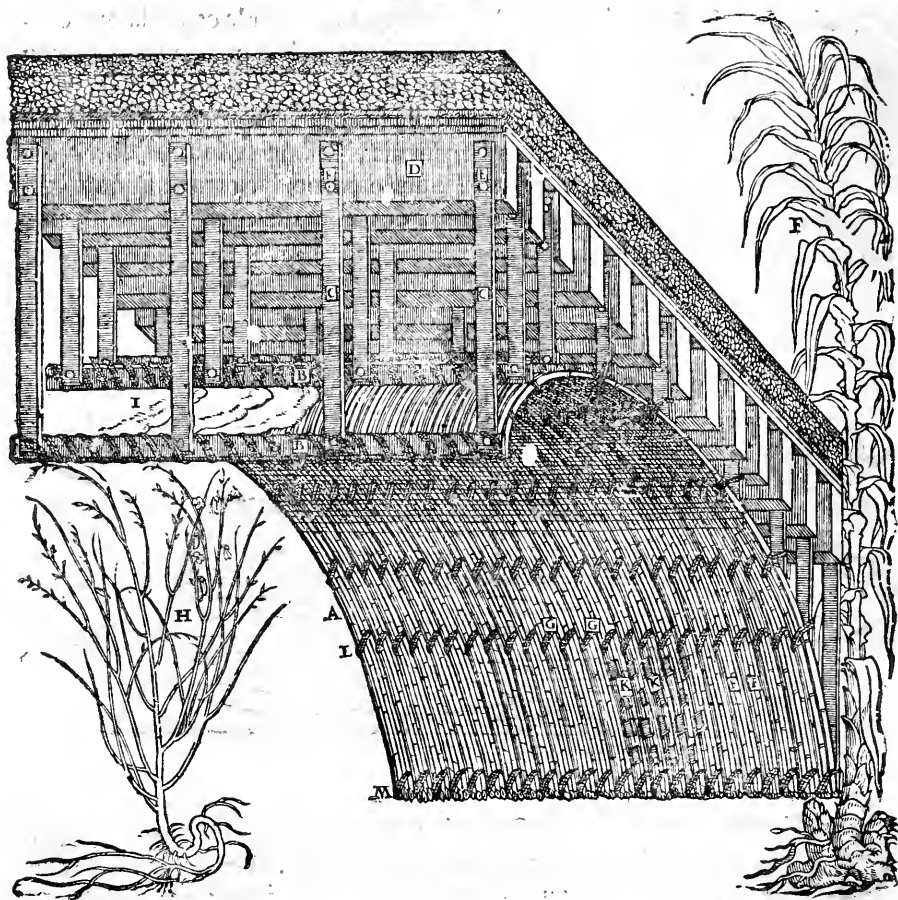
TRATTA Vitruuio nell'vndecimo, & vltimo Capitolo del Sesto Libro delle fondamenta delle fabbriche, & dice, che grandissima dee esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso,& nelle fondamenta, per li molti difetti che possono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che sogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la grossezza della muraglia,nelle fronti sue siano posti i contraforti, ò speroni che vogliamo dire, tanto distanti l'vno dall'altro, quãto esser dee l'altezza del fondamento, ma siano della stessa grossezza del fondamento, & dal basso tanto di piedi habbiano quanto douerà esser grosso esso fondamento, & à poco à poco innalzandosi si rastremino tanto, che di sopra restino tanto grosse quanto il muro maestro dell'opera da farsi. Oltre di questo dal di dentro verso il terreno gli stessi speroni sian fatti come denti à vso di sega, di modo che ogni dente sia tanto distante dal muro, quanto dee esser l'altezza del fondamento,& le grossezze di essi denti siano quanto la grossezza del muro sudetto. Similmente sù le cantonate quando hauèremo tirato l'angolo di dentro,quanto occupa lo spatio dell'altezza del fondamento, sia segnato dall'vna, & l'altra parte egualmente, & condotta vna muratura Diagonale, & dal mezo di essa all'estremità dell'angolo ne sia tirata vn'altra,si che con così fatta vnione di membra il muro non venga à calcare di tutta forza, ma repartitamente il fondamento possa reggere al peso del terreno, & della fabbrica. Et questo tutto vediamo distintamente espresso nella seguente figura: & si come Vitruuio vsa quasi le medesime parole, con le quali ci diede la regola di sopra delle muraglie delle Città, cosi qui vediamo in dissegno le medesime paticelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle stesse figure.

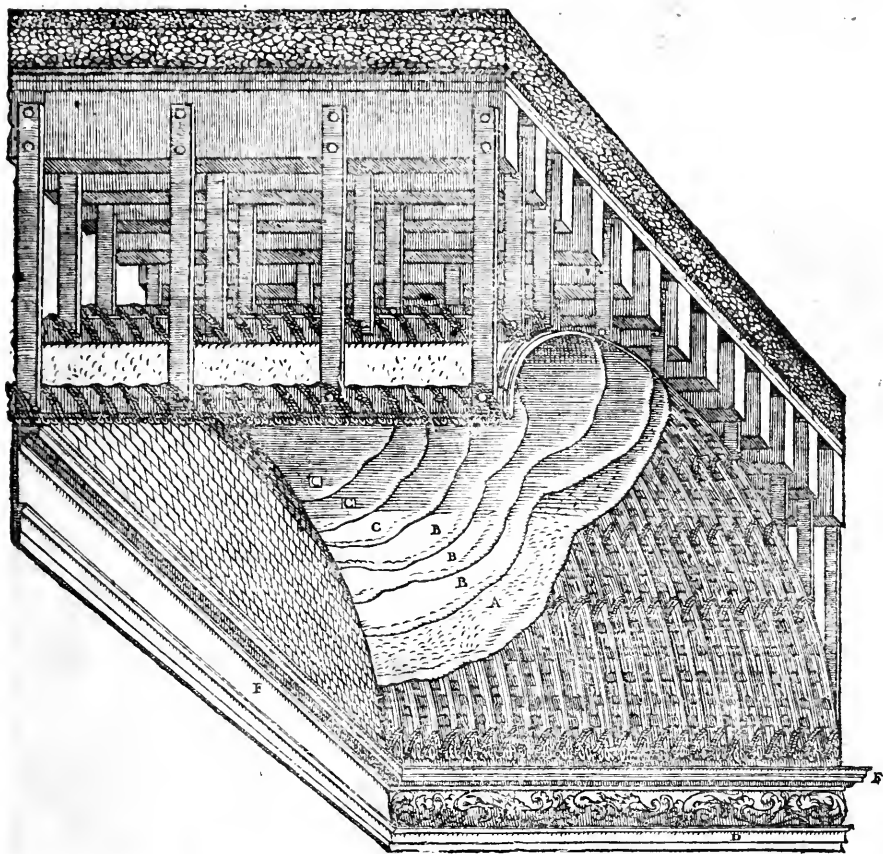
*IL FINE DEL SESTO LIBRO.*

# DELL'
# ARCHITETTVRA
# DI GIOVANANTONIO
# RVSCONI.

## *LIBRO SETTIMO.*

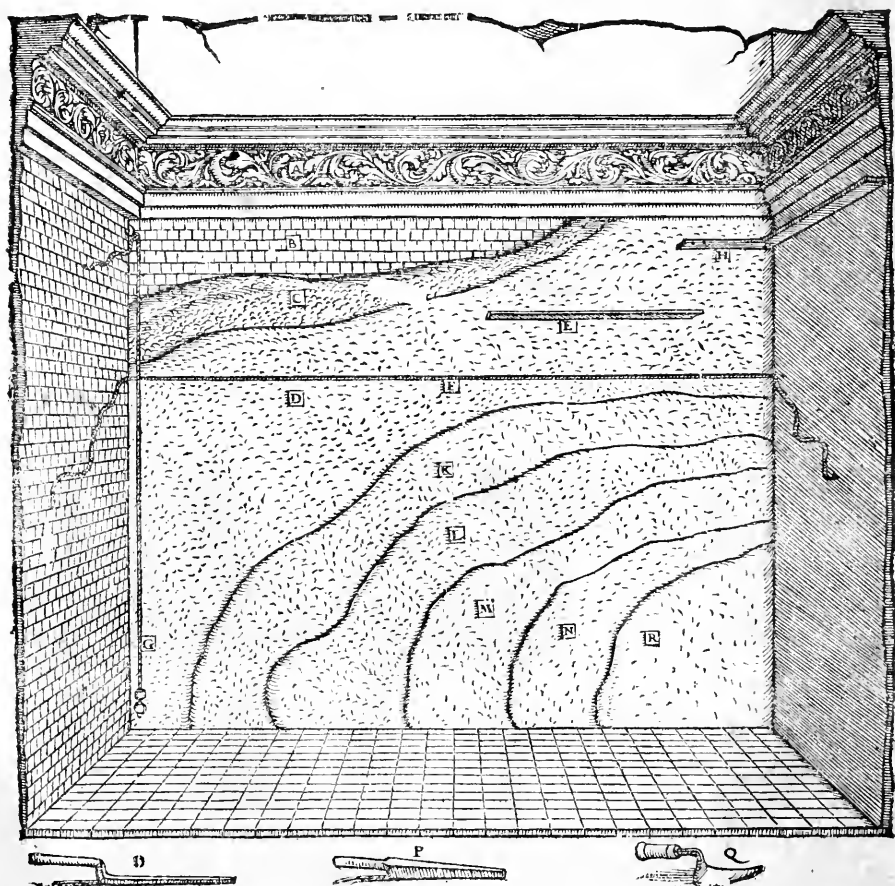
SPENDE Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro ſopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, ò laſtriche, che vogliamo chiamare, della qual coſa habbiamo diuerſe figure, le quali per ſe ſteſse ſono aſſai chiare; tuttauia per ciaſcuna andaremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al diſsegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell'Auttore. Dice, che ſe ſi dee terrazzare à piè piano, ſi cercarà prima ſe'l ſuolo è tutto ſodo, & poi ſia ſpianato bene, & pareggiato,& gli ſi dia il terrazzo con la prima croſta. Come vediamo quì appreſso, & inſieme rappreſentatici tutti gl'iſtromenti neceſsarij à così fatta opera.

MA se tutto'l luogo, ò parte sarà di terreno commosso, bisognerà con gran cura, & diligenza rassodarlo, sì che sia ben battuto, & pallificato, come si vede l'essempio nella seguente figura.

SE si vorrà terrazzare sopra i palchi bisognerà ben'auuertire al parete, che sosterrà il palco, & tauolato, sì che seccandosi le trauature, ouero torcendosi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modestamente di non mescolare le tauole, ma che siano tutte d'vna sorte, & per ciascuna traue nell'estreme parti delle tauole siano conficcati due chiodi per tenerle vnite. Fatti i tauolati, si copriranno, ò con selice, ò con paglia, sì che siano difesi dalla calce, all'hora poi vi sia posto il sasso pesto non minore di quello, che può empier la mano, & sgrossarlo col terrazzo, il quale se sarà fatto di nuouo, in tre parti di esso sia vna di calce; se sarà rifatto del vecchio, la mescolanza risponda di cinque à due; dapoi sia gettato il terrazzo, & pesto con bastoni di legno da molti huomini, & tutta questa pasta non sia men alta, & grossa di oncie noue; ma poi di sopra vi si metta l'anima di testole, cioè la crosta, ò coperta più resistente, detta *Nucleus*, hauendo la mescolanza à tre parti di quella l'vna di calce, si che il pauimento non sia di minor grossezza di sei dita. Sopra quest'anima à squadra, & à liuello sia steso il pauimento, ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi. Questi posti che siano insieme, se nella superficie alcuni verranno ad vscire, bisognerà fricarli in modo, che essendo il pauimento di petruccie, non vi restino relieui di sorte alcuna, secondo le forme che saranno, ò siano tonde come scudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di sei angoli, ò in qual si voglia altra maniera; ma tutte siano piane, & vguali, come si vede diligentemente espresso nella seguente figura.

NE' pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto, come s'vsa specialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, bisognerà vsar molta diligenza, si che possano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruuio, che fatto il primo tauolato, se ne faccia vn'altro pe'l trauerso, il quale conficcato con chiodi faccia vn'armatura doppia alle trauamenta, dapoi sia data la terza parte di testole peste al terrazzo nuouo, & due parti di calce risponda à cinque di esso nel mortaio. Fatto il riempimento, vi sia posto il terrazzo, & ben pesto non sia men grosso d'vn piede, ma indottaui l'anima (come s'è detto di sopra) sia fatto il suolo, ò pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come si vede nel seguente disegno.

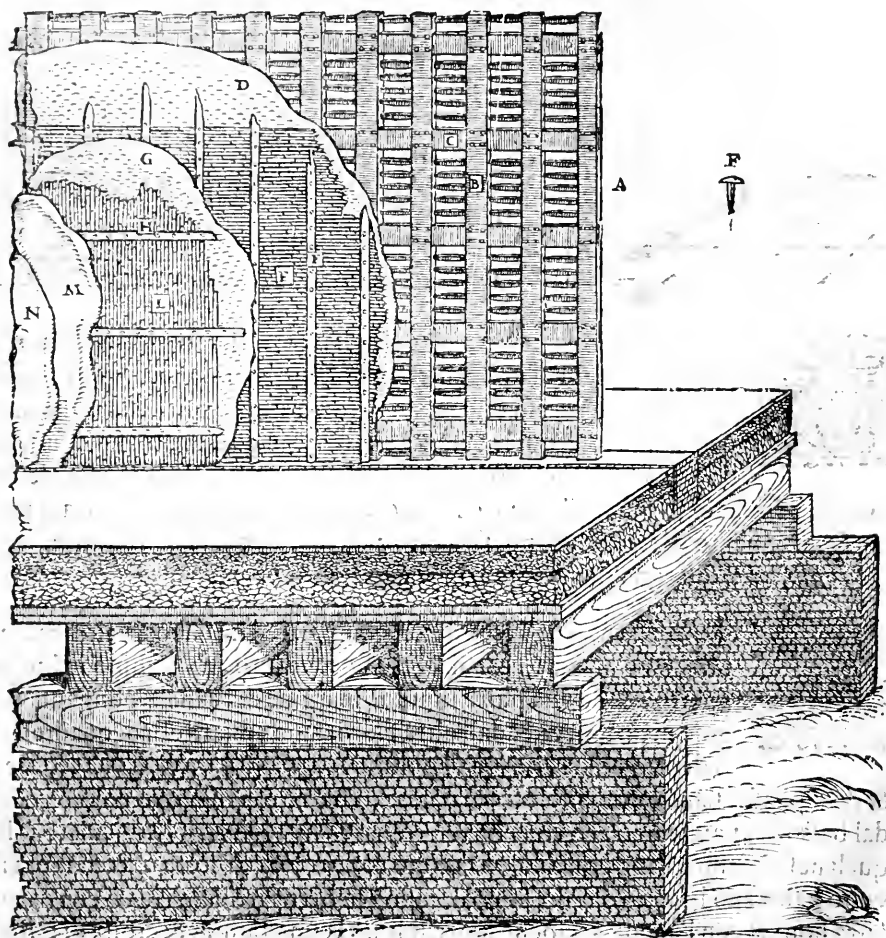
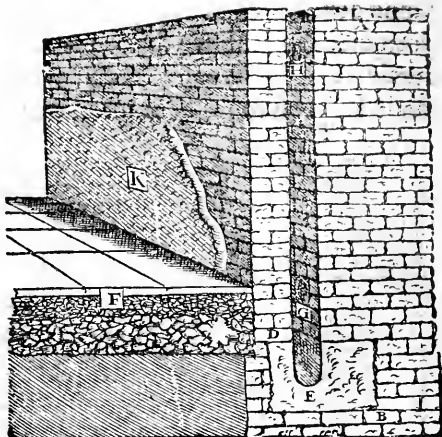
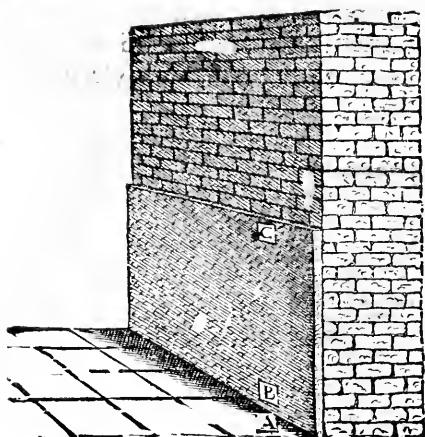
MA

MA se per auuentura si volesse in così fatte lastriche scoperte vsar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuio, che si pongano sopra il terrazzo , sottopostaui la materia solita, tegole di due piedi ; l'vna ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commissure i canaletti larghi vn dito , le quali , poiche saranno congiunte, siano riempiute di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse; dapoi indottaui sopra l'anima, ella sia ben rammazzata con bastoni, & appresso vi si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si vede nella quì sotto dissegnata figura.

IL Secondo Capitolo c'insegna à macerar la calce; la quale oltre l'esser attuffata, & mollificata nell'acqua, vuole che con vna cazzuola, ò zappetta, ch'altri la chiamino, sia bene rimescolata, & che il segno della sua bontà sia questo, che essa calce sia come cera appiccaticcia, & non si spicchi così facilmente dalla zappetta: questo particolarmente, si come diligentemente ci viene auuertito da Vitruuio, così minutissimamente l'habbiamo ancora nella nostra seguente figura.

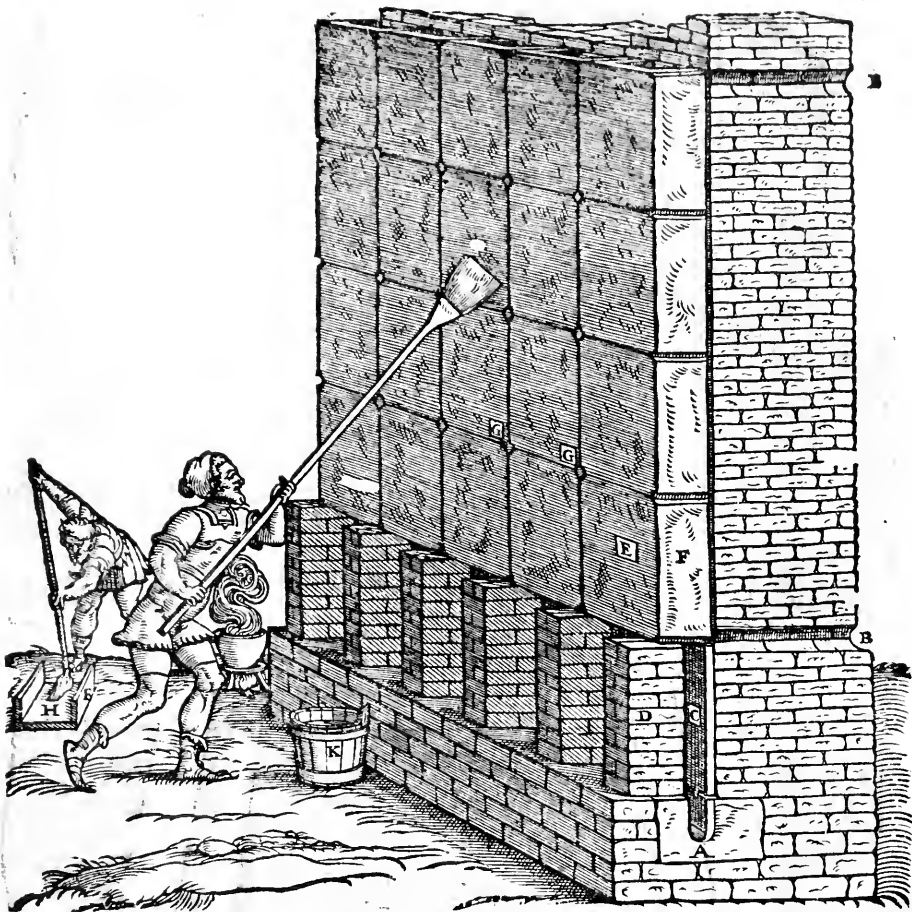
SEguita il Terzo Capitolo: & con esso ci dà Vitruuio la regola del fabbricare i volti in questo modo. E prima che siano disposti gli Asseri, ò trauicelli diritti, distanti più di due piedi l'vno dall'altro, & quando saranno così ordinati in forma rotonda, che si congiungano alle traui, & siano conficcati con chiodi di ferro. Poi vi si leghino delle canne greche piste, come ricercarà la forma del volto con reste di Sparto Spagnuolo, che nella nostra figura è segnato con la lettera H. & sopra la curuatura vi sia indotta materia di calce, & d'arena mescolata per difenderla da quello, che potesse cadere dal tauolato. Se non vi sarà copia di canne greche si piglierà di quelle de' paludi sottili, & se ne faranno matasse, & legheransi, si che tra due legamenti non vi sia distanza più che di due piedi: & esse matasse legate (come s'è detto) a' trauicelli haueranno conficcati le loro spatelle di legno per maggior vnione, & fermezza, il che tutto ci si mostra diligentissimamente espresso nella seguente figura.

QVest'altra figura con la medeſima diſtintione, & eſquiſitezza di diſſegno ci rappreſenta più chiaramente ancora quanto ſi è notato di ſopra, & quello di più ſoggiunge Vitruuio, che le curuature de' volti così legate, e conteſſute ſi habbiano prima à ſgroſſare con la rena meſcolate, & poi con creta, ò marmo trito, & ſe ne faccia quello, che veggiamo anco a' giorni noſtri nelle opere piane di ſtucco in molti luoghi d'Italia con molto riſparmio, & vaghezza, & ſpecialmente nelle cornici, le quali, ò ſchiette, ò adornate, come dice Vitruuio, rieſcono molto bene di così fatta materia.

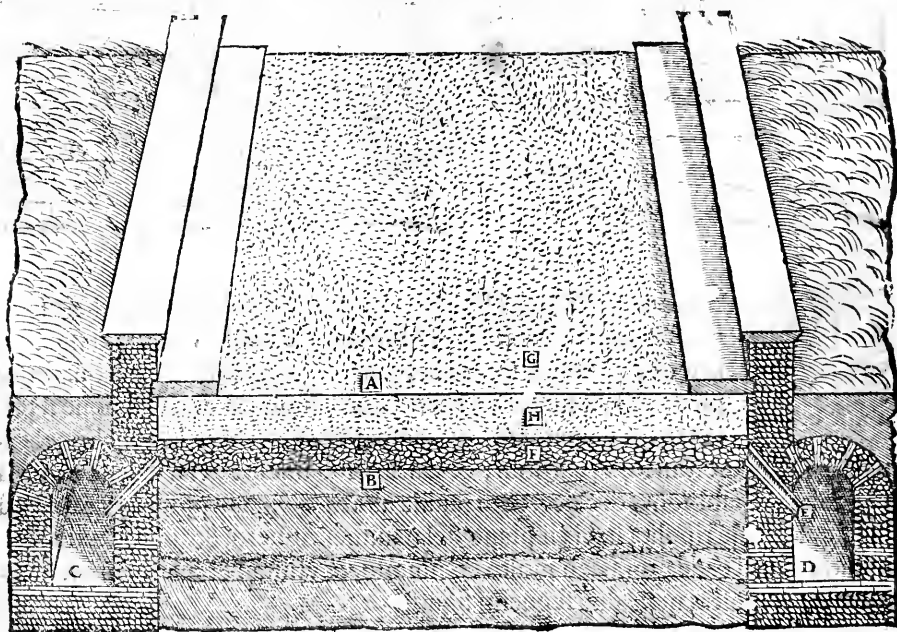
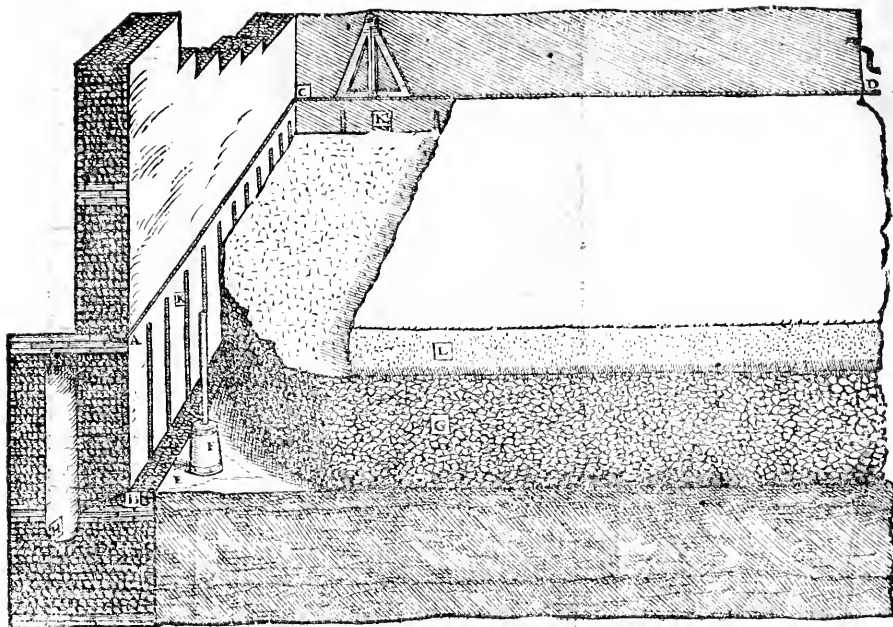
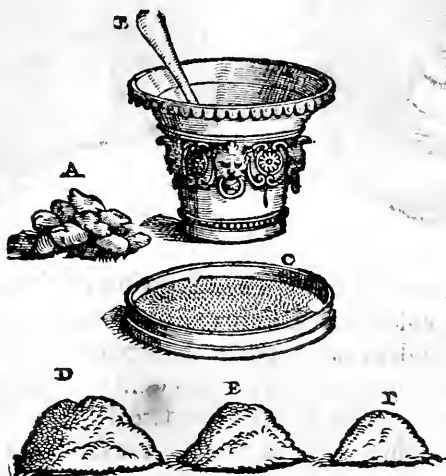
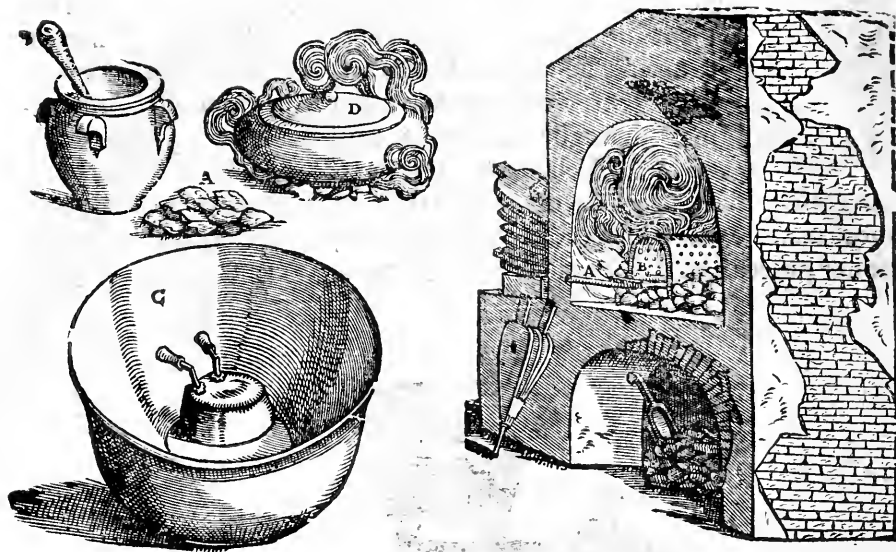
Sotto

SOtto alle cornici, seguita Vitruuio, che bisogna imboccare molto bene, & sgrossare le pareti: & secca quella sgrossatura si deono indurre le diritture dell'arenato di modo, che le lunghezze siano à linea, le altezze à piombo,& gli angoli à squadra; perche di questa maniera le coperte vltime saranno poi accommodate alla pittura. Cominciandosi à seccare la già data crosta, di nuouo se gliene dia vn'altra di sopra; & quando il muro dopo la prima sgrossatura con tre croste, almeno di arena, sarà formato, all'hora si faranno le spianature con grano di marmo, la qual materia sia diligentissimamente trita, & impastata; & seccata questa intonicatura, vn'altra se glie ne dia leggiermente, la quale sia benissimo battuta, & fregata con gl'istromenti, che vediamo

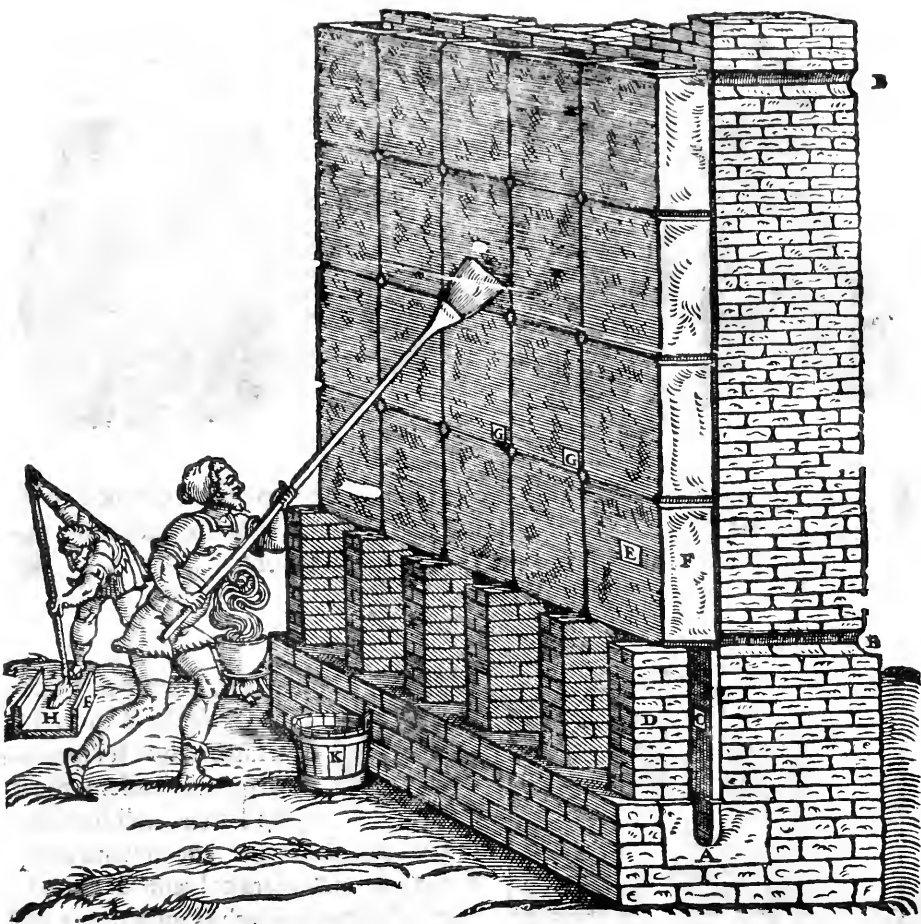
diamo

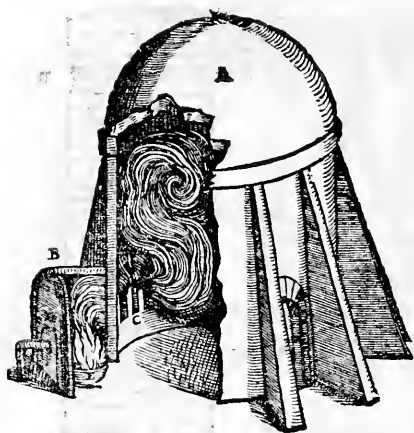
diamo dissegnati nella nostra figura, la quale ci mostra appunto sette gradi d'incrostatura, come ci commanda Vitruuio; & così haueremo le pareti incrostate, eccellentissime, sicure, & atte à conseruar le pitture, & non fendersi, ò scorciarsi mai, come fino a' giorni nostri vediamo conseruarsi i muri antichi con le loro intonicature dipinte, & sode, & lustri à merauiglia.

MA se ne' grattici si doueranno far le coperte, & incrostature per occorrer alle fessure, che possono fare, per non hauer la sodezza della muratura, ch'è nelle pareti, & essendo riempiuti di loto si farà di questa maniera, che messoui il primo piano di loto, vi si distenderanno delle canne, & si conficcaranno

ranno con chiodi muſcarij, i quali ſono ſegnati quì ſotto con la lettera F. & indottoui ſopra di nuouo il loto, ſe le prime canne ſaranno fitte per diritto, le ſeconde ſi conficcaranno per trauerſo,& poi, come s'è detto di ſopra, vi ſi ſtenderanno le ſgroſsature, & le intonicature ſudette.

IL Quarto Capitolo ſuſseguente contiene la regola dell'intonicare, & polire i luoghi humidi: Dice però che ſe le ſtanze ſaranno à piè piano, tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato ſi dia la teſtola; accioche l'humore non guaſti le coperte, come ci ſi moſtra nella ſeguente prima figura.

A ſe hauremo vn muro, che d'ogn'intorno ſia ſoggetto all'humidità, biſognerà allontanarſi con vn'altro muro quanto parrà conueniente, & tra eſſi due muri tirare vn canale più baſſo del piano della ſtanza, il quale venga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro ſi laſceranno alcuni ſpiragli per dar eſito più facile à tutto l'humore. Et fatto queſto, ſi darà il primo ſgroſsamento di teſtola, & poi ſarà dirizzata, & ſpianata l'incroſtatura, come ci moſtra il diſegno quì di ſopra dalla parte diritta.

N occaſione, che'l luogo non comporti, che ſi faccia altra muratura, faccinſi pure i canali, & le bocche loro, ch'eſchino in luogo aperto, & da vna parte ſopra il margine del canale ponganſi tegole di due piedi,& dall'altra ſi dirizzino i pilaſtrelli di quadreletti di otto oncie; ne' quali poſſino ſedere gli angoli di due tegole, & que' pilaſtri ſiano tanto diſtanti dal parete, che non paſſino vn palmo; così dal baſſo del parete ſino alla cima ſiano ordinate diritte le tegole oncinate, le quali nel di dentro ſiano con diligenza tinte di pece; & di ſotto, & di ſopra il volto habbiano li loro ſpiragli: & poi ſaranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua,accioche non rifiutino la ſmaltatura, & croſta di teſtola. Vi s'indurrà poi lo ſgroſsamento primo, & in luogo di arenato vi ſi porrà la teſtola, & tutte le altre coſe, come habbiamo di ſopra. Il che medeſimamente appariſce molto ben diſtinto nella ſeguente figura.

Racconta

RAcconta nel fine del ſudetto Quarto Capitolo quello che vſauano i Greci per terrazzare le loro ſtanze per lo Verno, la qual coſa dice che non è ſontuoſa, ma vtile. Perche ſi caua quaſi due piedi nella ſtanza, & ſi batte bene il ſuolo, & poi vi ſi pone il terrazzo, ò pauimento così colmato, che habbia le bocche nel canale. Dapoi poſtiui ſopra carboni, & calcati ſodamente, vi ſi dà vna materia meſcolata di ſabbione, di calce, & di fauilla alta mezo piede poſta à regola, & à liuello, la quale ripolita laſcia il piano del pauimento nero, & aſſorbe tutta l'humidità, che vi cade ſopra con molto commodo, & vtilità: & queſto medeſimamente ci ſi moſtra nelle due ſeguenti figure.

EL Seſto Capitolo di queſto Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incroſtature, maſſimamente quando non ſi poſſa hauere di quelle glebe, che naſcono di ſua natura lucide come ſale. Vuole però, che ſi pigli de' cementi, ò ſcaglie di marmo, & che ſi peſtino con piſtello di ferro, & ſi criuellino: & che ſe ne facciano tre ſortimenti, la parte più groſsa con la calce ſi dia, come s'è detto di ſopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più ſottili ſi vadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forſe non poteua dirſi da Vitruuio di quello, che ci rappreſenta la ſeguẽte figura.

Itruuio diſcorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del ſudetto Settimo Libro, à che ſerue la ſeguente figura. E prima quando dice che le zoppe del minio cauate dalla minera, & ſeccate nel modo, che racconta nell'Ottauo Capitolo, ſi deono tritare con piſtello di ferro, & con ſpeſſe lauature, & cotture ſi riducono in colore.

QVI' sopra nella figura à banda diritta esprime la proua ehe si fà del minio, volendo assicurarsi che non sia mescolato con calce; & dice che si piglia vna lama di ferro, ò paletta, che si dica, & sopra vi si pone il minio; & posta al fuoco sin che sia ben infocata, leuandonela poi, se lasciando raffreddare il minio, ritorna nel suo primo colore, egli sarà senza dubbio senza difetto, ma se restarà nero, al sicuro sarà diffettuoso, e non buono.

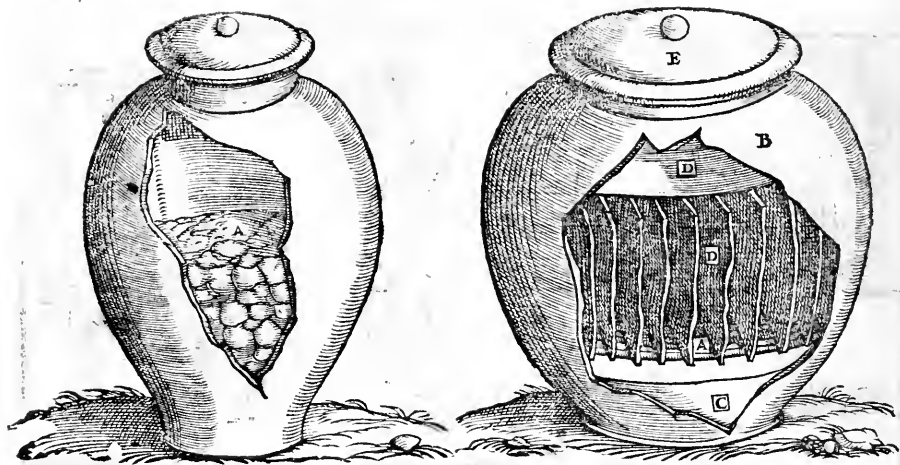
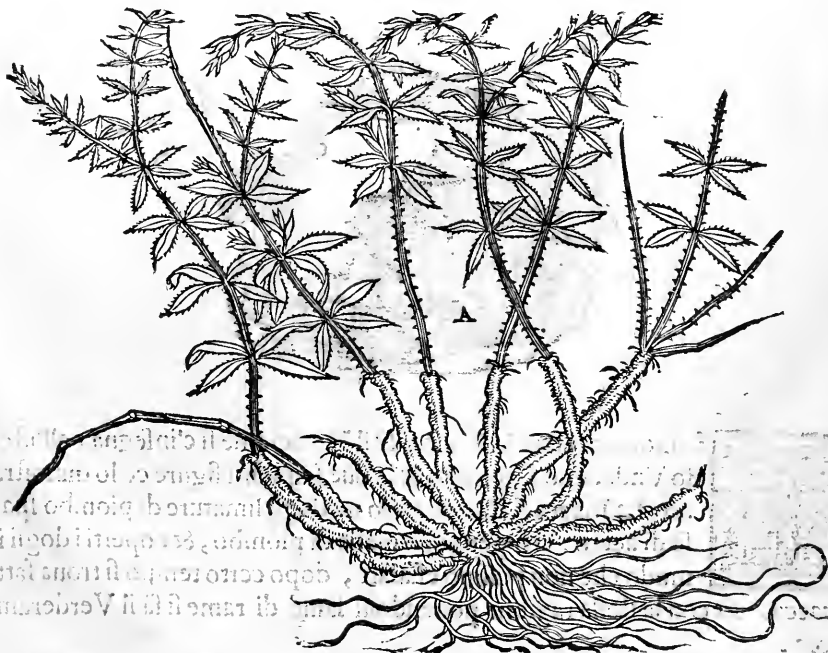
LA seguente figura secondo l'intentione, & regola di Vitruuio nello stesso Capitolo Nono ci mostra il modo del dare il minio sottilmente alle pareti con la vernice, come s'vsa spetialmente in Venetia, la qual cosa essendo communissima, & chiara nel disegno, non ricerca maggior dichiaratione.

C'Insegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci mostrano quello che dice, che sia edificato vn luogo come il laconico, & sia polito, & liscio sottilmente; dinanzi à questo si faccia vna piccola fornace, che habbia le apriture di dentro verso il laconico, & la bocca sua si chiuda, & abbassi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non si dissipi: nella fornace si porrà della resina, & questa abbrucciandosi manda à forza di fuoco il fumo per le apriture tra'l laconico, il qual fumo si appicca alla curuatura, & d'intorno a' pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, serue per inchiostro a' librari, ouero distemperato con colla, & olio a' pittori.

L'altra

L'Altra quì sotto seguente figura contiene dissegnato quello che nella stessa materia dice, che cocinandosi la fece del vino nella fornace, & poi pesta, riesce non solo per inchiostro; ma per l'endego ancora.

DEll'azurro tratta nell'Vndecimo Capitolo, & dice, che così fatto colore si compone di questa maniera; che si pesta l'arena co'l fiore del Nitro così sottilmente, che diuenta come farina, & mescolata col rame di cipro limato si bagna, accioche s'incorpori, e poi con le mani se ne formano palle, & si dispongono in modo che possino seccarsi, come vediamo nel seguente dissegno.

Seccate

SEccate che ſono le palle ſudette d'azurro, ſi compongono in vn vaſo di terra, che ſi mette nella fornace, & quiui ſi tramutano in color azurro à forza di fuoco.

IL modo del fare la Biacca, & il Verderame ſi c'inſegna nell'isteſſo Vndecimo Capitolo, & le due ſeguenti figure ce lo dimoſtrano. La Biacca ſi fà mettendo ne'dogli limature di piombo ſparſe di aceto: vi ſi pongono maſſe di piombo, & coperti i dogli in modo che non poſſino eſſalare, dopo certo tempo ſi troua fatta la biacca. Et con la ſteſſa ragione ponendoui lame di rame ſi fà il Verderame ancora.

NEl Decimoquarto, & vltimo Capitolo di queſto Settimo Libro parla Vitruuio de' colori purpurei in diuerſe maniere, e dice che ſi fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hiſgino, il quale è diſſegnato quì ſotto, & da' tintori da panni ſarà beniſſimo conoſciuto.

Soggiunge,

Oggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola secca in vn vaso la fanno bollire con l'acqua, & poi spremendola con vn panno di lino, & mescolandola con la creta rossa, fanno il colore del Sile Attico, & così ragiona d'altre herbe, che quì saranno dissegnate, ma da noi non conosciute, & trapassate con l'essempio di Monsignor Barbaro nelle sue copiosissime notationi sopra quest'Auttore.

*IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.*

DEL

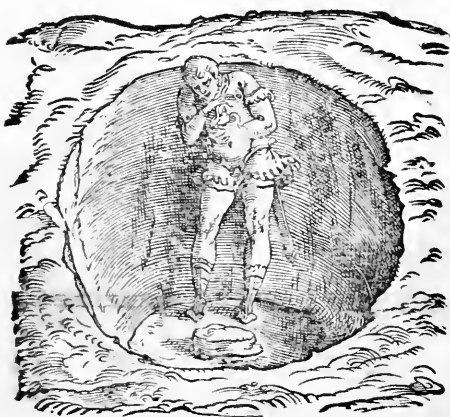
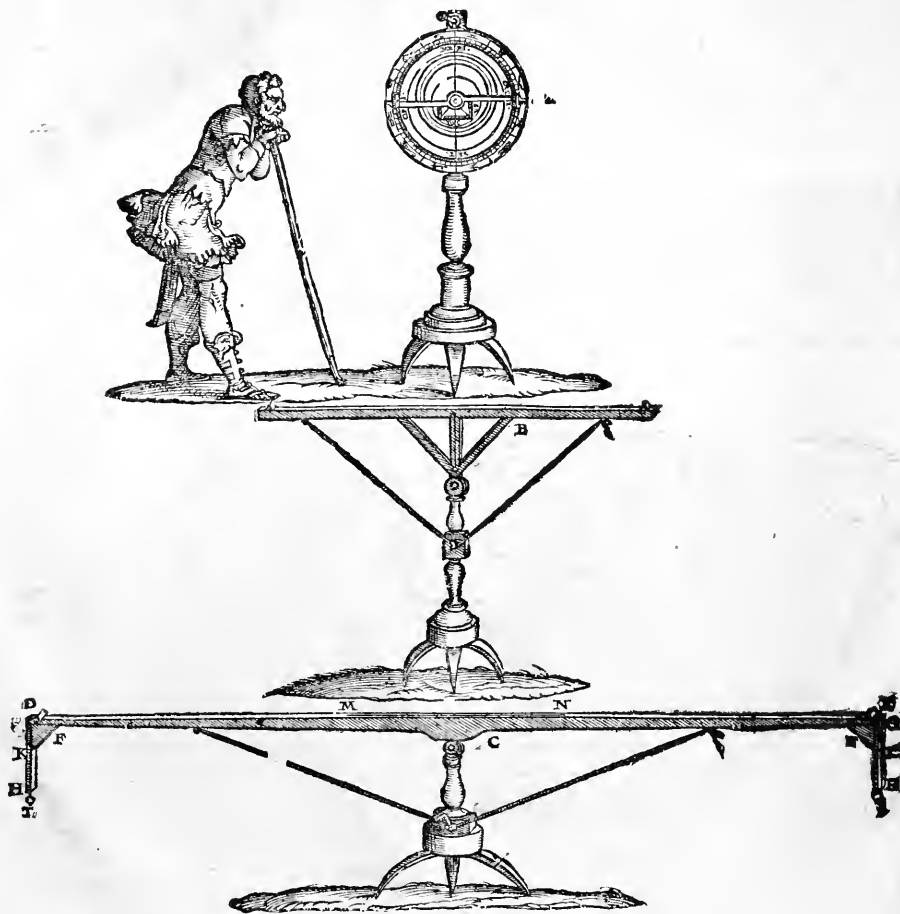
# DELL'
# ARCHITETTVRA
## DI GIOVANANTONIO
## RVSCONI.

### *LIBRO OTTAVO.*

VITRVVIO, eſpeditoſi ne'ſette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & inſegnatoci ſino il modo del comporre i colori per dipinger le incroſtature loro; con l'Ottauo entra à diſcorrer intorno alle acque; le quali per l'vſo humano ſono neceſſarie tanto, & così profitteuoli: & perche conſidera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero diſcorrono occultamente per le vene della terra; volendo altrui ſcoprire, & valerſi di queſt'acque naſcoſte, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di eſſo Libro, che prima che il Sol naſca dee l'huomo ſtenderſi in terra là doue penſa, ò vuole ritrouar l'acqua, & ſolleuando la teſta appoggiatala ſemplicemente col mento in terra, sì che la viſta non poſſa vagar, ma reſtringerſi in vna liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà ſolleuarſi gli humori, inſpeſſirſi, & increſparſi inſieme, là potrà aſſicurarſi che ſi poſſa cauare, & ritrouar acqua; ben'è vero che ne' luoghi aſſolutiſſimamente ſecchi, queſta diligenza ſarebbe per auuentura ſouerchia. Et tutta la ſudetta regola con la ſolita diligenza ſi reſtringe nella ſeguente figura diligentemente, al ſolito, diſſegnata.

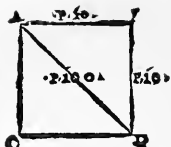
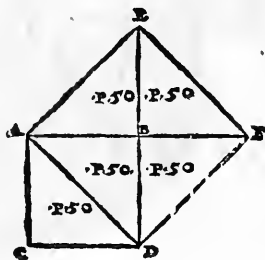
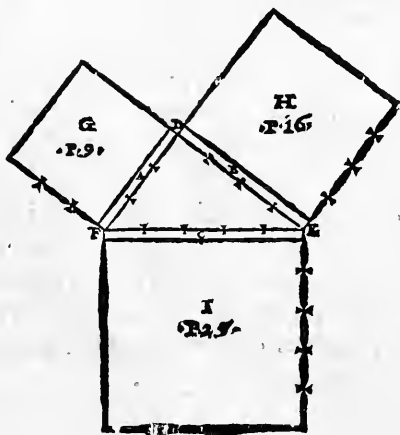
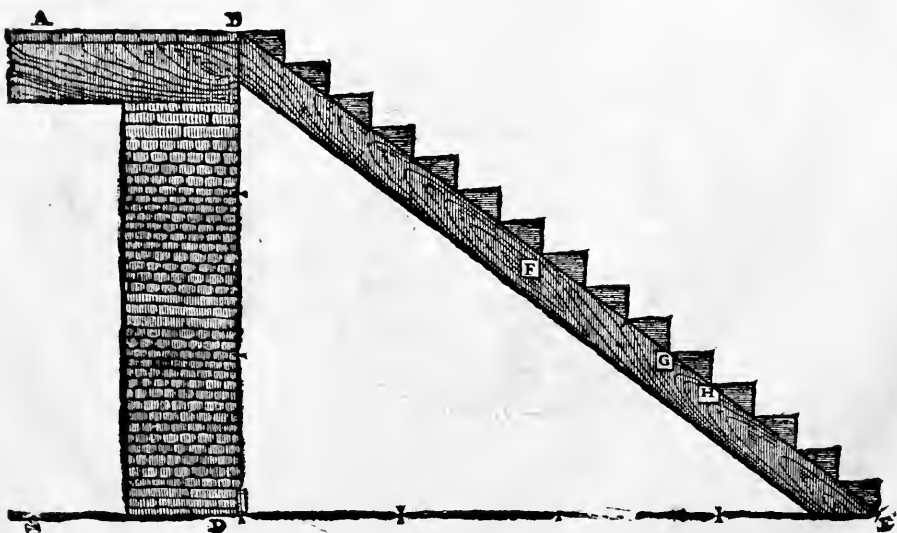
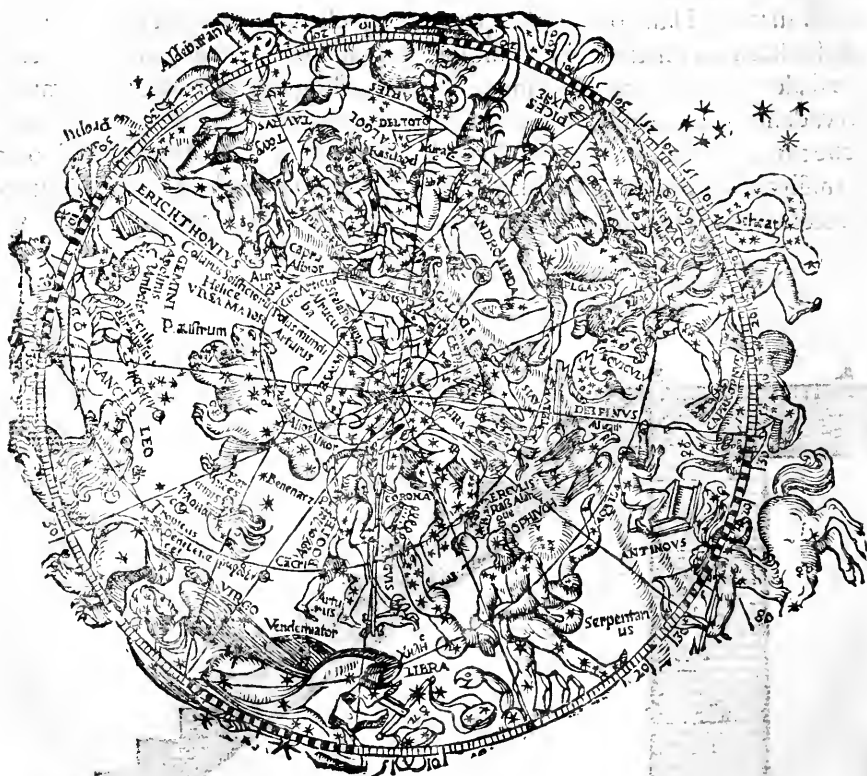
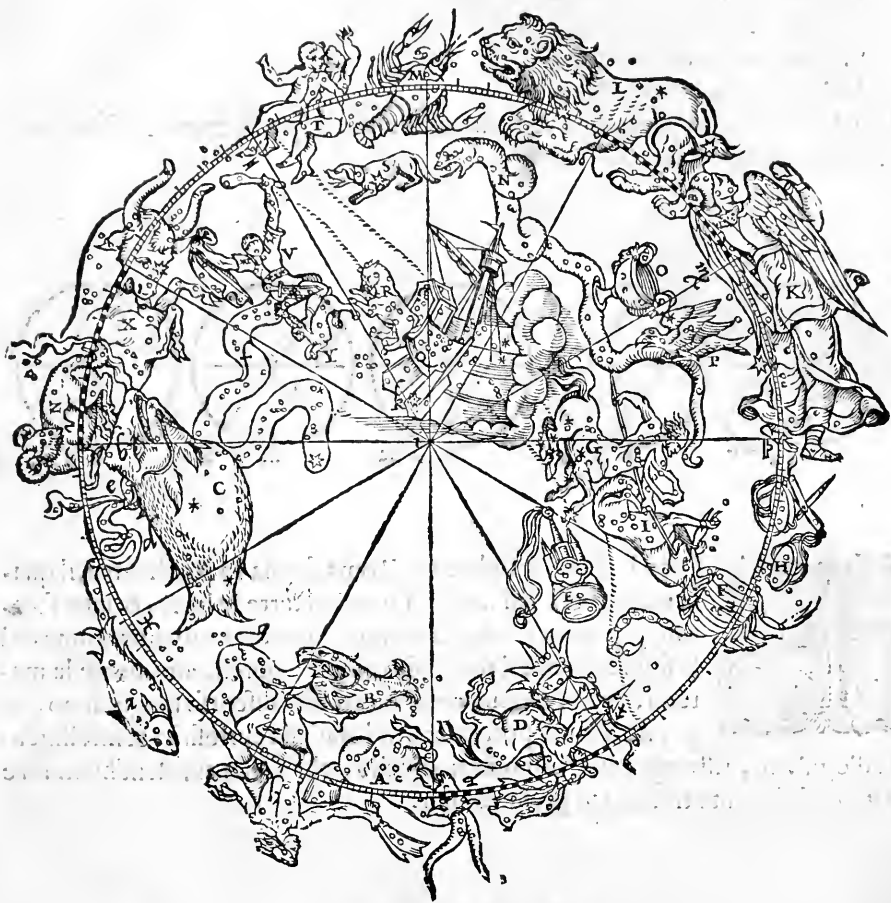
CON cinque altre oſſeruationi eſpreſſe medeſimamente nelle noſtre figure, ſeguita Vitruuio ad inſegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che ſi faccia vna foſsa alta per ogni verſo piedi tre, & larga non meno di cinque, ſopra la quale, ſoſtenuta da' baſtoni, ſi ponga vna conca, ò bacile di rame, ò di piombo vnto con olio, & poi ſi turi ogni coſa dal di ſopra con canne, frondi, e terra, ſi che non poſſa eſſalar l'humore, & ſturata il giorno ſeguente, ſe il bacile ſarà aſperſo di ſudori, & di goccie ſi hauerà ſegno chiaro, che iui ſia dell'acqua.

MEdeſimamente ſe ponendoſi nella caua vn vaſo di terra nō cotto, cauandonelo dopo vn giorno, ſarà ammollito in modo che poſsa rimpaſtarſi, ouero ſe poſtaui vna ciocca di lana aſciutta riceuerà nello ſteſſo tempo tanto di humore, che poſſa ſpremerſene l'acqua, come nelle due ſeguenti figure.

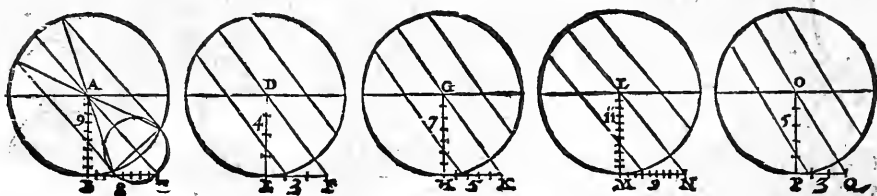
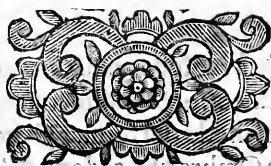
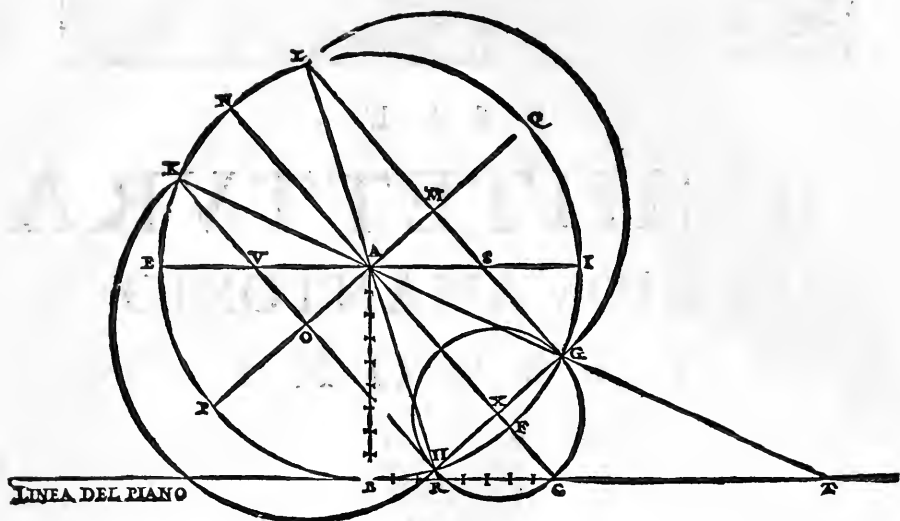
ET ſimilmente ſe nella ſteſsa foſsa ſi porrà vna lucerna acceſa in olio, & coperta la foſſa il dì ſeguente ſi trouarà l'olio, & il lucigno humido, & tutto pregno di humidità; ouero ſe vi ſi accenderà del fuoco, & che ne ſuſciti, & ſi ſolleui vn vapore denſo, & tortuoſo, come ſi vede quì ſotto.

Vtto queſt'Ottauo Libro ſi ſpende da Vitruuio intorno all'acque, & ne fà ſei Capitoli, ne' quali ſi diffonde in varie, e belliſſime conſiderationi filoſofiche, diſcorrendo ſopra la natura di diuerſe acque, & fonti: & perche ſi conduce in fine à trattar del modo del liuellar eſſe acque, & nomina tre iſtromenti, il Traguardo, il Liuello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo diſſegnati quì ſotto, i quali perche ſono noti à ciaſcuno della profeſſione, meno d'alcun'altra figura ricercano dichiaratione, ſtante l'indirizzo, & il fine di queſta noſtra fatica.

*IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.*

# DELL'
# ARCHITETTVRA
## DI GIOVANANTONIO
## RVSCONI.

*LIBRO NONO.*

L Primo Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare vn campo secondo l'inuentione di Platone; & dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, & bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per via di moltiplicatione di numeri: perche se sarà vn lato di quattordici piedi, moltiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento, e venticinque; & però bisogna valersi della misura delle linee, & non della computatione de' numeri; & così si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirarà vna linea da vn'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, vn piano quadrato di lati eguali, & così quanto grandi saranno i dui triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi dissegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come vediamo nella seguente figura.

LA ſeguente miſurã, ſecondo il teſto di Vitruuio nel 2. Capitolo del Nono Libro, ci moſtra l'inuentione, & la regola della ſquadra, che fù trouata da Pitagora con molta facilità: & baſterà di regiſtrar quì il teſto di eſſo Vitruuio per ſodiſſattione, & intelligenza del Lettore. Se ſi piglierà tre regole, delle quali vna ſia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, & queſte regole ſi compongano inſieme con le teſte, ſi che facciano vna figura triangolare, condurranno la ſquadra giuſta: & ſe ſaranno le lunghezze loro di pari lati ſe ne formarà vn quadrato perfetto, dico che dal lato di tre piedi ſi farà vn quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi vn quadrato di ſedici piedi quadri, & di quello di cinque vn'altro di venticinque, & così quanto ſpatio ſarà occupato da due quadri, l'vno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri verrà dal quadro tirato ſecondo il lato di cinque piedi.

A ſquadra ſerue mirabilmente in ogni occaſione di miſurare, & di compartimenti; ma ſpecialmente nel coſtituire delle ſcale, per ordinare, & diſtribuire i gradi. Perche ſe l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel ſudetto Secondo Capitolo, ſarà da' capi della trauatura ſino al piano diuiſa in tre parti per linea perpendicolare; la ſceſa delle ſcale ſarà cinque parti di quelle con giuſta larghezza de' fuſti, & de' tronchi: Perche quanto grandi ſaranno le tre parti dalla ſommità della trauatura al liuello di ſotto, quattro di quelle parti deuonſi portare in fuori, & ſcoſtarſi dal diritto, come ci moſtra chiariſſimo il ſeguente diſſegno, per fare le ſcale proportionate, & commode, ſe ben hoggidì pare che gli huomini al ſito vadano accommodando la ſcala con poco riguardo del più, ò manco ratta; & che non s'oſſerui, ò ſi ſia perduta la regola vſata già nel famoſo Palazzo del Sereniſſimo Signor Duca d'Vrbino, doue le ſcale con mirabile artificio ſeruono all'aſceſa ſenza ſcommodo alcuno anzi con ſenſibile dilettatione.

LE due ſeguenti figure ſaranno conoſciute da ciaſcuno, come quelle, che contengono i ſimulacri delle Stelle, & il ſito loro nel Cielo dalla parte Auſtrale, & dalla Boreale, ſecondo il teſto appunto di Vitruuio, che ne ragiona aſſai diffuſamente nel Seſto, & Settimo Capitolo del ſudetto Nono Libro, ſeguendo l'opinione di Democrito.

Iene Vitruuio à ragionar nell'Ottauo Capitolo, dopo che ne gli altri hà discorso, & considerato il girar vario delle Stelle, & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell'Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come vn modulo de gli horologi: & cominciando à darci qualche essempio della breuità, & delle lunghezze de' giorni con la misura dell'ombre, dice che il Sole al tempo dell'Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inchinatione, ch'è in Roma.

In Athene di quattro le tre.
In Rhodi di ſette le cinque.
In Taranto di vndici le noue.
In Aleſſandria di cinque le tre.

I quali eſſempi così per ordine vediamo miſurati, & eſpreſſi, commodiſſimamente nella ſeguente figura.

ET con l'eſſempio ſudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo quì ſotto co' nomi di tutte le linee, & interſecationi, ſecondo il teſto di Vitruuio, per breue dichiaratione della figura, com'è il propoſito noſtro; perche altrimente la materia, & l'occaſione comportarebbe diſcorſo lunghiſſimo, nè per auuentura potremmo ſodisfar'alla curioſità, & intelligenza d'ogn'vno, riſtringendo in ſommario quello, che da tanti valent'huomini è ſtato diffuſamente trattato in groſſi volumi.

AB. Il Gnomone diuiſo in noue parti.
BT. La linea del Piano.
EAI. L'Orizonte.
QP. L'Aſſe del mondo.
BNP. Il Meridiano.
HG. Lacotomus.
RCG. Monacus, cioè il cerchio de' meſi.
NAXFC. Il Raggio Equinottiale.
KAT. Il Raggio della Bruma.
LAR. Il Raggio del Solſtitio.
KOR. Il Semidiametro del Solſtitiò.
LMG. Il Semidiametro della Bruma.
BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.
BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.
BR. L'Ombra Meridiana del Solſtitio.

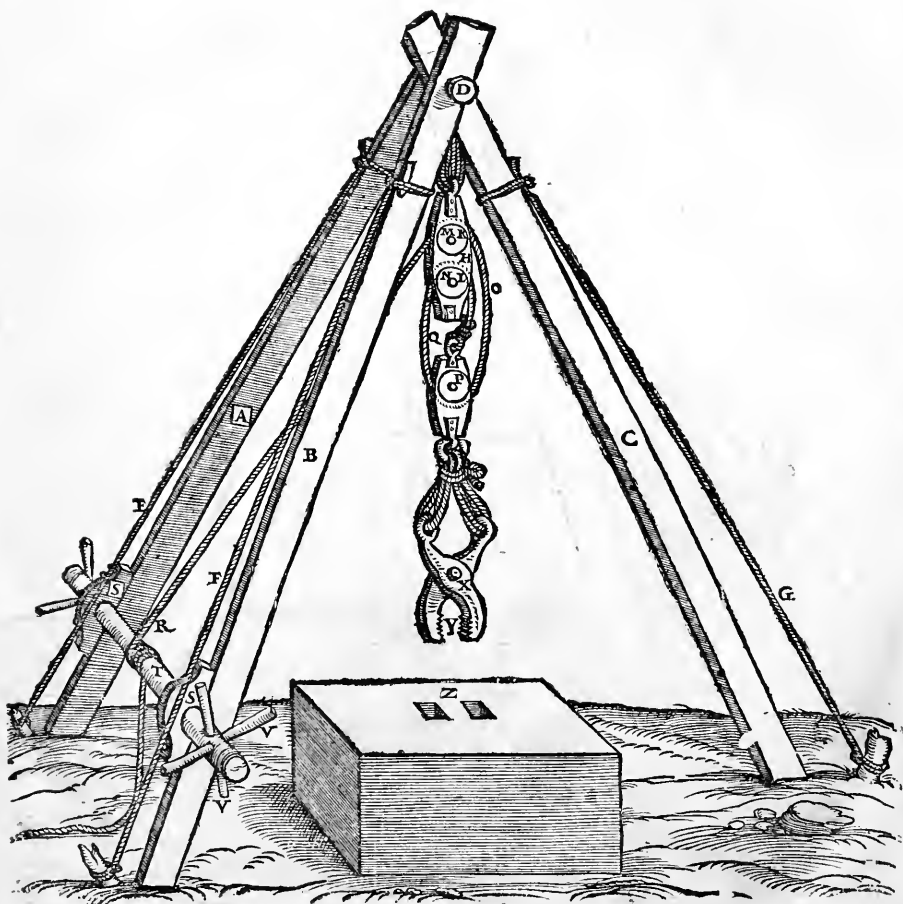
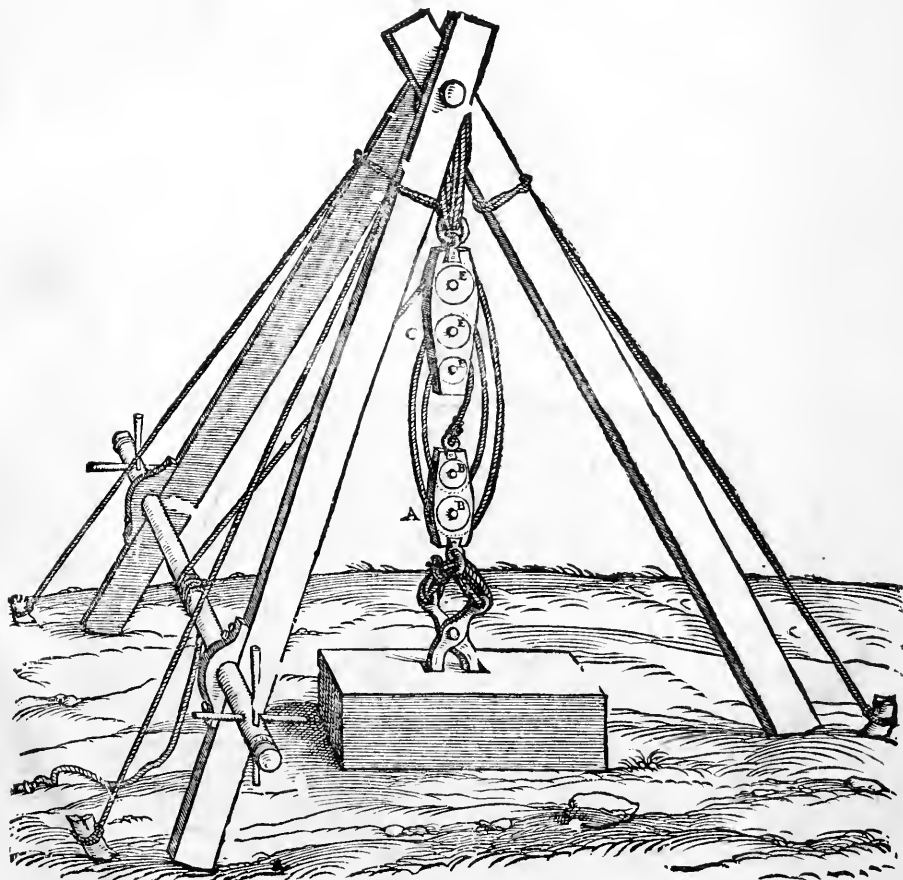
*IL FINE DEL NONO LIBRO.*

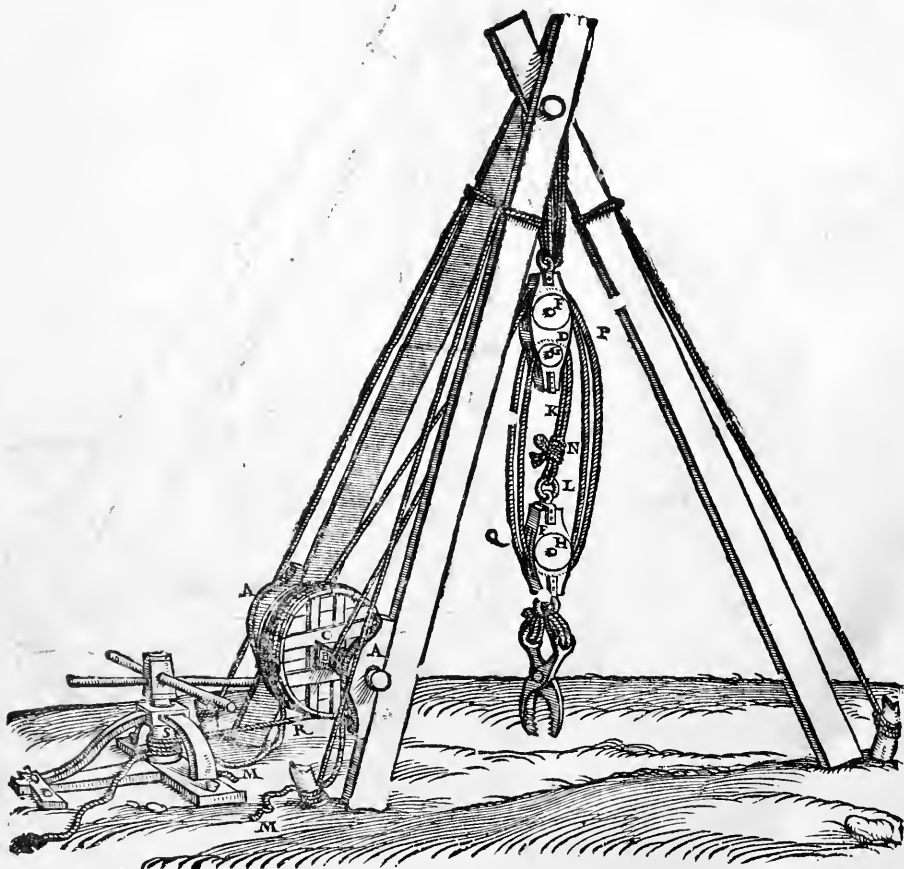
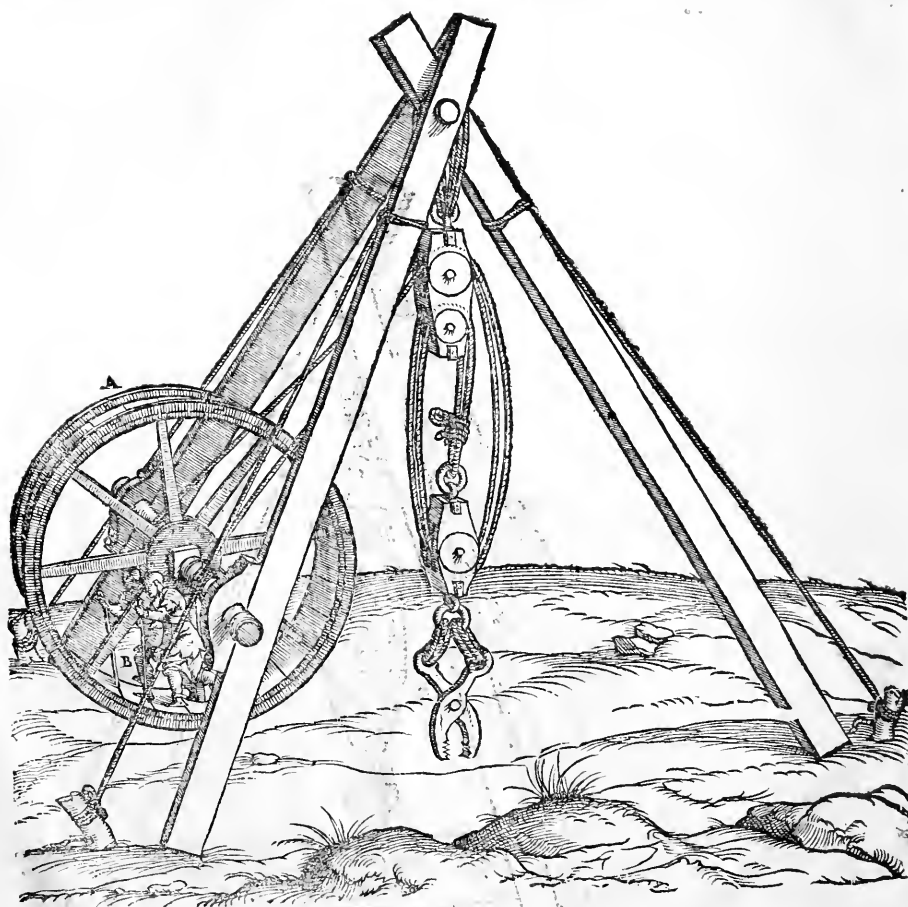
DEL-

# DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

## *LIBRO DECIMO.*

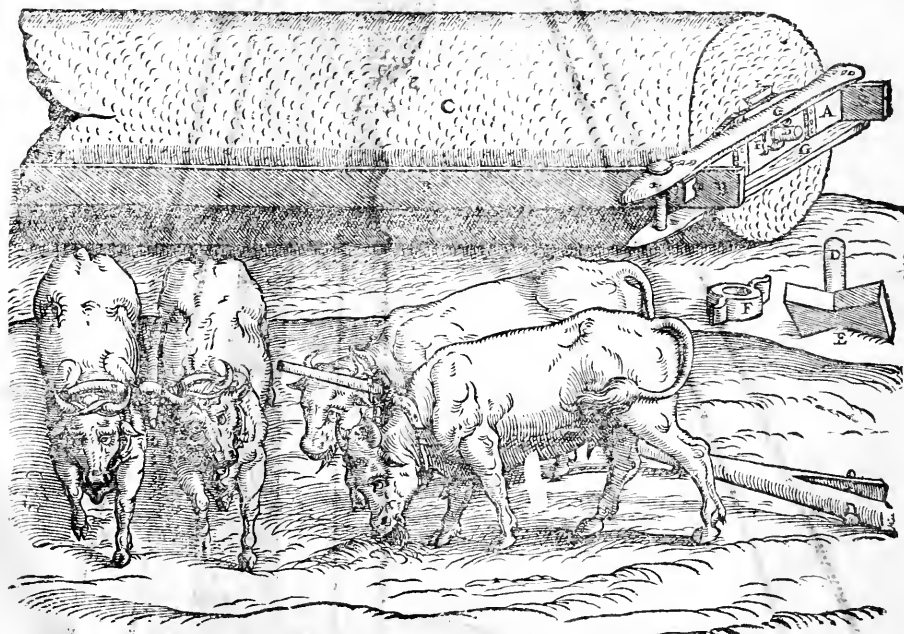
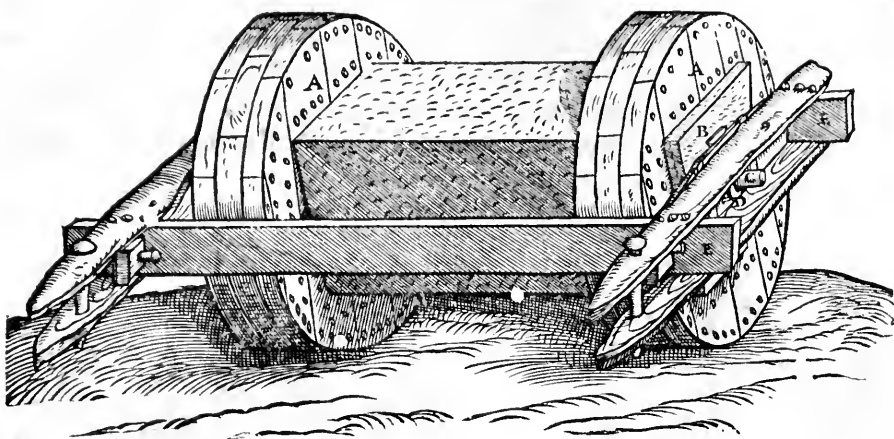
ELLE Machine nel Decimo, & vltimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre ſorti, alle quali ſi poſſono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che da' moderni ſono ſtate ritrouate, & poſte in vſo con grandiſſima vtilità, & ſottigliezza d'ingegno. Vna ſorte chiama che và all'in sù detta da'Greci ἀκροβατικόν, alla quale aſcriue più audacia, che arte, & ſarà quella inuentione di machine militari, come torri, ſcale, & ponti particolarmente, che s'vſano anco a' giorni noſtri: L'altra ſpirabile detta da' medeſimi Greci πνευματικόν, come Molini, Organi, & altre ſimili, che operano à forza d'aria rinchiuſa. La terza da tirare detta βάναυσον, la quale abbraccia tutte quelle ſorti di machine, & d'iſtromenti, che ſeruono à tirare, & ſolleuar peſi; & quanto in fine ſi rinchiude nelle mecaniche con varij, & diuerſi vſi, & nomi. Di queſt'vltima ſorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'inſegna vna machina per ſolleuar peſi, & condurli ſopra fabbriche, come ſi vedrà nella noſtra figura, la quale è tanto chiara, che poco per auuentura hà biſogno di dichiaratione. Queſta è vna caualetta di tre trauicelli, i quali doueranno eſſer di groſsezza tale atta à ſoſtener il peſo da leuarſi: ſi legano inſieme con vn pirone, & ſi accommodano piramidamente, fortificandoli con funi legate a' pali conficcati in terra; nella ſommità della caualetta ſi appendono due taglie, vna dependente dall'altra,

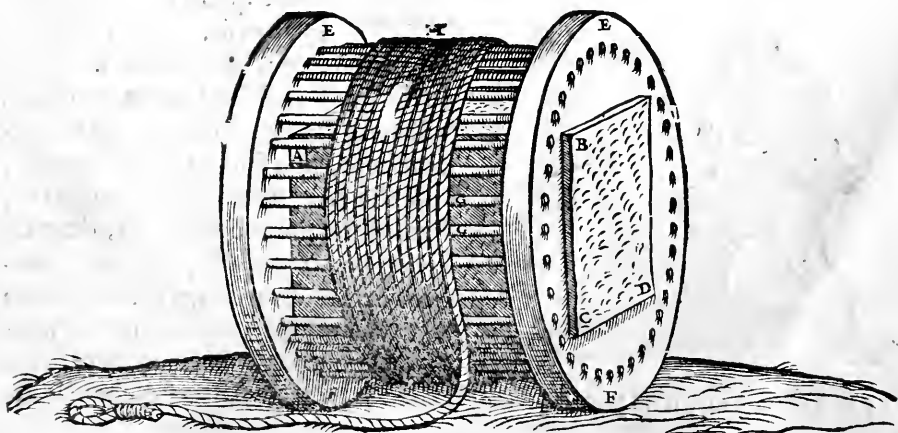
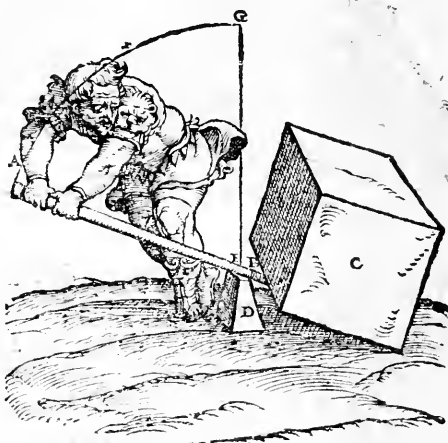
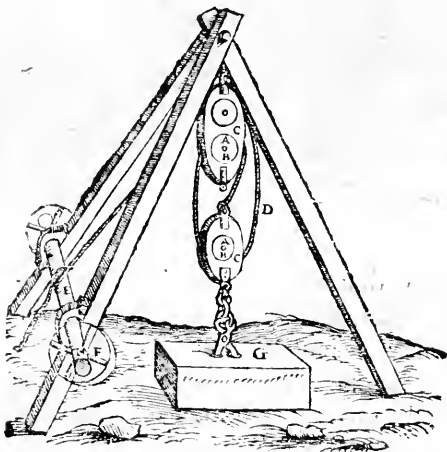
l'altra, quella di sopra con due girelle, & quella di sotto con vna, intorno alle quali si fà passare la fune, che menale si chiama: alla taglia inferiore si legano gli vncini, dette forbici da Vitruuio, i quali sono addentellati per afferrare sicuramente il sasso: da' piedi de' sudetti trauicelli si accommoda vn molinello da mano, il quale raggirato, vien conducendo il menale, & solleua il peso commodissimamente: & questa machina è chiamata τρισπαστος, per l'vso de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.

SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la ſeguente, ſi chiama πεντασπαστον, come ſi vede rappreſentato con la ſolita diligenza nel ſeguente diſsegno.

ET secondo la grauità, & conditione de' pesi, dice Vitruuio, che bisognerà preparare le traui, & più lunghe, & più grosse, & vsarui maggior forza, & altre inuentioni d'istromenti in vece di molinelli, come sono ruote, che si girino con gli argani, come nella quì sotto figura, ò col continuo caminare in esse d'huomini, come vediamo nel seguente ritratto, posto nell'altra facciata.

A
B

L modo d'inalborare le sudette cauallette, quantunque grandi siano, ci viene gentilmente descritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual cosa è per auuentura più chiara, & più facile da esser intesa nella nostra figura, di quello che si possa raccoglier da esso testo: & però se ne rimetteremo ad essa, senza tediare maggiormente chi legge.

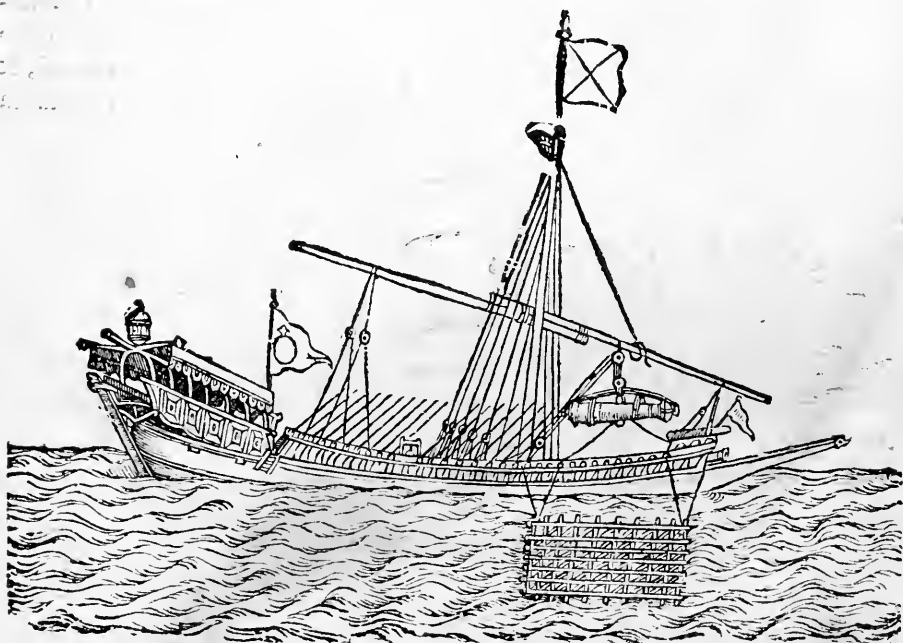
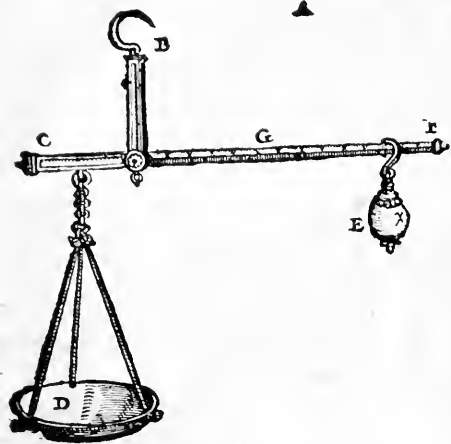
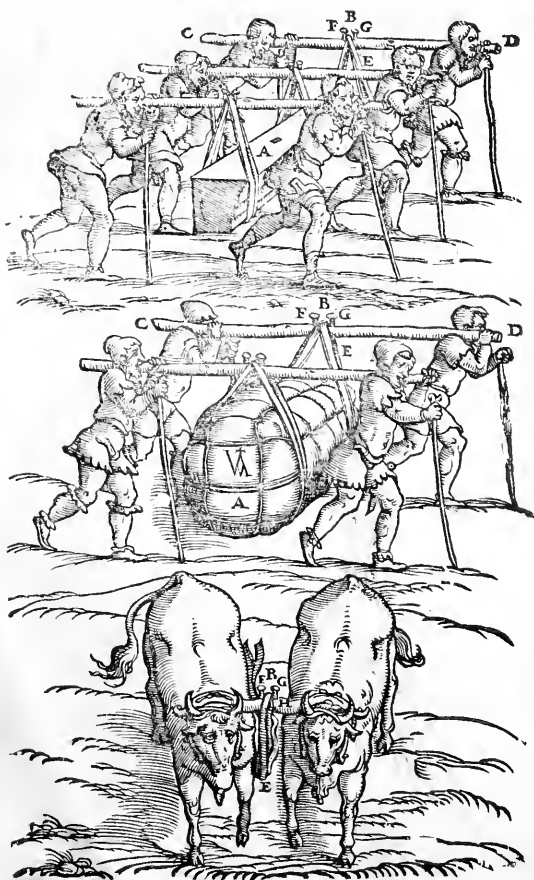
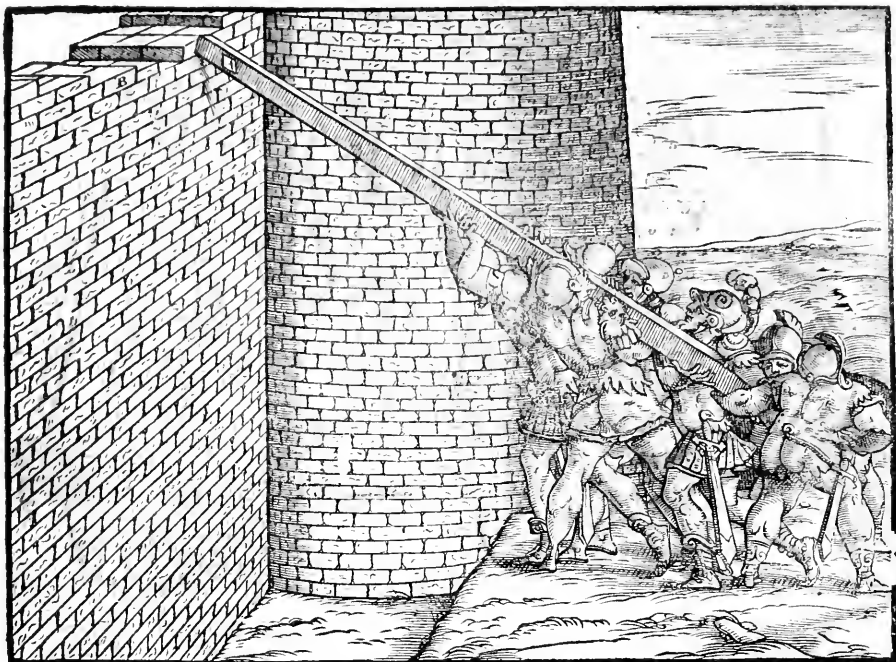
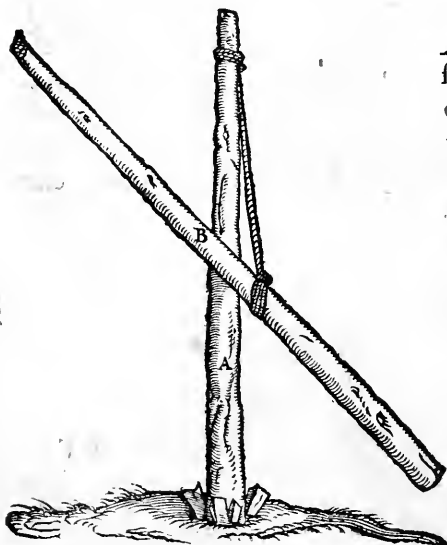
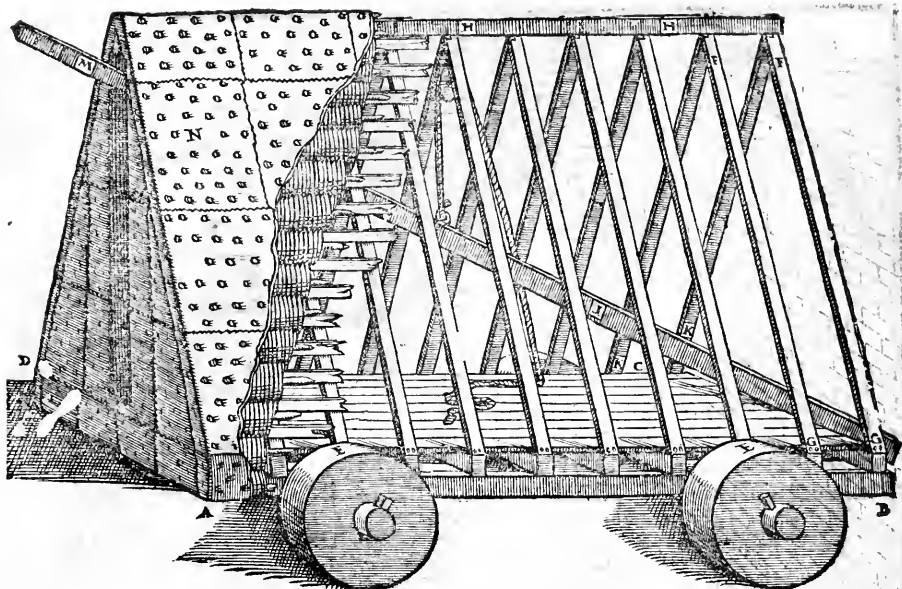
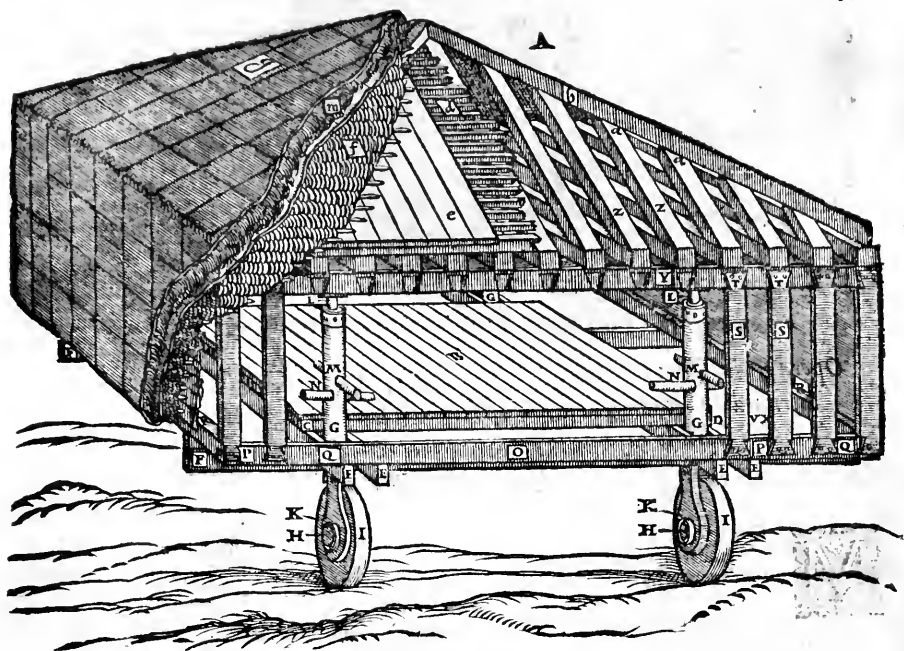
VN'altra machina da tirar pesi ci viene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è vna gran traue sostenuta da quattro funi, ò ritegni raccommandati a' pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appenderui la taglia, sotto la quale per tenerla solleuata, si conficca nel traue vn regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia hà tre ordini di girelle vna sopra l'altra: & vna simile taglia hà per corrispondente, si che le tre funi, ò menali passando in giro dall'vna all'altra taglia per le sue girelle, vengano ad vscire, & entrare in vn'altra taglia posta al piede della traue; & poi tirate da tre ordini d'huomini vengano à solleuare, & condurre le colonne, ò altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, & afferrate da gli stessi vncini, ò forbici sopradette. Questa inuentione s'vsa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, & per poterla allungare quanto altri vuole, si forma, & si compone di molte traui legandole con funi, & con recinti di ferro: & in luogo d'huomini, che tirino i menali si vsano de gli argani con caualli per poter resistere alla fatica: Di cotali traui fù fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si eresse l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro per commissione della Santità di N. S. PP. Sisto V. & quì n'habbiamo parimente il dissegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'vso de' nostri tempi.

C
O
F
F
e
P
K
L
N
S
M
G
H
c
B
B
B
B
A
d
Z
a

NEL Sesto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur pesi, le quali habbiamo medesimamente dissegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Ctesifonte, che volendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeso i fusti delle colonne, non si fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fusti delle colonne due traui, le quali insieme congiunse con vn trauetto per testa, & nel viuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano κνώδακες à guisa di pernuzzi, & ne' trauersi vi pose i suoi cerchielli, per li quali entrando essi pironi potessero volgersi; legò poi di nuouo esse teste con alcuni bastoni per maggior fermezza, & sottopostiui i buoi, le colonne stesse veniuano à riuoltarsi, & si condusero ageuolissimamente.

MEtagene figliuolo di Ctesifonte sudetto con così fatto esempio condusse gli Architraui delle medesime colonne; Et fece le ruote grandi, & massiccie, & vi serrò nel mezo gli Architraui rozi, che con gl'istessi pironi, & cerchielli furono condotti commodissimamente.

Paconio

PAconio a' tempi di Vitruuio, douendo rinouare la baſe al Coloſſo d'Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunſe alla ſudetta inuentione coſa che la reſe inutile. Perche rinchiuſa la baſe in due ruote ſimili, tra ruota, e ruota vi poſe alcune fuſa, & loro d'intorno auuolſe di molta fune, la quale ſuolgendoſi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farſi dirittamente, la machina ancora veniua à torcerſi, & così il camino ſi rendeua difficile, & riuſcì vana affatto l'opera, & il penſiero.

SOggiunge quello, che vediamo nell'vſo della leua, la quale hauendo la ſottoleua quaſi centro, & eſſendo calcata nella parte eſtrema più lontana da eſſo centro, opera appunto circolarmente, & ſolleua grandiſſimi peſi, & così ſottoponendoſi la leua al peſo, & premendola all'insù, la lenguella ſerue per centro, & rende medeſimamente il moto circolare, come vediamo nelle noſtre tre ſeguenti figure.

LA ſtatera è anco ricordata da Vitruuio in queſt'occaſione, come quella, che con diſugual peſo, quanto è quello del marco, leua peſi molto maggiori quanto più ſi diſcoſta dal centro ſuo. Volendo dunque fabricare vna di queſte ſtatere, non ſi hà da oſſeruare altro, ſolo che la parte da dietro ſegnata C, doue và appeſo la bilancia D, deue eſſer aggiuſtata in modo, che poſſi ſcorrere innanzi, & in dietro verſo il centro B, conforme all'vſo, che per all'hora vorrai ſeruirtene. Del rimanente, cioè la parte dauanti ſegnata per G, F, & il marco E, vanno fabricate come le ordinarie.

Così

COsì moue il nocchiero, calcando l'anſa del temone, vna grandiſſima naue tutta carica; ſeruendo il temone per leua, & i cardini quaſi ſottoleua, & centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & ſcacciandolo da vn lato, moue la naue per torto, ſi che l'acqua reſta; & ſi dee intender in vece del peſo, nel quale s'impunta il temone, & così viene à far piegare eſſa naue. Medeſimamente le vele alzate à mezo albero non ſpingono con tanta celerità la naue, quanto ſe con le antenne ſaranno leuate ſino alla ſommità. I Remi medeſimamente legati nelle galere, & commoſſi da galeotti, mentre che ſi allontanano dal centro, che è'l luogo doue ſono legati, & percuotono il mare, ſpingono la galera auanti, il che è per la medeſima ragione della leua, & de' due mouimenti conſiderati di ſopra retto, e circolare.

I Pesi medesimamente portati da quattro, ò da sei huomini verificano la sudetta consideratione; perche il centro si trouarà nel mezo della stanga, & così viene ad esser vgualmente compartito il peso tra' portatori: si come s'vsa nel legar de' buoi sotto il giogo, che con vgual distanza sono accommodati, per diuider fra loro con giusta misura la fatica, & il peso.

NEL Decimonono Capitolo viene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono sotto quella sorte chiamata da' Greci ἀκροβατικόν, & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell'Ariete, & dice, che fù trouato da' Cartaginesi nell'oppugnatione di Gade, perche hauendo preso il Castello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo istromenti à proposito, presa vna traue, spinta, & sostenuta da' soldati, con essa andorono rompendo i corsi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.

DApoi auuẽne, che vn Fabbro di Tiria detto Pesaſmeno con queſt'eſſempio piantato vn palo, & ſoſpeſe ſouene vn'altro per trauerſo in bilancia, ſpingendo con maggior facilità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.

APpreſſo coſtui venne Cetra Calcedonio il quale fabricò vn baſamento, ò tauolato, (che vogliamo dire) ſopra ruote, & poi ſopra vi ordinò vno ſtecato coperto di cuoi, & vi ſoſpeſe dentro l'ariete, per poter accoſtarſi, & batter la muraglia più ſicuramente, & lo chiamò Teſtudine Arietaria, come vediamo nel ſeguente rittratto.

NEL Vigeſimo Capitolo ci dà l'ordine, & le miſure per fabbricar quella Teſtudine della quale ſentiamo far mentione nelle battaglie, & oppugnationi antiche; che è quella, che vediamo quì all'incontro diſſegnata, & compartità diligentiſſimamente, ſecondo la mente, & il teſto di Vitruuio, laqual coſa perche forſe a' noſtri tempi è totalmente inutile, & la curioſità può acquetarſi nel vederla ſemplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non regiſtrarne quì altrimente le parole di eſſo vitruuio, & di ſoddisfar al Lettore con la ſola figura, che ce la moſtra compoſta di legname con le ruote affiſſe a' pali à vſo di mollinelli, per poterle torcer ſecondo il biſogno capace di molta gente, & col tetto di trauicelli, ſopra'quali ſecondo i coperti di alga, per ſtenderui ſopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.

ET con questo fine concluderemo la dichiaratione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi, che quelli, che haueranno qualche cognitione dell'Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: & quelli, che sono affatto nudi, non haueranno à dolerse se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, & l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

## IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO Dell'Architettura del Rusconi.

*Seguita la prattica di fabricare gl'Orologij Solari.*

# PER TROVARE LA DECLINATIONE DE' MVRI per fabricarui sopra gl'Horologi Solari.

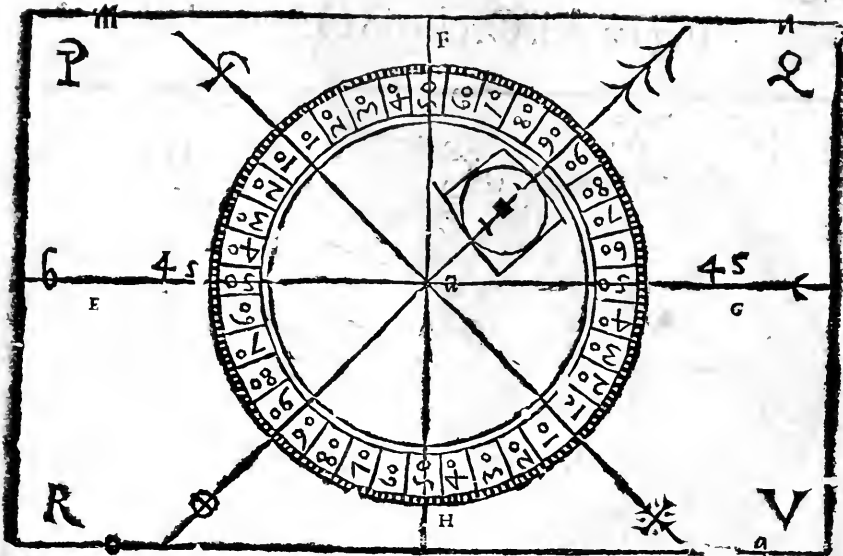
*Opera curiosissima, & con ogni esquisitezza praticata dal Molto R. Padre frà Bernardino Stramegioli in monteGuiducci sua Patria, come veder si può, sopra le case delli Eccellentiss. Sign. Andrea Lisi, & Iseppe Magagnini.*

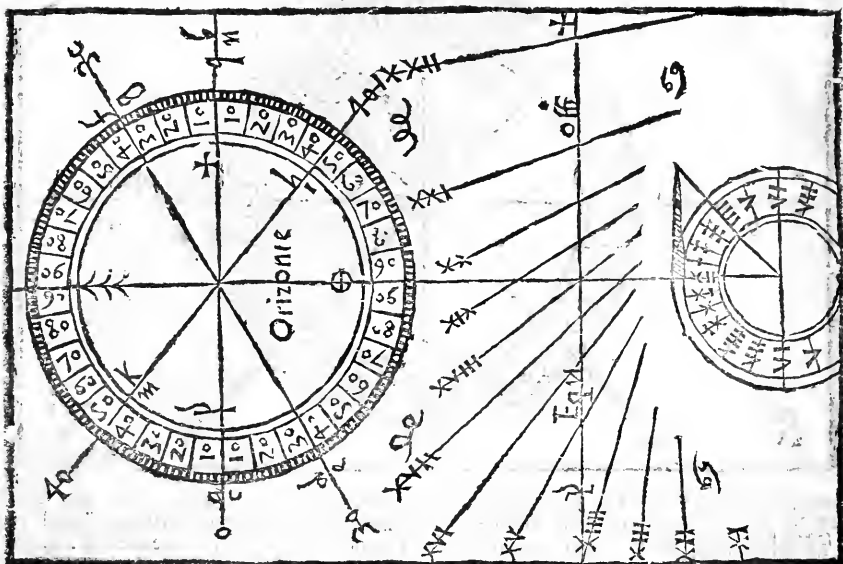
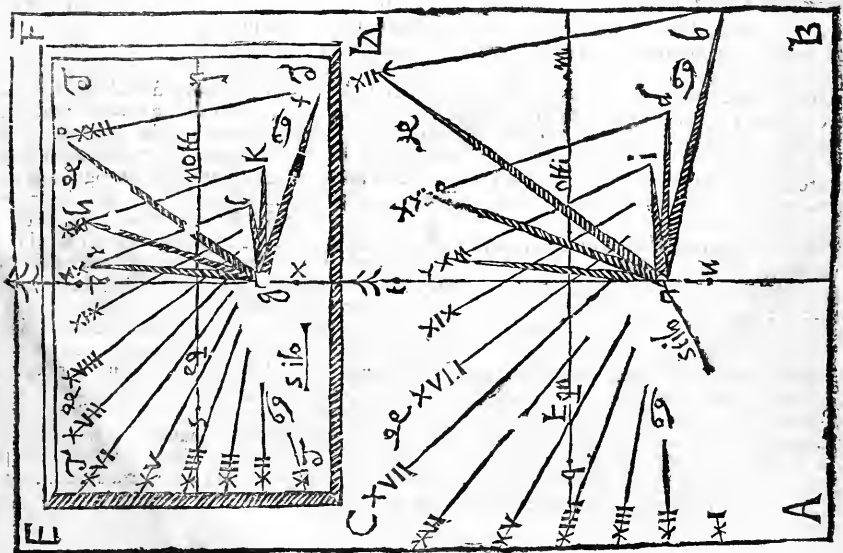
MI E parso di por qui vn modo con che facilmente porrà ciascheduno da se formare, & su i muri dipingere vn horologio Solare, che seruirà giornalmente per le hore commune, il che spero, che sarà gratissimo specialmente a quelli, che si dilettano di stare in villa, doue non si sentono hore, percioche dipingendone sopra i muri delle loro Case, veranno a saperle puntualmente & con più verità di quello, che si credono di saper quelli, che dimorano nelle Città, liquali si riportano alle hore, che sentono battere sopra le alte Torri, doue ben spesso erranno grandamente. Mà per venire al caso nostro dicco, che per fabricare questi horologi murali, bisogna auuertire, & conoscere le varie & diuerse declinationi, che fanno i muri, che hora declinano dal mezo giorno verso Leuante, & hora verso il ponente; Alla inuestigatione della qual'cosa, bisogna fabricare prima vno instromento in questo modo.

Preparate una tauoletta simile a questa rappresentata qua sotto per la figura P. Q. R. V. molto bene squadrata, & di essa trouato il vero centro nel mezo, di quello formarete vna Croce giustamente fatta con linee rette rapresentate per E. G, l'vna, & l'altra che è per trauerso per F. H. farete poi vn Circulo perfetto di vna altra tauoletta ò di Cartone ò di altra materia simile, & quello diuiderete in 4. parti eguali, poi, ciascheduno di esse parti in 90 gradi, per modo, che ui uerrà à rappresentar il Circolo orizontale col Leuante, ponente, Ostro, & Tramontana notate in esse quarte, come nella figura del Circulo seguente potete uedere.

Hora volendo adoprarla porete esso Circulo con il suo Centro sopra il medesimo centro della tauolletta per modo, che stando la tauoletta ferma, possiatè mouer la rota d'intorno come meglio ui pare.

Poi uolendo sapere quanto declina quale si uoglia muro sopra ilquale si uol fabricare l'horologio, prima sopra essa ruota metterete qualche calamita, come uno di quelli horologietti, che uengono di terra Tedesca, quello in tal modo locando sopra essa ruota, che le linee, che in esso fano la meridiana, & la Tramontana uenghino à corrisponder alle medesime fatte, & notate nella medesima ruota. Poi diligentemente ogni cosa preparata appoggiarete essa tauoletta alla faciata di esso muro dalla parte P. Q. tenendo ben dritto ògni cosa acciò la calamita possi giocare a suo piacere, et poi con le mani fate girare la ruota tanto, che la Calamita uenghi a stare giustamente sopra il suo segno, & allora saperete, che il numero della ruota che caderà sopra la linea E. G. della tauoletta, stando la Calamita ferma sopra il suo segno ui dimostrerà, che tanti gradi è la declinatione di esso muro, ò uerso leuante, ò uerso ponente, secondo, che uederete ch'egli guarda più ad una di esse parti, che all'altra.

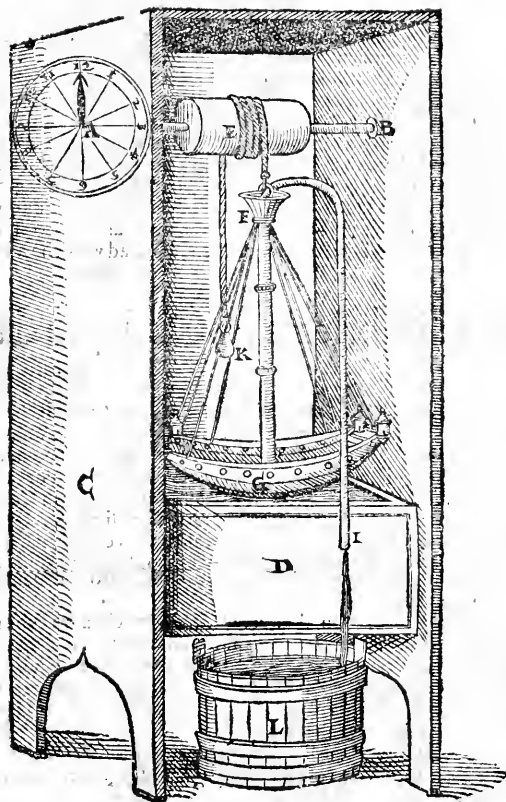
La figura della tauoletta, & della Ruota, e la seguente, la quale per esser facile potrà ciascheduno intendere senza difficultà nessuna.

NVESTIGATA che hauerete la Declinatione del muro, al quale vorrete fabricare l'Horologio. Bisogna che voi habbiate vn'Horologio Orizontale il quale è vno simile alla figura quì sotto posta, & quello porrete ò discrinerete sopra vna tauoletta piana giustamente come egli si vede, & sopra esso locarete vn'altra tauoletta in piedi dritta, & in squadro di che grandezza vi pare, la quale passando per il Centro del circolo Orizontale notato nel mezzo della Ruota maggiore per A. Venga ad intersecare ella ruota à punto sopra il numero istesso de i gradi che hauete trouato di essere la declinatione il muro proposto, & questa vltima Tauoletta in piedi viene à rappresentarui l'istesso muro sopra che volete far il vostro Horologio solare; Hora per darli forma, nel Horologio Orizontale in piano porrete vno stile alto come vedete il figurato essere, che è apunto lungo quanto vi ha dal piede di esso, fino alla linea per trauerso, che vien ad essere la Equinotiale, oue quella per lungo dinota di mezzo giorno, & nella tauola dritta, che vi hauete sopra posta rappresentare il vostro muro piantarete sù ad alto vn stilo parimente, ma di che lunghezza vi piace perche tale à punto deue essere quello di che vi volete seruire nel vostro muro. Cosi il tutto ben fermaro, & che le tauole non si possino mouere. Andarete à raggi del Sole, & mouendo le tauole cosi vnite tanto, che l'ombra dello stile dell'Horologio Orizontale, con la sua ponta tocchi la linea sua che dinota la hora 14. o qual altra hora vi piace, tenendo fermo ogni cosa, notarete con vn ponto, doue terminerà la ponta dell'ombra dello stile murale poi tornate à far andar l'ombra dello stile Orizontale, con la sua ponta sopra la medesima linea dell'hora 14. ma vn poco distante, & subito doue terminerà l'altra ombra dello stile murale, notarete vn'altro ponto dal quale, al primo se voi metterete la riga, & farete vna linea lunga dritta, quella rapresentarà nel muro l'hora 14. se parimente, & con la medesima lunghezza dello stile in quella la notarete per la 15. farete l'istesso, cioè che volgerete le tauole fino che la ponta dello stile dell'Horologio Orizontale, percuoti à ponto sopra la linea di essa hora 15. & in quell'istante farete vn ponto, oue percote l'ombra dello stile murale, & volgendo anco le tauole fin, che percuoti l'ombra medesima sulla istessa linea 15. nell'Orizonte, ma vn poco più distante, di oue percuoteua prima farete parimente vn ponto, oue da l'ombra dello stile murale, & da essi doi punti tirando con la riga vna linea dritta, qual sarà l'hora 15. & così si farà delle altre hore auanti, & doppo fino alla 24. & del mezo giorno anco, che quel ponto che farà l'ombra dello stile murale, vien ad essere il medesimo sempre, che fà l'Orizontale nel suo Horologio dessignato in essa figura, la quale è la quì sotto posta, & così formati sopra essa Tauoletta murale tutte le linee di tutte le hore, che potranno vedersi, rispetto alla sua declinatione, dipingerete l'istesse con l'istessa vgualezza di stile sopra il vostro muro, che hauerete giustamente vn'horologio, che vi seruirà senza fallanza alcuna.

# Figura dell'Orologio Orizontale.

# Pratica dell'istessa Figura Orizontale.

# Per far vn'Orologio in piano ò sopra vna Fenestra.

ISIDERANDO alcuno far vn'Horologio solare in piano, come sarebbe sopra vna fenestra, ò altroue, che fosse più comodo. Si può fare in questo modo. Si prenda vna tauoletta quadra, & si cuopra di carta biancha, & accomodatala sopra la fenestra, che vuoi, nel modo che desideri, che sia per sempre. Piglia vn'Horologio Orizontale come la figura sopra posta, & quello pontizato addattarai sopra essa tauola in modo però, che lo possi mouere d'ogni intorno, & che là parte doue è il stile venghi à guardare verso il mezzo giorno, & la opposta sia verso la Casa di dentro, indi preso vn'Horologetto di quelli Tedeschi da Calamitra, lo porai sopra esso Horologio Orizontale, talmente, che la linea meridiana di questo, venghi a soprastar giustamente sopra la linea meridiana di quello, poi voltarai l'Horologio pontizato, fin che il Raggio della Calamita venghi ad occupare il proprio sito nel suo Horologetto, che allora polueriggiando l'Orizontale, hauerai sopra la tua tauola, o carta vn'Horologio giusto per la tua fenestra, o loco doue lo hauerai perciò da prima adattato, auuertendo di porre al suo loco il stile della grandezza ch'è nel Orizontale, & che sia dritto giustamente non pendendo più ad vna, che ad vn'altra parte.

# Modo di fabricare vn'Orologio da acqua.

IRABILISSIMI, & diuersissimi sono stati gl'artificij che fin all'hora presente sono stati ritrouati per vie di aque come in Roma nella Villa Aldobrandina, & in Pesaro alla Villa de Signori Moscha, cose inuero, che fanno innarcar le Ciglia à più sublimi ingegni del Mondo, come sarebbe il sonar degl'organi, & altri varij instrumenti Musicali, & cantar diuersi vccelli, & di presente in Venetia, e stato ritrouato vn'-Horologio qual batte, & mostra le hore si che vi pongo questo Horologio da aqua di Orontio Fineo, non ad altro fine, che per darsi vn poco di lume à più alte inuentioni, non essendo per se stesso considerabile, ma ben si altre tanto più artificioso quello posto nel Vetruuio comentato da Daniel Barbaro Patriarcha d'-Aquileia.

Principalmente facciamo vna torre quadrangolare di altezza circa tre cubiti in mezzo della quale poniamo vn vaso di piombo D. pieno di aqua mondissima che tocchi tutti quattro i lati sopra i cardini A. & B. poniamo il Cilindro E. qual si ragiri insieme con l'indice, che monstra le hore per il centro A. diuise in 12. parti, equali sopra la sfera di fuori oltre di questo habbiamo formato vna Naue indorata F. G. facilmente sostentata dall'aqua per il cui arbore incuruato K. al punto I. vscendo l'acqua in tal maniera habbiamo addatato detto forame che la naue deprimendo l'aqua del vaso D. venghi à raggirare il Cilindro E. con il suo indice per tutte quelle hore che comportarà la grandezza del vaso D. qual può esser fatto in tal grandezza, che possi bastare per quante hore a te piaceranno, come dal seguente disegno chiaramente poi vedere.

*Il Fine del Decimo, & vltimo Libro.*

In Venetia per Franceſco Valuaſenſe 1660. Adi 25. Maggio.